

INDICE

SANTO PADRE

- 3 Celebrazione dell'Eucaristia per l'apertura del Sinodo sulla sinodalità. Omelia
- 6 60° anniversario di inaugurazione della facoltà di medicina e chirurgia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Omelia
- 9 Santa Messa della notte. Solennità del Natale del Signore. Omelia
- 12 Messaggio per la 56ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali Ascoltare con l'orecchio del cuore
- 17 Discorso per l'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale della Rota romana
- 22 Discorso alla delegazione dell'Agenzia delle entrate

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- 27 75ª Assemblea Generale Straordinaria Comunicato Finale
- 34 Consiglio Permanente
- 42 Consiglio Permanente

CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA

- 51 Verbale della Riunione del 1 Dicembre 2021 - 6°/2021
- 56 All. 1: Tempo di Avvento
- 58 All. 2: Calendario delle attività della CEM per l'anno 2022
- 59 Riunione del 19 Gennaio 2022 - 1°/2022
- 63 Riunione del 16 Marzo 2022 - 2°/2022

VESCOVO

- 71 Omelia nella solennità di Tutti i Santi
- 73 Omelia nella Notte di Natale 2021
- 75 Omelia nel Giorno di Natale 2021
- 76 Omelia nella S. Famiglia di Nazareth

- 79 Omelia nella Messa di ringraziamento
- 81 Omelia per Maria Santissima Madre di Dio
- 83 Omelia nell'Epifania del Signore
- 85 Omelia nella Festa della Presentazione di Gesù al Tempio e Madonna della speranza
- 87 Omelia nel Mercoledì delle Ceneri

CANCELLERIA VESCOVILE

- 89 Decreti e Nomine
- 91 Statuti e Regolamenti

CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

- 97 Seduta del 7 ottobre 2021
- 100 Seduta del 9 dicembre 2021
- 102 Seduta del 17 febbraio 2022 – 1/2022
- 108 Seduta del del 17/03/2022 – 2/2022

SANTO PADRE

CELEBRAZIONE DELL'EUCARISTIA PER L'APERTURA DEL SINODO SULLA SINODALITÀ OMELIA

Basilica di San Pietro, Domenica, 10 ottobre 2021

Un tale, un uomo ricco, va incontro a Gesù mentre Egli «andava per la strada» (Mc 10,17). Molte volte i Vangeli ci presentano Gesù “sulla strada”, mentre si affianca al cammino dell'uomo e si pone in ascolto delle domande che abitano e agitano il suo cuore. Così, Egli ci svela che Dio non alberga in luoghi asettici, in luoghi tranquilli, distanti dalla realtà, ma cammina con noi e ci raggiunge là dove siamo, sulle strade a volte dissestate della vita. E oggi, aprendo questo percorso sinodale, iniziamo con il chiederci tutti – Papa, vescovi, sacerdoti, religiose e religiosi, sorelle e fratelli laici –: noi, comunità cristiana, incarniamo lo stile di Dio, che cammina nella storia e condivide le vicende dell'umanità? Siamo disposti all'avventura del cammino o, timorosi delle incognite, preferiamo rifugiarsi nelle scuse del “non serve” o del “si è sempre fatto così”?

Fare Sinodo significa camminare sulla stessa strada, camminare insieme. Guardiamo a Gesù, che sulla strada dapprima *incontra* l'uomo ricco, poi *ascolta* le sue domande e infine lo aiuta a *discernere* che cosa fare per avere la vita eterna. *Incontrare, ascoltare, discernere*: tre verbi del Sinodo su cui vorrei soffermarmi.

Incontrare. Il Vangelo si apre narrando un incontro. Un uomo va incontro a Gesù, si inginocchia davanti a Lui, ponendogli una domanda decisiva: «Maestro buono, cosa devo fare per avere la vita eterna?» (v. 17). Una domanda così importante esige attenzione, tempo, disponibilità a incontrare l'altro e a lasciarsi interpellare dalla sua inquietudine. Il Signore, infatti, non è distaccato, non si mostra infastidito o disturbato, anzi, si ferma con lui. È disponibile all'incontro. Niente lo lascia indifferente, tutto lo appassiona. Incontrare i volti, incrociare gli sguardi, condividere la storia di ciascuno: ecco la vicinanza di Gesù. Egli sa che un incontro può cambiare la vita. E il Vangelo è costellato di incontri con Cristo che risolleivano e guariscono. Gesù non andava di fretta, non guardava l'orologio per finire presto l'incontro. Era sempre al servizio della persona che incontrava, per ascoltarla.

Anche noi, che iniziamo questo cammino, siamo chiamati a diventare esperti nell'*arte dell'incontro*. Non nell'organizzare eventi o nel fare una riflessione teorica sui problemi, ma anzitutto nel prenderci un tempo per incontrare il Signore e favorire l'incontro tra di noi. Un tempo per dare spazio alla preghiera, all'adorazione – questa preghiera che noi trascuriamo tanto: adorare, dare spazio all'adorazione –, a quello che lo Spirito vuole dire alla Chiesa; per rivolgersi al volto e alla parola dell'altro, incontrarci a tu per tu, lasciarci toccare dalle domande delle sorelle e dei fratelli, aiutarci affinché la diversità di carismi, vocazioni e ministeri ci arricchisca. Ogni incontro – lo sappiamo – richiede apertura, coraggio, disponibilità a lasciarsi interpellare dal volto e dalla storia dell'altro. Mentre talvolta preferiamo ripararci in rapporti formali o indossare maschere di circostanza – lo spirito clericale e di corte: sono più *monsieur l'abbé* che padre –, l'incontro ci cambia e spesso ci suggerisce vie *nuove* che non pensavamo di percorrere. Oggi, dopo *l'Angelus*, riceverò un bel gruppo di persone di strada, che semplicemente si sono radunate perché c'è un gruppo di gente che va ad ascoltarle, soltanto ad ascoltarle. E dall'ascolto sono riusciti a incominciare a camminare. L'ascolto. Tante volte è proprio così che Dio ci indica le strade da seguire, facendoci uscire dalle nostre abitudini stanche. Tutto cambia quando siamo capaci di incontri veri con Lui e tra di noi. Senza formalismi, senza infingimenti, senza trucco.

Secondo verbo: *ascoltare*. Un vero incontro nasce solo dall'ascolto. Gesù infatti si pone in ascolto della domanda di quell'uomo e della sua inquietudine religiosa ed esistenziale. Non dà una risposta di rito, non offre una soluzione preconfezionata, non fa finta di rispondere con gentilezza solo per sbarazzarsene e continuare per la sua strada. Semplicemente lo ascolta. Tutto il tempo che sia necessario, lo ascolta, senza fretta. E – la cosa più importante – non ha paura, Gesù, di *ascoltarlo con il cuore* e non solo con le orecchie. Infatti, la sua risposta non si limita a riscontrare la domanda, ma permette all'uomo ricco di raccontare la propria storia, di parlare di sé con libertà. Cristo gli ricorda i comandamenti, e lui inizia a parlare della sua infanzia, a condividere il suo percorso religioso, il modo in cui si è sforzato di cercare Dio. Quando ascoltiamo con il cuore succede questo: l'altro si sente accolto, non giudicato, libero di narrare il proprio vissuto e il proprio percorso spirituale.

Chiediamoci, con sincerità, in questo itinerario sinodale: come stiamo con l'ascolto? Come va "l'udito" del nostro cuore? Permettiamo alle persone di esprimersi, di camminare nella fede anche se hanno percorsi di vita difficili, di contribuire alla vita della comunità senza essere ostacolate, rifiutate o giudicate? Fare Sinodo è porsi sulla stessa via del Verbo fatto uomo: è seguire le sue tracce,

ascoltando la sua Parola insieme alle parole degli altri. È scoprire con stupore che lo Spirito Santo soffia in modo sempre sorprendente, per suggerire percorsi e linguaggi nuovi. È un esercizio lento, forse faticoso, per imparare ad ascoltarci a vicenda – vescovi, preti, religiosi e laici, tutti, tutti i battezzati – evitando risposte artificiali e superficiali, risposte *prêt-à-porter*, no. Lo Spirito ci chiede di metterci in ascolto delle domande, degli affanni, delle speranze di ogni Chiesa, di ogni popolo e nazione. E anche in ascolto del mondo, delle sfide e dei cambiamenti che ci mette davanti. Non insonorizziamo il cuore, non blindiamoci dentro le nostre certezze. Le certezze tante volte ci chiudono. Ascoltiamoci.

Infine, *discernere*. L'incontro e l'ascolto reciproco non sono qualcosa di fine a sé stesso, che lascia le cose come stanno. Al contrario, quando entriamo in dialogo, ci mettiamo in discussione, in cammino, e alla fine non siamo gli stessi di prima, siamo cambiati. Il Vangelo oggi ce lo mostra. Gesù intuisce che l'uomo che ha di fronte è buono e religioso e pratica i comandamenti, ma vuole condurlo oltre la semplice osservanza dei precetti. Nel dialogo, lo aiuta a discernere. Gli propone di guardarsi dentro, alla luce dell'amore con cui Egli stesso, fissandolo, lo ama (cfr v. 21), e di discernere in questa luce a che cosa il suo cuore è davvero attaccato. Per poi scoprire che il suo bene non è aggiungere altri atti religiosi, ma, al contrario, svuotarsi di sé: vendere ciò che occupa il suo cuore per fare spazio a Dio.

È una preziosa indicazione anche per noi. Il Sinodo è un cammino di discernimento spirituale, di discernimento ecclesiale, che si fa nell'adorazione, nella preghiera, a contatto con la Parola di Dio. E la seconda Lettura proprio oggi ci dice che la Parola di Dio «è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12). La Parola ci apre al discernimento e lo illumina. Essa orienta il Sinodo perché non sia una "*convention*" ecclesiale, un convegno di studi o un congresso politico, perché non sia un parlamento, ma un evento di grazia, un processo di guarigione condotto dallo Spirito. In questi giorni Gesù ci chiama, come fece con l'uomo ricco del Vangelo, a svuotarci, a liberarci di ciò che è mondano, e anche delle nostre chiusure e dei nostri modelli pastorali ripetitivi; a interrogarci su cosa ci vuole dire Dio in questo tempo e verso quale direzione vuole condurci.

Cari fratelli e sorelle, buon cammino insieme! Che possiamo essere pellegrini innamorati del Vangelo, aperti alle sorprese dello Spirito Santo. Non perdiamo le occasioni di grazia dell'incontro, dell'ascolto reciproco, del discernimento. Con la gioia di sapere che, mentre cerchiamo il Signore, è Lui per primo a venirci incontro con il suo amore.

**60° ANNIVERSARIO DI INAUGURAZIONE
DELLA FACOLTÀ DI MEDICINA E CHIRURGIA
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE**

OMELIA

Policlinico “Agostino Gemelli”, Venerdì, 5 novembre 2021

Mentre commemoriamo con gratitudine il dono di questa sede dell'Università Cattolica, vorrei condividere qualche pensiero a proposito del suo nome. Essa è intitolata al Sacro Cuore di Gesù, a cui è dedicato questo giorno, primo venerdì del mese. Contemplando il Cuore di Cristo, possiamo lasciarci guidare da tre parole: *ricordo, passione e conforto*.

Ricordo. Ri-cordare significa “ritornare *al* cuore, ritornare *con* il cuore”. Ri-cordare. A che cosa ci fa ritornare il Cuore di Gesù? A quanto ha fatto per noi: il Cuore di Cristo ci mostra Gesù che si offre: è *il compendio della sua misericordia*. Guardandolo – come fa Giovanni nel Vangelo (19,31-37) –, viene naturale fare memoria della sua bontà, che è gratuita, non si compra né si vende, e incondizionata, non dipende dalle nostre opere, è sovrana. E commuove. Nella fretta di oggi, tra mille corse e continui affanni, stiamo perdendo la capacità di commuoverci e di provare compassione, perché stiamo smarrendo questo ritorno al cuore, cioè il ricordo, la memoria, il ritorno al cuore. Senza memoria si perdono le radici e senza radici non si cresce. Ci fa bene alimentare la memoria di chi ci ha amato, ci ha curato, risollevato. Io vorrei rinnovare oggi il mio “grazie” per le cure e l'affetto che ho ricevuto qui. Credo che in questo tempo di pandemia ci faccia bene fare memoria anche dei periodi più sofferti: non per intristirci, ma per non dimenticare, e per orientarci nelle scelte alla luce di un passato molto recente.

Io mi domando: come funziona la nostra memoria? Semplificando, potremmo dire che noi ricordiamo qualcuno o qualcosa quando ci tocca il cuore, quando ci lega a un particolare affetto o a una mancanza di affetto. Ebbene, il Cuore di Gesù guarisce la nostra memoria perché la riporta all'affetto fondante. La radica sulla base più solida. Ci ricorda che, qualunque cosa ci capiti nella vita, siamo amati. Sì, siamo esseri amati, figli che il Padre ama sempre e comunque, fratelli per i quali il Cuore di Cristo palpita. Ogni volta che scrutiamo quel Cuore ci scopriamo «radicati e fondati nella carità», come ha detto l'Apóstolo Paolo nella prima Lettura di oggi (*Ef* 3,17).

Coltiviamo questa memoria, che si rafforza quando stiamo a tu per tu con il Signore, soprattutto quando ci lasciamo guardare e amare da Lui nell'adorazio-

ne. Ma possiamo coltivare anche tra di noi *l'arte del ricordo*, facendo tesoro dei volti che incontriamo. Penso alle giornate faticose in ospedale, in università, al lavoro. Rischiamo che tutto passi senza lasciare traccia o che restino addosso solo tanta fatica e stanchezza. Ci fa bene, alla sera, passare in rassegna i volti che abbiamo incontrato, i sorrisi ricevuti, le parole buone. Sono ricordi di amore e aiutano la nostra memoria a ritrovare sé stessa: che la nostra memoria ritrovi sé stessa. Quanto sono importanti questi ricordi negli ospedali! Possono dare il senso alla giornata di un ammalato. Una parola fraterna, un sorriso, una carezza sul viso: sono ricordi che risanano dentro, fanno bene al cuore. Non dimentichiamo la *terapia del ricordo*: fa tanto bene!

Passione è la seconda parola. Passione. La prima è la memoria, ricordare; la seconda è passione. Il Cuore di Cristo non è una pia devozione per sentire un po' di calore dentro, non è un'immaginetta tenera che suscita affetto, no, non è questo. È un cuore appassionato – basta leggere il Vangelo –, un cuore ferito d'amore, squarciato per noi sulla croce. Abbiamo sentito come il Vangelo ne parla: «Una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua» (Gv 19,34). Trafitto, dona; morto, ci dà vita. Il Sacro Cuore è l'icona della passione: ci mostra la tenerezza viscerale di Dio, la sua passione amorosa per noi, e al contempo, sormontato dalla croce e circondato di spine, fa vedere quanta sofferenza sia costata la nostra salvezza. Nella tenerezza e nel dolore, quel Cuore svela insomma qual è la passione di Dio. Qual è? L'uomo, noi. E qual è lo stile di Dio? Vicinanza, compassione e tenerezza. Questo è lo stile di Dio: vicinanza, compassione e tenerezza.

Che cosa suggerisce questo? Che, se vogliamo amare davvero Dio, dobbiamo appassionarci dell'uomo, di ogni uomo, soprattutto di quello che vive la condizione in cui il Cuore di Gesù si è manifestato, cioè il dolore, l'abbandono, lo scarto; soprattutto in questa cultura dello scarto che noi viviamo oggi. Quando serviamo chi soffre consoliamo e ralleghiamo il Cuore di Cristo. Un passaggio del Vangelo colpisce. L'evangelista Giovanni, proprio nel momento in cui racconta del costato trafitto, da cui escono sangue e acqua, dà testimonianza perché noi crediamo (cfr v. 35). San Giovanni scrive cioè che *in quel momento* avviene la testimonianza. Perché il Cuore squarciato di Dio è eloquente. Parla senza parole, perché è misericordia allo stato puro, amore che viene ferito e dona la vita. È Dio, con la vicinanza, la compassione e la tenerezza. Quante parole diciamo su Dio senza far trasparire amore! Ma l'amore parla *da sé*, non parla *di sé*. Chiediamo la grazia di appassionarci all'uomo che soffre, di appassionarci al servizio,

perché la Chiesa, prima di avere parole da dire, custodisca un cuore che pulsa d'amore. Prima di parlare, che impari a custodire il cuore nell'amore.

La terza parola è *conforto*. La prima era ricordo, la seconda passione, la terza è conforto. Essa indica una *forza* che non viene da noi, ma da chi sta *con* noi: da lì viene la forza. Gesù, il Dio-con-noi, ci dà questa forza, il suo Cuore dà coraggio nelle avversità. Tante incertezze ci spaventano: in questo tempo di pandemia ci siamo scoperti più piccoli, più fragili. Nonostante tanti meravigliosi progressi, lo si vede anche in campo medico: quante malattie rare e ignote! Quando trovo, nelle udienze, persone – soprattutto bambini, bambine – e domando: “È ammalato?” – [rispondono] “Una malattia rara”. Quante ce ne sono, oggi! Quanta fatica a stare dietro alle patologie, alle strutture di cura, a una sanità che sia davvero come dev'essere, per tutti. Potremmo scoraggiarci. Per questo abbiamo bisogno di conforto – la terza parola –. Il Cuore di Gesù batte per noi ritmando sempre quelle parole: “Coraggio, coraggio, non avere paura, io sono qui!”. Coraggio sorella, coraggio fratello, non abbatterti, il Signore tuo Dio è più grande dei tuoi mali, ti prende per mano e ti accarezza, ti è vicino, è compassionevole, è tenero. Egli è il tuo conforto.

Se guardiamo la realtà a partire dalla grandezza del suo Cuore, la prospettiva cambia, cambia la nostra conoscenza della vita perché, come ci ha ricordato San Paolo, conosciamo «l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza» (Ef 3,19). Incoraggiamoci con questa certezza, con il conforto di Dio. E chiediamo al Sacro Cuore la grazia di essere capaci a nostra volta di consolare. È una grazia che va chiesta, mentre ci impegniamo con coraggio ad aprirci, aiutarci, portare gli uni i pesi degli altri. Vale anche per il futuro della sanità, in particolare della sanità “cattolica”: condividere, sostenersi, andare avanti insieme.

Gesù apra i cuori di chi si prende cura dei malati alla collaborazione e alla coesione. Al tuo Cuore, Signore, affidiamo la vocazione alla cura: facci *sentire cara* ogni persona che si avvicina a noi nel bisogno. Amen.

**SANTA MESSA DELLA NOTTE
SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE
OMELIA**

Basilica Vaticana, Venerdì, 24 dicembre 2021

Nella notte si accende una luce. Un angelo appare, la gloria del Signore avvolge i pastori e finalmente arriva l'annuncio atteso da secoli: «Oggi è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (*Lc 2,11*). Sorprende, però, quello che l'angelo aggiunge. Indica ai pastori come trovare Dio venuto in terra: «Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (v. 12). Ecco il segno: un bambino. Tutto qui: un bambino nella cruda povertà di una mangiatoia. Non ci sono più luci, fulgore, cori di angeli. Solo un bimbo. Nient'altro, come aveva preannunciato Isaia: «Un bambino è nato per noi» (*Is 9,5*).

Il Vangelo insiste su questo contrasto. Racconta la nascita di Gesù cominciando da Cesare Augusto, che fa il censimento di tutta la terra: mostra il primo imperatore nella sua *grandezza*. Ma, subito dopo, ci porta a Betlemme, dove di grande non c'è nulla: solo un povero bambino avvolto in fasce, con dei pastori attorno. E lì c'è Dio, nella *piccolezza*. Ecco il messaggio: Dio non cavalca la grandezza, ma si cala nella piccolezza. La piccolezza è la via che ha scelto per raggiungerci, per toccarci il cuore, per salvarci e riportarci a quello che conta.

Fratelli e sorelle, stando davanti al presepe guardiamo al centro: andiamo oltre le luci e le decorazioni, che sono belle, e contempliamo il Bambino. Nella sua piccolezza c'è tutto Dio. Riconosciamolo: “Bambino, Tu sei Dio, Dio-bambino”. Lasciamoci attraversare da questo scandaloso stupore. Colui che abbraccia l'universo ha bisogno di essere tenuto in braccio. Lui, che ha fatto il sole, deve essere scaldato. La tenerezza in persona ha bisogno di essere coccolata. L'amore infinito ha un cuore minuscolo, che emette lievi battiti. La Parola eterna è infante, cioè incapace di parlare. Il Pane della vita deve essere nutrito. Il creatore del mondo è senza dimora. Oggi tutto si ribalta: Dio viene al mondo piccolo. La sua grandezza si offre nella *piccolezza*.

E noi – chiediamoci – sappiamo accogliere questa via di Dio? È la sfida di Natale: Dio si rivela, ma gli uomini non lo capiscono. Lui si fa piccolo agli occhi del mondo e noi continuiamo a ricercare la grandezza secondo il mondo, magari persino in nome suo. Dio si abbassa e noi vogliamo salire sul piedistallo. L'Altissimo indica l'umiltà e noi pretendiamo di apparire. Dio va in cerca dei pastori, degli invisibili; noi cerchiamo visibilità, farci vedere. Gesù nasce per servire e

noi passiamo gli anni a inseguire il successo. Dio non ricerca forza e potere, domanda tenerezza e piccolezza interiore.

Ecco che cosa chiedere a Gesù per Natale: *la grazia della piccolezza*. “Signore, insegnaci ad amare la piccolezza. Aiutaci a capire che è la via per la vera grandezza”. Ma che cosa vuol dire, concretamente, accogliere la piccolezza? Per prima cosa vuol dire credere che Dio vuole venire *nelle piccole cose della nostra vita*, vuole abitare le realtà quotidiane, i semplici gesti che compiamo a casa, in famiglia, a scuola, al lavoro. È nel nostro vissuto ordinario che vuole realizzare cose straordinarie. Ed è un messaggio di grande speranza: Gesù ci invita a valorizzare e riscoprire le piccole cose della vita. Se Lui è con noi lì, che cosa ci manca? Lasciamoci allora alle spalle i rimpianti per la grandezza che non abbiamo. Rinunciamo alle lamentele e ai muscoli lunghi, all’avidità che lascia insoddisfatti! La piccolezza, lo stupore di quel bambino piccolo: questo è il messaggio.

Ma c’è di più. Gesù non desidera venire solo nelle piccole cose della nostra vita, ma anche *nella nostra piccolezza*: nel nostro sentirci deboli, fragili, inadeguati, magari persino sbagliati. Sorella e fratello, se, come a Betlemme, il buio della notte ti circonda, se avverti intorno una fredda indifferenza, se le ferite che ti porti dentro gridano: “Conti poco, non vali niente, non sarai mai amato come vuoi”, questa notte, se tu senti questo, Dio risponde e ti dice: “Ti amo così come sei. La tua piccolezza non mi spaventa, le tue fragilità non mi inquietano. Mi sono fatto piccolo per te. Per essere il tuo Dio sono diventato tuo fratello. Fratello amato, sorella amata, non avere paura di me, ma ritrova in me la tua grandezza. Ti sono vicino e solo questo ti chiedo: fidati di me e apri il cuore”.

Accogliere la piccolezza significa ancora una cosa: abbracciare Gesù *nei piccoli di oggi*. Amarlo, cioè, negli ultimi, servirlo nei poveri. Sono loro i più simili a Gesù, nato povero. Ed è in loro che Lui vuole essere onorato. In questa notte di amore un unico timore ci assalga: ferire l’amore di Dio, ferirlo disprezzando i poveri con la nostra indifferenza. Sono i prediletti di Gesù, che ci accoglieranno un giorno in Cielo. Una poetessa ha scritto: «Chi non ha trovato il Cielo quaggiù lo mancherà lassù» (E. Dickinson, *Poems*, P96-17). Non perdiamo di vista il Cielo, prendiamoci cura di Gesù adesso, accarezzandolo nei bisognosi, perché in loro si è identificato.

Guardiamo ancora una volta al presepe e vediamo che Gesù alla nascita è circondato proprio dai piccoli, dai poveri. Sono *i pastori*. Erano i più semplici e sono stati i più vicini al Signore. Lo hanno trovato perché, «pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge» (*Lc 2,8*). Stavano lì per lavorare, perché erano poveri e la loro vita non aveva orari, ma dipendeva

dal gregge. Non potevano vivere come e dove volevano, ma si regolavano in base alle esigenze delle pecore che accudivano. E Gesù nasce lì, vicino a loro, vicino ai dimenticati delle periferie. Viene dove la dignità dell'uomo è messa alla prova. Viene a nobilitare gli esclusi e si rivela anzitutto a loro: non a personaggi colti e importanti, ma a gente povera che lavorava. Dio stanotte viene a colmare di dignità la durezza del lavoro. Ci ricorda quanto è importante dare dignità all'uomo con il lavoro, ma anche *dare dignità al lavoro dell'uomo*, perché l'uomo è signore e non schiavo del lavoro. Nel giorno della Vita ripetiamo: basta morti sul lavoro! E impegniamoci per questo.

Guardiamo un'ultima volta al presepe, allargando lo sguardo fino ai suoi confini, dove si intravedono *i magi*, in pellegrinaggio per adorare il Signore. Guardiamo e capiamo che attorno a Gesù tutto si ricompone in unità: non ci sono solo gli ultimi, i pastori, ma anche i dotti e i ricchi, i magi. A Betlemme stanno insieme poveri e ricchi, chi adora come i magi e chi lavora come i pastori. Tutto si ricompone quando al centro c'è Gesù: non le nostre idee su Gesù, ma Lui, il Vivente. Allora, cari fratelli e sorelle, *torniamo a Betlemme*, torniamo alle origini: all'essenzialità della fede, al primo amore, all'adorazione e alla carità. Guardiamo i magi che peregrinano e come Chiesa sinodale, in cammino, andiamo a Betlemme, dove c'è Dio nell'uomo e l'uomo in Dio; dove il Signore è al primo posto e viene adorato; dove gli ultimi occupano il posto più vicino a Lui; dove pastori e magi stanno insieme in una fraternità più forte di ogni classificazione. Dio ci conceda di essere una Chiesa adoratrice, povera, fraterna. Questo è l'essenziale. Torniamo a Betlemme.

Ci fa bene andare lì, docili al Vangelo di Natale, che presenta la Santa Famiglia, i pastori e i magi: tutta gente in cammino. Fratelli e sorelle, mettiamoci in cammino, perché la vita è un pellegrinaggio. Alziamoci, ridestiamoci perché stanotte una luce si è accesa. È una luce gentile e ci ricorda che nella nostra piccolezza siamo figli amati, figli della luce (cfr *1 Ts 5,5*). Fratelli e sorelle, gioiamo insieme, perché nessuno spegnerà mai questa luce, la luce di Gesù, che da stanotte brilla nel mondo.

MESSAGGIO PER LA 56MA GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

ASCOLTARE CON L'ORECCHIO DEL CUORE

Roma, San Giovanni in Laterano, 24 gennaio 2022,

Memoria di San Francesco di Sales.

Cari fratelli e sorelle!

Lo scorso anno abbiamo riflettuto sulla necessità di “andare e vedere” per scoprire la realtà e poterla raccontare a partire dall’esperienza degli eventi e dall’incontro con le persone. Proseguendo in questa linea, desidero ora porre l’attenzione su un altro verbo, “ascoltare”, decisivo nella grammatica della comunicazione e condizione di un autentico dialogo.

In effetti, stiamo perdendo la capacità di ascoltare chi abbiamo di fronte, sia nella trama normale dei rapporti quotidiani, sia nei dibattiti sui più importanti argomenti del vivere civile. Allo stesso tempo, l’ascolto sta conoscendo un nuovo importante sviluppo in campo comunicativo e informativo, attraverso le diverse offerte di *podcast* e *chat audio*, a conferma che l’ascoltare rimane essenziale per la comunicazione umana.

A un illustre medico, abituato a curare le ferite dell’anima, è stato chiesto quale sia il bisogno più grande degli esseri umani. Ha risposto: “Il desiderio sconfinato di essere ascoltati”. Un desiderio che spesso rimane nascosto, ma che interpella chiunque sia chiamato ad essere educatore o formatore, o svolga comunque un ruolo di comunicatore: i genitori e gli insegnanti, i pastori e gli operatori pastorali, i lavoratori dell’informazione e quanti prestano un servizio sociale o politico.

Ascoltare con l’orecchio del cuore

Dalle pagine bibliche impariamo che l’ascolto non ha solo il significato di una percezione acustica, ma è essenzialmente legato al rapporto dialogico tra Dio e l’umanità. «*Shema’ Israel* - Ascolta, Israele» (*Dt* 6,4), l’incipit del primo comandamento della Torah, è continuamente riproposto nella Bibbia, al punto che San Paolo affermerà che «la fede viene dall’ascolto» (*Rm* 10,17). L’iniziativa, infatti, è di Dio che ci parla, al quale noi rispondiamo ascoltandolo; e anche questo ascoltare, in fondo, viene dalla sua grazia, come accade al neonato che risponde allo sguardo e alla voce della mamma e del papà. Tra i cinque sensi, quello privilegiato da Dio sembra essere proprio l’udito, forse perché è meno invasivo, più discreto della vista, e dunque lascia l’essere umano più libero.

L'ascolto corrisponde allo stile umile di Dio. È quell'azione che permette a Dio di rivelarsi come Colui che, parlando, crea l'uomo a sua immagine, e ascoltando lo riconosce come proprio interlocutore. Dio ama l'uomo: per questo gli rivolge la Parola, per questo "tende l'orecchio" per ascoltarlo.

L'uomo, al contrario, tende a fuggire la relazione, a voltare le spalle e "chiudere le orecchie" per non dover ascoltare. Il rifiuto di ascoltare finisce spesso per diventare aggressività verso l'altro, come avvenne agli ascoltatori del diacono Stefano i quali, turandosi gli orecchi, si scagliarono tutti insieme contro di lui (cfr *At* 7,57).

Da una parte, quindi, c'è Dio che sempre si rivela comunicandosi gratuitamente, dall'altra l'uomo al quale è richiesto di sintonizzarsi, di mettersi in ascolto. Il Signore chiama esplicitamente l'uomo a un'alleanza d'amore, affinché egli possa diventare pienamente ciò che è: immagine e somiglianza di Dio nella sua capacità di ascoltare, di accogliere, di dare spazio all'altro. L'ascolto, in fondo, è una dimensione dell'amore.

Per questo Gesù chiama i suoi discepoli a verificare la qualità del loro ascolto. «Fate attenzione dunque a *come* ascoltate» (*Lc* 8,18): così li esorta dopo aver raccontato la parabola del seminatore, lasciando intendere che non basta ascoltare, bisogna farlo bene. Solo chi accoglie la Parola con il cuore "bello e buono" e la custodisce fedelmente porta frutti di vita e di salvezza (cfr *Lc* 8,15). Solo facendo attenzione a *chi* ascoltiamo, a *cosa* ascoltiamo, a *come* ascoltiamo, possiamo crescere nell'arte di comunicare, il cui centro non è una teoria o una tecnica, ma la «capacità del cuore che rende possibile la prossimità» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 171).

Tutti abbiamo le orecchie, ma tante volte anche chi ha un udito perfetto non riesce ad ascoltare l'altro. C'è infatti una sordità interiore, peggiore di quella fisica. L'ascolto, infatti, non riguarda solo il senso dell'udito, ma tutta la persona. La vera sede dell'ascolto è il cuore. Il re Salomone, pur giovanissimo, si dimostrò saggio perché domandò al Signore di concedergli «un cuore che ascolta» (*I Re* 3,9). E Sant'Agostino invitava ad ascoltare con il cuore (*corde audire*), ad accogliere le parole non esteriormente nelle orecchie, ma spiritualmente nei cuori: «Non abbiate il cuore nelle orecchie, ma le orecchie nel cuore». E San Francesco d'Assisi esortava i propri fratelli a «inclinare l'orecchio del cuore».

Perciò, il primo ascolto da riscoprire quando si cerca una comunicazione vera è l'ascolto di sé, delle proprie esigenze più vere, quelle inscritte nell'intimo di ogni persona. E non si può che ripartire ascoltando ciò che ci rende unici nel cre-

ato: il desiderio di essere in relazione con gli altri e con l'Altro. Non siamo fatti per vivere come atomi, ma insieme.

L'ascolto come condizione della buona comunicazione

C'è un uso dell'udito che non è un vero ascolto, ma il suo opposto: l'origliare. Infatti, una tentazione sempre presente e che oggi, nel tempo del *social web*, sembra essersi acuita è quella di origliare e spiare, strumentalizzando gli altri per un nostro interesse. Al contrario, ciò che rende la comunicazione buona e pienamente umana è proprio l'ascolto di chi abbiamo di fronte, faccia a faccia, l'ascolto dell'altro a cui ci accostiamo con apertura leale, fiduciosa e onesta.

La mancanza di ascolto, che sperimentiamo tante volte nella vita quotidiana, appare purtroppo evidente anche nella vita pubblica, dove, invece di ascoltarsi, spesso "ci si parla addosso". Questo è sintomo del fatto che, più che la verità e il bene, si cerca il consenso; più che all'ascolto, si è attenti all'*audience*. La buona comunicazione, invece, non cerca di fare colpo sul pubblico con la battuta ad effetto, con lo scopo di ridicolizzare l'interlocutore, ma presta attenzione alle ragioni dell'altro e cerca di far cogliere la complessità della realtà. È triste quando, anche nella Chiesa, si formano schieramenti ideologici, l'ascolto scompare e lascia il posto a sterili contrapposizioni.

In realtà, in molti dialoghi noi non comunichiamo affatto. Stiamo semplicemente aspettando che l'altro finisca di parlare per imporre il nostro punto di vista. In queste situazioni, come nota il filosofo Abraham Kaplan, <https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/communications/documents/20220124-messaggio-comunicazioni-sociali.html> - _ftn 3il dialogo è un duologo, un monologo a due voci. Nella vera comunicazione, invece, l'io e il tu sono entrambi "in uscita", protesi l'uno verso l'altro.

L'ascoltare è dunque il primo indispensabile ingrediente del dialogo e della buona comunicazione. Non si comunica se non si è prima ascoltato e non si fa buon giornalismo senza la capacità di ascoltare. Per offrire un'informazione solida, equilibrata e completa è necessario aver ascoltato a lungo. Per raccontare un evento o descrivere una realtà in un *reportage* è essenziale aver saputo ascoltare, disposti anche a cambiare idea, a modificare le proprie ipotesi di partenza.

Solo se si esce dal monologo, infatti, si può giungere a quella concordanza di voci che è garanzia di una vera comunicazione. Ascoltare più fonti, "non fermarsi alla prima osteria" – come insegnano gli esperti del mestiere – assicura affidabilità e serietà alle informazioni che trasmettiamo. Ascoltare più voci, ascoltarsi, anche nella Chiesa, tra fratelli e sorelle, ci permette di esercitare l'arte

del discernimento, che appare sempre come la capacità di orientarsi in una sinfonia di voci.

Ma perché affrontare la fatica dell'ascolto? Un grande diplomatico della Santa Sede, il Cardinale Agostino Casaroli, parlava di "martirio della pazienza", necessario per ascoltare e farsi ascoltare nelle trattative con gli interlocutori più difficili, al fine di ottenere il maggior bene possibile in condizioni di limitazione della libertà. Ma anche in situazioni meno difficili, l'ascolto richiede sempre la virtù della pazienza, insieme alla capacità di lasciarsi sorprendere dalla verità, fosse pure solo un frammento di verità, nella persona che stiamo ascoltando. Solo lo stupore permette la conoscenza. Penso alla curiosità infinita del bambino che guarda al mondo circostante con gli occhi sgranati. Ascoltare con questa disposizione d'animo – lo stupore del bambino nella consapevolezza di un adulto – è sempre un arricchimento, perché ci sarà sempre una cosa, pur minima, che potrò apprendere dall'altro e mettere a frutto nella mia vita.

La capacità di ascoltare la società è quanto mai preziosa in questo tempo ferito dalla lunga pandemia. Tanta sfiducia accumulata in precedenza verso l'"informazione ufficiale" ha causato anche una "infodemia", dentro la quale si fatica sempre più a rendere credibile e trasparente il mondo dell'informazione. Bisogna porgere l'orecchio e ascoltare in profondità, soprattutto il disagio sociale accresciuto dal rallentamento o dalla cessazione di molte attività economiche.

Anche la realtà delle migrazioni forzate è una problematica complessa e nessuno ha la ricetta pronta per risolverla. Ripeto che, per vincere i pregiudizi sui migranti e sciogliere la durezza dei nostri cuori, bisognerebbe provare ad ascoltare le loro storie. Dare un nome e una storia a ciascuno di loro. Molti bravi giornalisti lo fanno già. E molti altri vorrebbero farlo, se solo potessero. Incoraggiatemi! Ascoltiamo queste storie! Ognuno poi sarà libero di sostenere le politiche migratorie che riterrà più adeguate al proprio Paese. Ma avremo davanti agli occhi, in ogni caso, non dei numeri, non dei pericolosi invasori, ma volti e storie di persone concrete, sguardi, attese, sofferenze di uomini e donne da ascoltare.

Ascoltarsi nella Chiesa

Anche nella Chiesa c'è tanto bisogno di ascoltare e di ascoltarci. È il dono più prezioso e generativo che possiamo offrire gli uni agli altri. Noi cristiani dimentichiamo che il servizio dell'ascolto ci è stato affidato da Colui che è l'uditore per eccellenza, alla cui opera siamo chiamati a partecipare. «Noi dobbiamo ascoltare attraverso l'orecchio di Dio, se vogliamo poter parlare attraverso la sua Parola». Così il teologo protestante Dietrich Bonhoeffer ci ricorda che il primo servizio

che si deve agli altri nella comunione consiste nel prestare loro ascolto. Chi non sa ascoltare il fratello ben presto non sarà più capace di ascoltare nemmeno Dio.

Nell'azione pastorale, l'opera più importante è "l'apostolato dell'orecchio". Ascoltare, prima di parlare, come esorta l'apostolo Giacomo: «Ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare» (1,19). Dare gratuitamente un po' del proprio tempo per ascoltare le persone è il primo gesto di carità.

È stato da poco avviato un processo sinodale. Preghiamo perché sia una grande occasione di ascolto reciproco. La comunione, infatti, non è il risultato di strategie e programmi, ma si edifica nell'ascolto reciproco tra fratelli e sorelle. Come in un coro, l'unità non richiede l'uniformità, la monotonia, ma la pluralità e varietà delle voci, la polifonia. Allo stesso tempo, ogni voce del coro canta ascoltando le altre voci e in relazione all'armonia dell'insieme. Questa armonia è ideata dal compositore, ma la sua realizzazione dipende dalla sinfonia di tutte e singole le voci.

Nella consapevolezza di partecipare a una comunione che ci precede e ci include, possiamo riscoprire una Chiesa sinfonica, nella quale ognuno è in grado di cantare con la propria voce, accogliendo come dono quelle degli altri, per manifestare l'armonia dell'insieme che lo Spirito Santo compone.

DISCORSO PER L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO DEL TRIBUNALE DELLA ROTA ROMANA

Sala Clementina, Giovedì, 27 gennaio 2022

Eccellenza,

Cari Prelati Uditori!

Rivolgo a ciascuno di voi il mio cordiale saluto, a partire dal Decano, Mons. Alejandro Arellano Cedillo, che ringrazio per le sue parole. E grazie per le ultime due cose che ha chiesto al Papa: conforto e benedizione. Mi piace. È una richiesta pastorale. Grazie.

Saluto gli Officiali, gli Avvocati e gli altri collaboratori del Tribunale Apostolico della Rota Romana. A tutti formulo i migliori auguri per l'Anno giudiziario che oggi inauguriamo.

Il percorso sinodale che stiamo vivendo interpella anche questo nostro incontro, perché coinvolge anche l'ambito giudiziario e la vostra missione al servizio delle famiglie, specialmente di quelle ferite, quelle bisognose del balsamo della misericordia.¹ In questo anno dedicato alla famiglia come espressione della gioia dell'amore, abbiamo oggi l'occasione di riflettere sulla sinodalità nei processi di nullità matrimoniale. Il lavoro sinodale, infatti, anche se non ha natura strettamente processuale, tuttavia va posto in dialogo con l'attività giudiziale, al fine di favorire un più generale ripensamento dell'importanza che l'esperienza del processo canonico ha per la vita dei fedeli che hanno vissuto un fallimento matrimoniale e, al tempo stesso, per l'armonia delle relazioni all'interno della comunità ecclesiale. Chiediamoci allora in che senso l'amministrazione della giustizia necessita di uno spirito sinodale.

Anzitutto, la sinodalità implica il camminare insieme. Superando una visione distorta delle cause matrimoniali, come se in esse si affermassero dei meri interessi soggettivi, va riscoperto che tutti i partecipanti al processo sono chiamati a concorrere al medesimo obiettivo, quello di far risplendere la verità su un'unione concreta tra un uomo e una donna, arrivando alla conclusione sull'esistenza o meno di un vero matrimonio tra di loro. Questa visione del camminare insieme verso un fine comune non è nuova nella comprensione ecclesiale di questi processi. In proposito, è celebre il discorso alla Rota Romana nel quale il Venerabile Pio XII affermò «l'unità dello scopo, che deve dare speciale forma all'opera e alla collaborazione di tutti coloro che partecipano alla trattazione delle cause matrimoniali nei tribunali ecclesiastici di ogni grado e specie, e deve animarli e

¹ Cfr Bolla *Misericordiae Vultus*, 5: AAS 107 [2015], 402.

congiungerli in una medesima unità di intento e di azione».2 In quest'ottica egli tratteggiò il compito di ogni partecipante al processo in ordine alla ricerca della verità, pur mantenendo ognuno la fedeltà al proprio ruolo. Questa verità, se davvero amata, diventa liberatrice.3

Già nella fase pregiudiziale, quando i fedeli si trovano in difficoltà e cercano un aiuto pastorale, non può mancare lo sforzo per scoprire la verità sulla propria unione, presupposto indispensabile per poter arrivare alla guarigione delle ferite. In questa cornice si comprende quanto sia importante l'impegno per favorire il perdono e la riconciliazione tra i coniugi, e anche per convalidare eventualmente il matrimonio nullo quando ciò è possibile e prudente. Così si comprende anche che la dichiarazione di nullità non va presentata come se fosse l'unico obiettivo da raggiungere di fronte a una crisi matrimoniale, o come se ciò costituisse un diritto a prescindere dai fatti. Nel prospettare la possibile nullità è necessario far riflettere i fedeli sui motivi che li muovono a chiedere la dichiarazione di nullità del consenso matrimoniale, favorendo così un atteggiamento di accoglienza della sentenza definitiva, anche qualora essa non corrisponda alla propria convinzione. Solo in questo modo i processi di nullità sono espressione di un effettivo accompagnamento pastorale dei fedeli nelle loro crisi matrimoniali, il che significa mettersi in ascolto dello Spirito Santo che parla nella storia concreta delle persone. Due o tre anni fa abbiamo parlato del catecumenato matrimoniale.

Lo stesso obiettivo di *ricerca condivisa della verità* deve caratterizzare *ogni tappa del processo* giudiziario. È vero che nel processo ha luogo, talvolta, una dialettica fra tesi contrastanti; tuttavia, il contraddittorio tra le parti dovrebbe svolgersi sempre nell'adesione sincera a ciò che per ognuno appare come vero, senza chiudersi nella propria visione, ma essendo aperti anche al contributo degli altri partecipanti al processo. La disponibilità ad offrire la propria versione soggettiva dei fatti diventa fruttuosa nel quadro di un'adeguata comunicazione con gli altri, che sa arrivare anche all'autocritica. Perciò non è ammissibile una qualsiasi volontaria alterazione o manipolazione dei fatti, volta a ottenere un risultato pragmaticamente desiderato. Qui mi fermo, e mi scuso, per dire un pericolo molto grande. Quando non si supera questo, anche gli avvocati possono fare danni terribili. Un mese fa un vescovo è venuto a lamentarsi, perché aveva un problema con un sacerdote. Un problema grave, non matrimoniale, un problema di disciplina grave che meritava di andare a giudizio. Il giudice del tribunale nazionale – non sto parlando di questo o quel paese – chiamò il vescovo e gli disse: “Ho

² *Allocuzione alla Rota Romana*, 2 ottobre 1944: AAS 36 [1944], 281.

³ Cfr Gv 8,32.

ricevuto questo. Io farò quello che Lei mi dice. Se Lei mi dice di condannarlo, lo condanno; se Lei mi dice di assolverlo, lo assolvo". Questo può succedere! Si può arrivare a questo se non c'è unità nei processi anche con sentenze contrastanti. Andare insieme, perché c'è in gioco il bene della Chiesa, il bene della gente! Non è un negoziato che si fa. Scusatemi, ma questo aneddoto mi ha illuminato tanto.

Questo "andare insieme" nel giudizio vale per le parti e i loro patroni, per i testi chiamati a dichiarare secondo verità, per i periti che devono mettere al servizio del processo la loro scienza, nonché in modo singolare per i giudici. Infatti l'amministrazione della giustizia nella Chiesa è una manifestazione della cura delle anime, che richiede sollecitudine pastorale per essere servitori della verità salvifica e della misericordia. Questo *ministerium veritatis* assume un peculiare rilievo nei Vescovi, quando giudicano in prima persona, soprattutto nei processi più brevi, nonché quando esercitano la loro responsabilità nei confronti dei propri tribunali, mostrando anche così la loro sollecitudine paterna nei confronti dei fedeli. E torno su una cosa che dal primo momento ho sempre detto: il giudice originario è il vescovo. Il decano mi ha salutato dicendo: "il Papa, giudice universale di tutte...". Ma questo è perché sono vescovo di Roma e Roma presiede tutto, non perché ho un altro titolo. Grazie di questo. Se il Papa ha questa potestà è perché è vescovo della diocesi di cui il Signore ha voluto che il vescovo fosse il Papa. Il vero e primo [giudice] è il vescovo, non il vicario giudiziale, il vescovo.

La sinodalità nei processi implica un *esercizio costante di ascolto*. Anche in quest'ambito occorre imparare ad *ascoltare*, che non è semplicemente *sentire*. Bisogna cioè comprendere la visione e le ragioni dell'altro, quasi immedesimarsi con l'altro. Come in altri ambiti della pastorale, anche nell'attività giudiziale bisogna favorire la cultura dell'ascolto, presupposto della cultura dell'incontro. Perciò sono deleterie le risposte *standard* ai problemi concreti delle singole persone. Ciascuna di esse, con la sua esperienza spesso segnata dal dolore, costituisce per il giudice ecclesiastico la concreta "periferia esistenziale" da cui deve muoversi ogni azione pastorale giudiziale.

Il processo richiede anche un vigile ascolto di quanto viene argomentato e dimostrato dalle parti. Particolare importanza ha l'istruttoria, volta all'accertamento dei fatti, la quale esige in chi la guida di saper coniugare la giusta professionalità con la vicinanza e l'ascolto. E questo, richiede tempo? Sì, richiede tempo. Richiede pazienza? Sì, richiede pazienza. Richiede paternità pastorale? Sì, richiede paternità pastorale. I giudici devono essere ascoltatori per eccellenza di tutto quanto è emerso nel processo a favore e contro la dichiarazione di nullità. Sono tenuti a ciò in virtù di un dovere di giustizia, animato e sostenuto dalla

carità pastorale. Infatti, «la misericordia è la pienezza della giustizia e la manifestazione più luminosa della verità di Dio» (Esort. ap. postsin. *Amoris laetitia*, 311). Inoltre, – come avviene di regola – vi è un collegio giudicante, ogni giudice deve aprirsi alle ragioni presentate dagli altri membri per arrivare a un giudizio ponderato. In questo senso, nella vostra azione di ministri del tribunale, non deve mai mancare il cuore pastorale, lo spirito di carità e di comprensione verso le persone che soffrono per il fallimento della loro vita coniugale. Per acquisire un tale stile occorre evitare il vicolo cieco del giuridicismo – che è una sorta di pelagianesimo legale; non è cattolico, il giuridicismo non è cattolico –, cioè di una visione autoreferenziale della legge. La legge e il giudizio sono sempre a servizio della verità, della giustizia e della virtù evangelica della carità.

Un altro aspetto della sinodalità dei processi è il *discernimento*. Perché il sinodo non è soltanto chiedere opinioni, non è un'inchiesta, per cui vale lo stesso quello che ognuno dice. No. Quello che uno dice entra nel discernimento. Ci vuole la capacità di discernere. E non è facile il discernimento. Si tratta di un discernimento fondato sul camminare insieme e sull'ascolto, e che permette di leggere la concreta situazione matrimoniale alla luce della Parola di Dio e del magistero della Chiesa. La decisione dei giudici appare così come un calarsi nella realtà di una vicenda vitale, per scoprire in essa l'esistenza o meno di quell'evento irrevocabile che è il valido consenso sul quale si fonda il matrimonio. Solo così si possono applicare fruttuosamente le leggi relative alle singole forme di nullità matrimoniale, in quanto espressioni della dottrina e della disciplina della Chiesa sul matrimonio. Opera qui la prudenza del diritto, nel suo classico senso di *recta ratio agibilium*, cioè virtù che giudica secondo ragione, ossia con rettitudine nell'ambito pratico. Tornando a quell'esempio: “Cosa vuole? Lo condanno o lo libero?”.

L'esito di questo cammino è *la sentenza*, frutto di un attento discernimento che conduce a un'autorevole parola di verità sul vissuto personale, mettendo quindi in luce i percorsi che da lì si possono aprire. La sentenza perciò dev'essere comprensibile per le persone coinvolte: solo così si porrà come momento di speciale rilevanza nel loro cammino umano e cristiano.

Cari Prelati Uditori, da queste considerazioni che mi premeva porre alla vostra attenzione emerge come la dimensione di sinodalità consenta di mettere in risalto le caratteristiche essenziali del processo. Vi incoraggio, dunque, a proseguire con fedeltà e operosità rinnovate il vostro ministero ecclesiale al servizio della giustizia, inseparabile dalla verità e, in definitiva, dalla *salus animarum*. Un lavoro che manifesta il volto misericordioso della Chiesa: volto materno che

si china su ogni fedele per aiutarlo a fare verità su di sé, risollemandolo dalle sconfitte e dalle fatiche e invitandolo a vivere in pienezza la bellezza del Vangelo. Rinnovo a ciascuno la mia stima e la mia gratitudine. Chiedo allo Spirito Santo di accompagnare sempre la vostra attività e di cuore vi benedico. E non dimenticate di pregare. La preghiera vi accompagna sempre. “Sono indaffarato, devo fare tante cose...”. La prima cosa che devi fare è pregare. Pregare perché il Signore ti sia vicino. E anche per conoscere il cuore del Signore: lo conosciamo nella preghiera. E i giudici pregano, e devono pregare, il doppio o tre volte di più. Per favore, non dimenticatevi di pregare anche per me, si capisce. Grazie.

DISCORSO ALLA DELEGAZIONE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE Sala Clementina, Lunedì, 31 gennaio 2022

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Ringrazio il Direttore per le sue parole di saluto. Sono contento di accogliervi per un momento di riflessione su un tema di grande attualità, importante per il bene comune. Attraverso di voi, saluto tutti i lavoratori dell'Agenzia delle Entrate a livello centrale, regionale e provinciale. Vorrei condividere con voi qualche insegnamento del Vangelo, che possa aiutarvi nel vostro lavoro; e prenderò spunto dai principi-guida della vostra Agenzia: legalità, imparzialità e trasparenza.

Prima però dobbiamo ricordare che nella Bibbia non mancano i riferimenti al tema delle *tasse*. Fa parte della vita quotidiana, fin dall'antichità. Ogni impero che ha dominato sulla Terra Santa, e anche i re d'Israele, hanno instaurato sistemi di pagamento delle imposte.

La situazione più nota è quella delle tasse che i Romani esigevano al tempo di Gesù. Lo facevano tramite i "pubblicani", i quali riscuotevano le imposte in cambio di un cospicuo compenso. E tra costoro c'era Zaccheo (cfr *Lc* 19,1-10), di Gerico, che Gesù andò a visitare e convertì, scandalizzando tutti. Pubblicano era anche Matteo, che Gesù chiamò proprio mentre stava al banco delle imposte; Matteo lo seguì subito, e divenne discepolo, apostolo ed evangelista (cfr *Mt* 9,9-13). Il Caravaggio ha immortalato il momento in cui Gesù stende la mano verso di lui e lo chiama: aggrappato ai soldi, era, così [fa il gesto]. E qui c'è quello che Lei [il Direttore] ha detto all'inizio sul *miserando et eligendo*. Lo guarda con misericordia – *miserando* – e lo sceglie – *eligendo*. Lo guarda *miserando et eligendo*. Da quel momento, la vita di Matteo non è più la stessa: è illuminata e riscaldata dalla presenza di Cristo. E a volte noi, quando preghiamo il Signore per prendere una decisione, chiediamo la grazia che ci illumini – e questo si deve fare sempre –, ma non sempre chiediamo l'altra grazia: che ci riscaldi il cuore. Perché una bella decisione ha bisogno di ambedue le cose: la mente lucida e il cuore caldo, riscaldato dall'amore. Forse Matteo avrà continuato a usare e gestire i propri beni, e magari anche quelli altrui, ma certamente con un'altra logica: quella del servizio ai bisognosi e della condivisione con i fratelli e le sorelle, come il Maestro gli insegnava.

La Bibbia non demonizza il denaro, ma invita a farne l'uso giusto, a non restarne schiavi, a non idolatrarlo. E non è facile usare bene il denaro, non è facile. A questo proposito, poco conosciuta ma molto interessante è la pratica del ver-

samento della *decima*. Si tratta di un'usanza comune a diverse società antiche, che prevede il versamento al sovrano di un decimo dei frutti della terra o del bestiame da parte di coltivatori e allevatori. L'Antico Testamento, pur mantenendo questa pratica, le dà un altro significato. La decima serviva infatti a mantenere i componenti della tribù di Levi (cfr *Lv 27,30-33*), i quali, a differenza di tutte le altre tribù d'Israele, non avevano ricevuto in eredità una parte della Terra promessa. Il compito dei Leviti era di servire nel tempio del Signore e ricordare a tutti che Israele è il popolo di coloro che sono stati salvati da Dio. Non potevano quindi riservarsi un proprio patrimonio, ma dovevano vivere delle offerte delle altre tribù, che per questo venivano tassate. In quest'ottica, la decima per i Leviti serviva a far maturare nella coscienza del popolo due verità: quella di non essere autosufficienti, perché la salvezza viene da Dio; quella di essere responsabili gli uni degli altri, a partire da chi è più bisognoso.

In questo quadro, i principi di legalità, imparzialità e trasparenza diventano una bussola preziosa.

Legalità. Oggi, come ai tempi della Bibbia, chi riscuote le tasse rischia di essere percepito nella società come un nemico da cui guardarsi. E purtroppo una certa cultura del sospetto si può estendere verso coloro che sono incaricati di far rispettare le leggi. Eppure questo è un compito fondamentale, perché la legalità tutela tutti. È garanzia di uguaglianza. Le leggi consentono di mantenere un principio di equità laddove la logica degli interessi genera disuguaglianze. La legalità in campo fiscale è un modo per equilibrare i rapporti sociali, sottraendo forze alla corruzione, alle ingiustizie e alle sperequazioni. Ma questo richiede una certa formazione e un cambiamento culturale. Come spesso si dice, infatti, il fisco viene visto come un "mettere le mani in tasca" alle persone. In realtà, la tassazione è segno di legalità e di giustizia. Deve favorire la redistribuzione delle ricchezze, tutelando la dignità dei poveri e degli ultimi, che rischiano sempre di finire schiacciati dai potenti. Il fisco, quando è giusto, è in funzione del bene comune. Lavoriamo perché cresca la cultura del bene comune – questo è importante! –, perché si prenda sul serio la destinazione universale dei beni, che è il primo fine dei beni: la destinazione universale, che la dottrina sociale della Chiesa continua a insegnare anche oggi, ereditandola dalla Scrittura e dai Padri della Chiesa. Lei ha elencato tra quelle cose che il fisco sostiene, i medici. Per favore, continuate con il sistema sanitario gratuito, per favore! E questo viene dal fisco. Difendetelo. Perché non dovremo cadere in un sistema sanitario a pagamento, dove i poveri non hanno diritto a nulla. Una delle cose belle che ha l'Italia è questo: per favore, conservatelo.

Secondo: *imparzialità*. Il vostro lavoro appare ingrato agli occhi di una società che mette al centro la proprietà privata come assoluto e non riesce a subordinarla allo stile della comunione e della condivisione per il bene di tutti. Tuttavia, accanto ai casi di evasione fiscale, di pagamenti in nero, di illegalità diffusa, voi potete raccontare l'onestà di molte persone che non si sottraggono al loro dovere, che pagano il dovuto contribuendo così al bene comune. Alla piaga dell'evasione risponde la semplice rettitudine di tanti contribuenti, e questo è un modello di giustizia sociale. L'imparzialità del vostro lavoro afferma che non esistono cittadini migliori di altri in base alla loro appartenenza sociale, ma che a tutti è riconosciuta la buona fede di essere leali costruttori della società. C'è un "artigianato del bene comune" che andrebbe narrato, perché le coscienze oneste sono la vera ricchezza della società. A proposito di imparzialità, è sempre attuale l'indicazione di San Paolo ai cristiani di Roma: «Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l'imposta, l'imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto» (13,7). Non si tratta di legittimare qualsiasi potere, ma di aiutare ciascuno a «compiere il bene davanti a tutti gli uomini» (Rm 12,17).

Terzo: *trasparenza*. L'episodio evangelico di Zaccheo ricorda la conversione di un uomo che non solo riconosce il proprio peccato di aver defraudato la povera gente, ma comprende soprattutto che la logica dell'accumulare per sé lo ha isolato dagli altri. Per questo restituisce e condivide. È stato toccato nel cuore dall'amore gratuito di Gesù che ha voluto andare proprio a casa sua. E allora dichiara apertamente ciò che farà: la metà di ciò che possiede la darà ai poveri e restituirà quattro volte tanto a chi ha derubato. Restituisce con interessi generosi! In questo modo dà trasparenza al denaro che passa tra le sue mani. Il denaro trasparente: questo è il fine. Il fisco è spesso percepito in modo negativo se non si capisce dove e come viene speso il denaro pubblico. Si rischia di alimentare il sospetto e il malumore. Chi gestisce il patrimonio di tutti ha la grave responsabilità di non arricchirsi.

Nel 1948, Don Primo Mazzolari scriveva ai politici cattolici eletti in Parlamento così: «Molto sarà perdonato a chi, non avendo potuto provvedere a tutti i disagi degli altri, si sarà guardato dal provvedere ai propri. Ridurre lo star male del prossimo non è sempre possibile: non prelevare per noi sulla miseria, è sempre possibile. È il primo dovere, la prima testimonianza cristiana. Di fronte a una tribolazione comune, le mani nette paiono una magra presentazione: ma i poveri non la pensano così. I poveri misurano da essa, non la nostra onestà, ma la nostra solidarietà, che è poi la misura del nostro amore». La trasparenza nella

gestione del denaro, che proviene dai sacrifici di molti lavoratori e lavoratrici, rivela la libertà d'animo e forma le persone a essere più motivate nel pagare le tasse, soprattutto se la raccolta fiscale contribuisce a superare le disuguaglianze, a fare investimenti perché ci sia più lavoro, a garantire una buona sanità e l'istruzione per tutti, a creare infrastrutture che facilitino la vita sociale e l'economia.

Cari fratelli e sorelle, San Matteo vi custodisca e sostenga il vostro impegno sulla strada della legalità, dell'imparzialità e della trasparenza. Non è facile, ma insegnateci questo: lavorate perché tutti noi capiamo questo. Queste cose sono importanti. Anch'io vi accompagno con la mia preghiera e la mia benedizione e anche la mia vicinanza. E vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

75^a ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA

COMUNICATO FINALE

Roma, 22-25 novembre 2021

«Come si realizza oggi nella mia Chiesa locale o nella realtà ecclesiale a me affidata quel “camminare insieme” che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è propria? Come si realizza oggi nella nostra collegialità episcopale quel “camminare insieme” che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata?». Sono le due domande ispirate dall’interrogativo fondamentale del Sinodo universale che hanno fatto da sfondo ai lavori della 75^a Assemblea Generale Straordinaria della Conferenza Episcopale Italiana, svoltasi a Roma (presso l’Ergife Palace Hotel) dal 22 al 25 novembre 2021. Sotto la guida del Cardinale Presidente Gualtiero Bassetti, l’assise è stata aperta da un incontro riservato con Papa Francesco.

L’apprezzamento con cui è stata accolta l’Introduzione del Presidente della CEI ha trovato conferma negli interventi e negli approfondimenti con cui i Pastori hanno rimarcato la preoccupazione per una situazione sociale e ambientale che rischia di penalizzare soprattutto i giovani e i più deboli, oltre che l’invito a fare del Cammino sinodale un’occasione di incontro e di ascolto di tutti, in particolare di quanti vivono con difficoltà l’appartenenza ecclesiale o sono disillusi. In questo senso la divisione dei Vescovi in “gruppi sinodali” ha offerto la possibilità di una condivisione fraterna nella prospettiva del servizio pastorale nella propria comunità e di una più ampia collegialità. È stato un vero e proprio esercizio di sinodalità praticata e vissuta nella comunione del ministero episcopale, che ha permesso di cogliere in profondità il valore della narrazione delle proprie esperienze: il Signore è presente nel vissuto personale e comunitario.

Tra i momenti significativi l’intervento del Cardinale Mario Grech, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, che ha illustrato il percorso sinodale che porterà alla celebrazione del Sinodo dei Vescovi nell’ottobre 2023.

Distinte comunicazioni hanno riguardato la riforma del libro VI del Codice Diritto Canonico, l’adeguamento degli Orientamenti e delle norme per i seminari della CEI alla luce della *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, il Sovve-

nire, i 50 anni di Caritas Italiana e i 100 anni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Hanno preso parte ai lavori il Nunzio Apostolico in Italia, Mons. Emil Paul Tscherrig, 212 membri e 16 Vescovi emeriti, alcuni rappresentanti di presbiteri, religiosi e religiose, degli Istituti secolari e della Consulta Nazionale delle Aggregazioni laicali.

A margine dei lavori assembleari si è riunito il Consiglio Permanente, che ha approvato il messaggio della Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo per la 33^a Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei (17 gennaio 2022); ha riconosciuto a livello nazionale l'Associazione italiana dei Professori di Storia della Chiesa quale Associazione privata di fedeli, approvandone lo statuto; ha ricevuto un aggiornamento sul lavoro seguito alla pubblicazione delle tre Istruzioni della Congregazione per l'Educazione Cattolica sull'affiliazione, l'aggregazione e l'incorporazione degli Istituti di studi superiori (8 dicembre 2020). Ha infine provveduto ad alcune nomine.

In dialogo con Papa Francesco

L'incontro riservato con Papa Francesco ha aperto i lavori della 75^a Assemblea Generale Straordinaria che si è svolta a Roma, dal 22 al 25 novembre. Il dialogo, durato poco meno di due ore, ha riguardato lo stile con cui abitare questo tempo, plasmato da difficoltà e, allo stesso tempo, da tante opportunità aperte dal percorso sinodale. Le sfide, sempre nuove, interpellano la coscienza della Chiesa e chiedono una maggiore consapevolezza della missione, del servizio pastorale e della corresponsabilità di tutti i battezzati. La prossimità, la cura, l'ascolto e l'accoglienza sono i tratti che Papa Francesco è tornato a indicare e che devono essere il biglietto da visita delle comunità cristiane. Tratti che devono trasparire in primo luogo dal vissuto dei Pastori, chiamati a farsi imitatori del Buon Pastore raffigurato nel cartoncino con le "Beatitudini del Vescovo" consegnato dal Papa a tutti i Vescovi presenti.

Ascolto reciproco e collegiale

L'Assemblea Generale Straordinaria ha avuto come asse portante la riflessione sul Cammino sinodale, che si è concretizzata in un vero esercizio di sinodalità tra i Vescovi. Molto tempo infatti è stato dedicato ai lavori nei "gruppi sinodali" che hanno offerto la possibilità di una condivisione fraterna nella prospettiva del servizio pastorale nella propria comunità e di una più ampia collegialità. È stata anche questa un'opportunità per i Pastori di ascoltarsi e di confrontarsi sui

percorsi da sviluppare sul territorio, in armonia con quanto richiesto dalla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi e in linea con il tracciato quinquennale prospettato dalla CEI.

È emersa con forza l'esigenza di abbandonare ogni autoreferenzialità, favorendo il coinvolgimento dei laici e l'ascolto attento di tutti battezzati, specialmente di coloro che non frequentano o hanno sopito il fuoco del Battesimo. Riprendendo l'invito finale contenuto nell'Introduzione del Cardinale Presidente, i Vescovi hanno evidenziato l'importanza di aprire il cuore e l'orecchio a quanti, per diversi motivi, sono rimasti ai margini della vita ecclesiale. Di fronte alle ferite che le persone portano sulla loro pelle, la Chiesa è chiamata a mostrare il suo volto misericordioso. Ma per fare questo, è necessario mettersi in cammino, condividere le fatiche del viaggio, fare silenzio per dare voce a ciò che il "Popolo di Dio" ha da dire. Quello attuale, è stato ribadito, è il tempo del coraggio e della profezia, fondamentali per colmare quella distanza che separa il Vangelo dalla vita e per riorganizzare la speranza, in una società che corre veloce lasciando spesso indietro i più deboli, che subisce il fascino mutevole delle mode, che parla linguaggi nuovi e fa dell'individuo il suo centro. La sfida affidataci dal Papa, hanno ricordato i Vescovi, è quella di un ascolto diffuso, di aprire cioè la consultazione di questo primo tratto del Cammino sinodale anche al di fuori; certo, non tutti parteciperanno, ma tutti devono sentirsi invitati. Se ciascun operatore pastorale, obbedendo alla creatività dello Spirito, si farà moderatore di un gruppo sinodale sul territorio, nei diversi ambienti in cui le persone vivono, s'incontrano, si curano, studiano e lavorano, sarà davvero un'esperienza ampia di sinodalità.

Cammino sinodale e conversione pastorale

Il Cammino sinodale – è l'auspicio dei Presuli – deve diventare occasione propizia per una conversione personale e comunitaria, conditio sine qua non per ridare linfa all'annuncio e vigore a un tessuto ecclesiale e sociale sfibrato e vecchio. Si tratta di impostare un nuovo tipo di ascolto, inventando qualcosa di originale, che prima normalmente non esisteva o esisteva sporadicamente, dando spazio alla creatività di ciascuno, attivando percorsi che puntino alla comunione: con il povero, con lo straniero, con chi è disorientato, con chi cova rabbia, con chi non crede o ha perso la fede, con chi ha fede solo nella scienza, con chi si sente lontano, con chi professa un'altra religione o appartiene ad un'altra tradizione cristiana. Allo stesso modo, in linea con quanto affermato dal Cardinale Presidente, i Pastori hanno convenuto sull'esigenza di non trascurare l'ascolto dei presbiteri, degli organismi di partecipazione, dei gruppi degli operatori pastorali

(catechisti, ministri, operatori della carità, animatori liturgici, associazioni e movimenti). Se da una parte facili entusiasmi o delusioni passate possono ostacolare il cammino, dall'altra è di sostegno la memoria grata. Il Cammino sinodale delle Chiese in Italia, è stato evidenziato, non parte da zero, ma è un percorso di completamento della ricezione dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II: la riflessione degli ultimi decenni e i documenti conciliari costituiscono un faro che continua ad illuminare i primi passi compiuti e quelli che si faranno. In queste ultime settimane, hanno raccontato i Vescovi, si è sprigionata dalle Chiese locali un'eccezionale ricchezza di iniziative e spunti per il Cammino sinodale. Ne sono testimonianza i siti diocesani. L'avvio di questo percorso è stato per tutti un'esperienza di Chiesa in cammino. Già dall'Assemblea del maggio scorso, ma ancora di più dall'inizio dell'autunno, i Vescovi – è stato sottolineato – sono partiti insieme, nella concordia, cioè nella condivisione del cuore, in una specie di sinfonia che, nella diversità di toni e strumenti, sta creando una bella armonia. Molti operatori pastorali stanno cogliendo l'importanza di questo evento sinodale. Le perplessità ci possono anche essere, ma sono utili e necessarie per muoversi nel modo migliore e tenere alta la guardia sulla qualità del Cammino sinodale. Nel momento di riflessione per l'inizio del percorso sinodale, lo scorso 9 ottobre, Papa Francesco – ricordando le parole di padre Congar – ha auspicato “non un'altra Chiesa, ma una Chiesa diversa”. E questa è la sfida: una Chiesa più evangelica, meglio innestata nella vita della gente.

Accanto ai più deboli

Grande risonanza ha trovato, nell'Assemblea, l'invito del Cardinale Presidente a compiere uno sforzo ulteriore per contenere la diffusione del virus COVID-19. Piena sintonia è stata espressa anche rispetto alla preoccupazione per il continuo verificarsi di “soprusi e abusi nei confronti della persona umana”. L'inaccettabile dramma dei migranti che si consuma sia sulle rotte marittime sia su quelle terrestri, alle porte dell'Europa e ai confini tra gli Stati, scuote le coscienze e invoca una risposta ispirata ai quattro verbi indicati da Papa Francesco: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Avere cura degli ultimi è l'unica strada per costruire un mondo di pace e di benessere comune. Per la Chiesa che è in Italia – è stato detto – stare accanto ai più deboli è una scelta che si rinnova ogni giorno nella verità e nella carità. In questo senso viene espressa anche profonda vicinanza e condivisione a quanti si trovano in condizioni di fragilità, ricordando che la sacralità di ogni vita umana non viene meno neppure quando la malattia e la sofferenza sembrano intaccarne il valore. Avere compassione di un malato

significa sostenerlo con terapie adeguate e con affetto, restituendogli la speranza nel Cristo medico, che guarisce e salva. Perciò, la Presidenza della CEI rilancia la richiesta di applicare, in modo uniforme e diffuso, la legge sulle cure palliative e la terapia del dolore, tecniche capaci di ridare dignità alla vita dei malati, anche di quelli inguaribili o di quelli che sembrano aver smarrito il senso del loro stare al mondo.

All'Assemblea è stato anche offerto dal Presidente del Servizio nazionale per la Tutela dei Minori, S.E. Mons. Lorenzo Ghizzoni, Arcivescovo di Ravenna-Cervia, un aggiornamento circa le iniziative e le strutture finora messe in campo per contrastare la piaga degli abusi sui minori e le persone vulnerabili, dentro e fuori dalla Chiesa, dopo l'emanazione delle Linee Guida del giugno 2019. Queste hanno senz'altro segnato una svolta nel tipo di approccio a questo gravissimo fenomeno. Ne sono testimonianza la cura educativa svolta nelle comunità ecclesiali (seminari, istituti di formazione, parrocchie, oratori, consultori, associazioni, movimenti, etc.) per l'educazione alla relazione e alla maturità affettiva e sessuale; la creazione della rete dei Referenti nei Servizi per la Tutela dei Minori in tutte le Diocesi italiane e di numerosi Centri di ascolto per la raccolta di denunce e segnalazioni; la pubblicazione di tre Sussidi per formare gli operatori pastorali e adottare misure per contrastare i rischi e rendere più sicuri gli ambienti; la promozione di numerosi incontri di informazione e formazione a favore del clero e dei religiosi, dei catechisti e laici educatori e allenatori e degli operatori della Caritas; la celebrazione della Giornata nazionale di preghiera del 18 novembre, data scelta dall'Europa per combattere il fenomeno e sostenere le vittime. Su questa linea verranno compiuti ulteriori passi per implementare e rafforzare l'azione a tutela dei minori e delle persone vulnerabili. La Chiesa, hanno ribadito i Vescovi, vuole essere sempre accanto alle vittime, a tutte le vittime, alle quali intende continuare a offrire ascolto, sostegno e vicinanza, non dimenticando mai la sofferenza che hanno provato.

Varie

Distinte comunicazioni hanno riguardato la riforma del libro VI del Codice Diritto Canonico che entrerà in vigore il prossimo 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione; l'adeguamento degli Orientamenti e delle norme per i seminari della CEI alla luce della *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, di cui seguiranno ulteriori aggiornamenti; i frutti della 49^a Settimana Sociale, vissuta a Taranto dal 21 al 24 ottobre 2021; il servizio del Sovvenire, i 50 anni di Caritas Italiana e i 100 anni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Un'infor-

mazione è stata dedicata inoltre all'attuazione del Motu Proprio Spiritus Domini, con il quale Papa Francesco ha stabilito che i ministeri del Lettorato e dell'Accolito siano aperti anche alle donne, e del Motu Proprio Antiquum Ministerium, con il quale si istituisce il ministero del Catechista. Per procedere alla loro istituzione, è necessario attendere, come già espresso all'Assemblea Generale di maggio, le indicazioni della Congregazione del Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti che dovrebbe pubblicare il nuovo rito di istituzione del ministero laicale del catechista e successivamente le modifiche del rito per l'istituzione di accoliti e lettori. Congiuntamente alla pubblicazione di tali documenti, il proseguimento del lavoro di riflessione e discernimento da parte della Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi e della Commissione Episcopale per la Liturgia sarà prezioso per rispondere in maniera adeguata alle richieste contenute nelle Lettere Apostoliche, alla luce dei criteri forniti dalla Congregazione del Culto Divino e la Disciplina dei sacramenti. Per questo motivo è necessario attendere perché ogni azione locale si collochi nel solco di questo percorso.

Il Consiglio Permanente, riunitosi a margine dei lavori assembleari, ha approvato il messaggio della Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo per la 33^a Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei (17 gennaio 2022), dal titolo "Realizzerò la mia buona promessa" (Ger 29,10); ha riconosciuto a livello nazionale l'Associazione italiana dei Professori di Storia della Chiesa quale Associazione privata di fedeli, approvandone lo statuto; ha ricevuto un aggiornamento sul lavoro seguito alla pubblicazione delle tre Istruzioni della Congregazione per l'Educazione Cattolica sull'affiliazione, l'aggregazione e l'incorporazione degli Istituti di studi superiori (8 dicembre 2020). Ha infine provveduto ad alcune nomine.

Nella riunione del 22 novembre 2021, la Presidenza ha nominato:

- Delegato CEI per i Congressi Eucaristici Internazionali: S.E.R. Mons. Gianmarco BUSCA, Vescovo di Mantova, Presidente della Commissione Episcopale per la liturgia.

Il Consiglio Episcopale Permanente, riunitosi il 24 novembre 2021, ha proceduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi: S.E.R. Mons. Giovanni INTINI, Vescovo di Tricarico;
- Membro della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata: S.E.R. Mons. Piero DELBOSCO, Vescovo di Cuneo e di Fossano;
- Direttore della Caritas Italiana: Don Marco PAGNIELLO (Pescara – Penne);
- Assistente generale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (AIGSEC): Don Zbigniew Szczepan FORMELLA, SDB;
- Consulente ecclesiastico nazionale dell'Unione Cattolica Stampa Italiana (UCSI): Padre Giuseppe RIGGIO, SJ.

CONSIGLIO PERMANENTE

Roma, 24 – 26 gennaio 2022

La preoccupazione per la situazione in Ucraina e le altre zone di conflitto ha accompagnato i lavori del Consiglio Episcopale Permanente che si è svolto a Roma, dal 24 al 26 gennaio 2022, sotto la guida del Cardinale Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana. Aderendo all'invito del Santo Padre, che ha indetto per il 26 gennaio una Giornata di preghiera perché prevalgano le ragioni del dialogo e il bene supremo della pace sia salvaguardato, i Vescovi hanno aperto l'ultima giornata dei lavori con la celebrazione della Santa Messa per la pace nell'amata terra ucraina. Al termine, il Cardinale Presidente ha espresso la sua angoscia per i "rumori di guerra che echeggiano intorno a noi" e per l'ipotesi avanzata dai governanti di imboccare "strade senza ritorno". "Uniti a Papa Francesco, che domenica scorsa ha fatto sentire forte la sua voce perché il Signore ci salvi dalla guerra e doni ai reggitori dei popoli la forza di scegliere la via della collaborazione, anche noi – ha affermato – invociamo il Signore nostro Gesù Cristo, principe della pace, e la Vergine Santissima, particolarmente venerata in Ucraina nella Basilica della Madre di Dio di Zarvanytsia, perché ci sia risparmiato un terribile flagello".

Questa sessione invernale del Consiglio Permanente è coincisa con l'avvio delle votazioni per eleggere il Presidente della Repubblica. Da qui l'auspicio dei presuli che il Parlamento in seduta comune sappia cogliere il desiderio di unità espresso dal Paese. L'esempio di Sergio Mattarella, come uomo e statista, è un punto di riferimento nelle scelte che devono essere compiute alla luce della Costituzione.

Durante i lavori, i Vescovi si sono concentrati sull'analisi della realtà odierna, ricordando l'importanza di partire da un ascolto autentico e profondo, secondo quanto chiesto da Papa Francesco e nel solco del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia. In questa delicata fase per la vita sociale del Paese, ma anche di fermento per le comunità ecclesiali, appare decisivo non risparmiare le energie e la creatività per creare un coinvolgimento più ampio possibile. Un ruolo decisivo possono giocarlo i giovani e i laici. In quest'ottica, il Consiglio Permanente si è confrontato sulla specificità dei ministeri del lettorato, dell'accollato e del catechista, in vista della ricezione e dell'adattamento dei documenti del Papa e della Lettera della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

Non è mancato un approfondimento sui risvolti pastorali legati alle misure pubbliche di prevenzione e contrasto del contagio Covid-19, con un nuovo invito al senso di responsabilità e alla vaccinazione. Ancora una volta è stata espressa preoccupazione circa l'iniziativa referendaria che punta a liberalizzare l'omicidio del consenziente ed è stato ribadito l'impegno a implementare e rafforzare l'azione di tutela contro la piaga degli abusi.

Distinte comunicazioni sono state offerte sull'Incontro "Mediterraneo frontiera di pace", in programma a Firenze dal 23 al 27 febbraio, sul lavoro seguito alla pubblicazione delle tre Istruzioni della Congregazione per l'Educazione Cattolica sull'affiliazione, l'aggregazione e l'incorporazione degli Istituti di studi superiori di teologia, su una proposta di contributo per le Diocesi impegnate in lavori su edifici esistenti o in nuove costruzioni per via dell'aumento del costo delle materie prime. Infine, il Consiglio Permanente – che ha scelto il tema della Assemblea Generale di maggio – ha provveduto ad alcune nomine, fra le quali quella del Presidente e dei membri del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani, e del Gruppo di Coordinamento Nazionale del Cammino sinodale che sarà in carica fino a settembre 2022.

In ascolto della realtà

Come vivere questo tempo, segnato dalla pandemia i cui strascichi diventano sempre più evidenti nel campo dell'economia, dell'occupazione e della salute pubblica? Attorno a questa domanda, che sintetizza preoccupazione e propositività, si è articolato il confronto del Consiglio Episcopale Permanente, scaturito dalla condivisione dell'analisi offerta dal Cardinale Presidente nella sua Introduzione.

L'ascolto, tema portante del primo momento del Cammino sinodale universale e delle Chiese che sono in Italia, è essenziale per comprendere la realtà e per disegnare percorsi di riflessione, accompagnamento e azione. Sebbene non sia mancato qualche rallentamento nella fase iniziale, l'ascolto sinodale è stato avviato con entusiasmo nelle comunità ecclesiali sparse sul territorio. Questo fermento che sta caratterizzando le Chiese locali, hanno notato i Vescovi, non può essere tradito e va favorito per cogliere ciò che Dio dice attraverso il suo popolo. Ecco perché, hanno ricordato i presuli, è fondamentale coinvolgere quante più componenti possibili in questa fase di ascolto, con un'attenzione particolare ai giovani. In questo tempo, che è dono ma anche responsabilità, sono loro a poter svolgere un ruolo cruciale per la ripresa ecclesiale e civile del Paese. Le parole del Cardinale Presidente, che ha definito le nuove generazioni una "riserva di grande speranza" su cui la Chiesa conta, sono state infatti riprese e rilanciate

dai membri del Consiglio Permanente, per i quali la disponibilità dei giovani a mettersi in gioco, la loro capacità di dare risposte appropriate e significative, l'impegno a dialogare senza pregiudizi, la competenza nel trovare strade nuove e originali per diffondere la Parola di Dio sono tutti aspetti che non possono essere trascurati, ma chiedono di essere valorizzati. Soprattutto nell'ambito del Cammino sinodale che, non a caso, è stato preceduto dalla celebrazione del Sinodo dei vescovi dedicato a "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale".

Moltissimi ragazzi, proprio nelle difficoltà provocate dalla pandemia, hanno ritrovato nella preghiera una fonte di coraggio e di forza, mentre altri portano addosso le ferite di un tempo inedito: la Chiesa che è in Italia – è stato sottolineato – è chiamata a prendersene cura, pur nella varietà delle situazioni, a incontrarli e ad ascoltarli.

Il senso della ministerialità

La volontà dei Vescovi di promuovere e praticare, come ha evidenziato il Cardinale Presidente, "un ascolto per la misericordia" che parta "dai suoni e dai rumori che ci sono, cioè dalla realtà concreta, che è sempre abitata dallo Spirito", si intreccia con il desiderio di camminare insieme, con tutti. In questo orizzonte, il Cammino sinodale si presenta come una straordinaria opportunità per rafforzare il ruolo dei laici, in linea con le indicazioni di Papa Francesco che, con *Spiritus Domini* e *Antiquum Ministerium*, ha concesso alle donne di accedere ai ministeri del lettorato e dell'accollato e ha istituito il ministero del catechista. Si tratta, è stato ribadito, di una svolta importante da non cogliere come supplenza alla mancanza di sacerdoti ma come occasione per far comprendere meglio il senso della ministerialità, sempre ancorata alla vocazione battesimale. I presuli si sono confrontati sulla specificità dei ministeri, sui criteri per l'ammissione, sulle modalità del servizio e sulla necessità di percorsi formativi adeguati in vista della ricezione e dell'adattamento da parte della Conferenza Episcopale Italiana dei documenti del Papa e della Lettera della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti del 3 dicembre 2021. La Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi e la Commissione Episcopale per la Liturgia sono impegnate nella riflessione e nella elaborazione di un testo da sottoporre all'Assemblea Generale che possa attuare quanto previsto dal documento vaticano in modo agile, attraverso l'offerta di linee di indirizzo comuni che individuino i criteri fondamentali e salvaguardino la peculiarità delle tre figure, senza tralasciare possibilità di adattamento alle esigenze dei diversi contesti territoriali.

Una responsabilità morale

Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente si è soffermato sulle misure pubbliche di prevenzione e contrasto del contagio Covid-19 e su alcune possibili ricadute in ambito ecclesiale. Due anni fa il diffondersi della malattia a causa della trasmissione del SARS-CoV-2 – un ceppo di coronavirus prima non identificato dall'uomo – ha generato un'emergenza inedita e gravissima, che il Papa ha saputo cogliere con incisività e profondità. In questi mesi, è stato ricordato, la Conferenza Episcopale Italiana ha espresso la forte raccomandazione, rivolta particolarmente ai ministri ordinati, agli operatori pastorali e liturgici, ad accedere il più possibile alla vaccinazione, invitando anche le Conferenze Episcopali Regionali e ciascun Vescovo, sentiti i Consigli di partecipazione, a formulare messaggi o esortazioni per invitare alla vaccinazione tutti i fedeli e, in particolar modo, gli operatori pastorali coinvolti nelle attività caratterizzate da un maggiore rischio di contagio.

I Vescovi si sono soffermati sull'obbligo morale a vaccinarsi, peraltro ribadito da Papa Francesco (Discorso al Corpo diplomatico del 10 gennaio 2022) e dal Comitato Nazionale per la Bioetica (28 maggio 2020). Questo, hanno osservato, risponde a criteri etici fondamentali che sono chiamati ad armonizzarsi tra loro. Al principio della tutela della vita fisica, bene fondamentale della persona, corrisponde la responsabilità della cura del proprio benessere fisico e spirituale. Il pur sempre valido principio di libertà e di autodeterminazione non può non considerare il valore della solidarietà e le implicanze sociali della situazione di salute o di malattia. Per questo, l'obbligo morale si prefigura come impegno etico, come scelta responsabile della persona che mette in gioco la sua libertà per la cura della sua salute e di quella della società. Un impegno che riguarda tutti e, specialmente, quanti sono chiamati a operare in ambito pastorale. I Vescovi, al contempo, hanno chiesto alla Segreteria Generale di preparare un nuovo testo di riflessione biblico-spirituale e di orientamento pastorale sulla situazione attuale che aiuti a rileggere questi due anni di pandemia. Il documento, da condividere per la Quaresima 2022, si propone di incentivare e stimolare la creatività pastorale, per offrire alle comunità nuovo slancio e attrattiva.

Accanto ai più fragili

Il Consiglio Permanente ha anche espresso profonda vicinanza e condivisione a quanti si trovano in condizioni di fragilità, ricordando che la sacralità di ogni vita umana non viene meno neppure quando la malattia e la sofferenza sembrano intaccarne il valore. Grande risonanza, in questo senso, ha trovato la preoccupa-

zione espressa dal Cardinale Presidente circa l'iniziativa referendaria che punta a liberalizzare l'eutanasia, che si profila come omicidio del consenziente, facendo leva su situazioni che richiederebbero ben altro tipo di risposte. In tempi come questi – hanno ribadito i Vescovi – la tentazione della cultura dello scarto si fa ancora più insidiosa e può creare il terreno favorevole all'introduzione di norme che scardinano i presidi giuridici a difesa della vita umana. È nelle situazioni di estrema fragilità che il nostro ascolto si fa accompagnamento e aiuto, necessari a ritrovare ragioni di vita.

Circa la piaga degli abusi su minori e persone vulnerabili, il Consiglio Permanente ha confermato l'impegno – già espresso nella 75^a Assemblea Generale Straordinaria (22-25 novembre 2021) – a implementare e rafforzare l'azione di tutela. La ricerca della giustizia nella verità non accetta giudizi sommari, ma si favorisce sostenendo quel cambiamento autentico promosso dalla rete dei Servizi diocesani per la Tutela dei Minori e dai Centri di ascolto, che vanno sempre più crescendo. Come ricordato durante l'Assemblea, "la Chiesa vuole essere sempre accanto alle vittime, a tutte le vittime, alle quali intende continuare a offrire ascolto, sostegno e vicinanza, non dimenticando mai la sofferenza che hanno provato".

Varie

Assemblea Generale di maggio. "In ascolto delle narrazioni del Popolo di Dio" è il tema principale dell'Assemblea Generale di maggio, che avrà come sottotitolo: "Il primo discernimento: quali priorità stanno emergendo per il Cammino sinodale?". Ascolto, narrazioni, discernimento, priorità: sono queste le traiettorie sulle quali l'Assemblea si concentrerà, confrontandosi, insieme ai rappresentanti dell'intero popolo di Dio, su quanto sarà emerso nella consultazione capillare avvenuta in tutte le Chiese locali. La scelta delle priorità sulle quali proseguire con un secondo anno di ascolto è uno dei momenti più delicati e importanti del Cammino sinodale. Intanto il Consiglio Permanente ha nominato il Gruppo di Coordinamento Nazionale del Cammino sinodale che sarà in carica fino a settembre 2022 (cfr Nomine).

Incontro sul Mediterraneo. Sarà un esercizio di ascolto e sinodalità l'evento "Mediterraneo frontiera di pace", in programma a Firenze dal 23 al 27 febbraio prossimi. Dopo l'incontro di due anni fa a Bari, in questa seconda edizione il dibattito tra i Vescovi e alcuni esperti sarà incentrato sulla vita delle comunità cristiane all'interno delle città, nel tracciato del Documento sulla fratellanza universale per la pace mondiale e la convivenza comune. Il parallelo invito del

Sindaco di Firenze, Dott. Dario Nardella, a cento Sindaci di città mediterranee a discutere della stessa questione permetterà di allargare e arricchire la riflessione.

Sostegno alle Diocesi. Il Consiglio ha approvato la proposta di un sostegno alle Diocesi che hanno in corso lavori su edifici esistenti o per nuove costruzioni, presentate all'Ufficio Nazionale per i beni culturali e l'edilizia di culto nel 2021: la situazione pandemica ha infatti provocato un aumento sui costi delle forniture e degli oneri per la sicurezza.

Istituti di studi superiori di teologia. Ai Vescovi è stato offerto un aggiornamento sul lavoro che si sta sviluppando alla luce delle indicazioni emerse e pubblicate nelle tre Istruzioni della Congregazione per l'Educazione Cattolica sull'affiliazione, l'aggregazione e l'incorporazione degli Istituti di studi superiori (8 dicembre 2020). Il Consiglio ha invitato il Comitato CEI per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose a proseguire nello studio delle questioni aperte, aggiornando le parti in causa, come fatto fino ad ora.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Rappresentante della Conferenza Episcopale Italiana nel Consiglio di amministrazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore: RUSSO S.E.R. Mons. Stefano, Segretario Generale della CEI.
- Direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale: GIARDINA Don Alberto (Trapani), con decorrenza 1° giugno 2022.
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto: FRANCESCHINI Don Luca (Massa Carrara – Pontremoli), con decorrenza 1° febbraio 2022.
- Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani:

Presidente: RENNA S.E.R. Mons. Luigi, Amministratore Apostolico di Cernigliola – Ascoli Satriano e Arcivescovo eletto di Catania;

Segretario: NEROZZI Prof. Sebastiano;

Membri: RUZZA S.E.R. Mons. Gianrico, Vescovo di Civitavecchia – Tarquinia e Amministratore Apostolico di Porto – Santa Rufina; TOSO S.E.R. Mons. Mario, Vescovo di Faenza – Modigliana; CALVANO Prof.ssa Gabriella; COSTA Padre Giacomo, SJ; ELICIO Suor Angela, FMA; GATTI Prof. Sergio; GRANATA Prof.ssa Elena; GRANDI Prof. Giovanni; PALLADINETTI Dott.ssa Daniela; VIGLIETTI Sig. Mario.

- Presidente della Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia: BLSIGNANO Dott. Rino (Altamura – Gravina – Acquaviva delle Fonti).
- Presidente Nazionale del Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica (MIEAC): MILAZZO Prof. Giovanni Battista (Palermo).
- Membri del Gruppo di coordinamento nazionale del Cammino sinodale: CASTELLUCCI S.E.R. Mons. Erio, Arcivescovo Abate di Modena – Nonantola e Vescovo di Carpi, Vice Presidente CEI e referente per l'Italia del Sinodo dei Vescovi;
BRAMBILLA S.E.R. Mons. Franco Giulio, Vescovo di Novara;
MARTINELLI S.E.R. Mons. Paolo, Vescovo ausiliare di Milano;
BULGARELLI Mons. Valentino, Sottosegretario CEI, Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale e Responsabile del Servizio Nazionale per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose; Segretario del Cammino;
CORRADO Dott. Vincenzo, Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali della CEI; Responsabile della comunicazione;
ANNI Dott. Gioele; CAPUZZI Dott.ssa Lucia; COSTA Padre Giacomo, SJ;
DE SIMONE Prof.ssa Giuseppina; GRIFFINI Dott.ssa Chiara; SPEZZATI Suor Nicla, ASC; TRIANI Prof. Pierpaolo; VERDERAME Diac. Paolo.

* * *

Inoltre, la Presidenza, nella riunione del 24 gennaio 2022, ha proceduto alle seguenti nomine:

- Membri del Consiglio di Presidenza del Servizio Nazionale tutela dei minori: FRANCO Padre Salvatore, O.M.I.; GRIFFINI Dott.ssa Chiara.
 - Membri del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica (CNSC):
- a) Membri designati dai rispettivi organismi
- Per la CISM: DAL MOLIN Don Roberto, SDB;
 - Per l'USMI: ALFIERI Suor Anna Monia, IM;
 - Per la FISM: DOSIO Dott.ssa Patrizia; FORTE Dott. Bruno; GIARDINELLI Dott.ssa Immacolata; GIORDANO Avv. Stefano; PESENTI Dott. Massimo; PURZIANI Don Gesualdo (Senigallia);
 - Per la FIDAE: DE BONI Padre Sebastiano, RCI; DENORA Padre Vitangelo Carlo Maria, SJ; D'IPPOLITO Suor Mariella, FMA; MURRU Suor Paola, FMA;
 - Per la CONFAP: ROBAZZA Suor Manuela, FMA;
 - Per l'AGESC: SANTIN Sig. Giuliano;

b) Membri di diritto

- GIULIODORI S.E.R. Mons. Claudio, Assistente Ecclesiastico Generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università;
- DIACO Prof. Ernesto, Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università;
- CICALTELLI Prof. Sergio, Coordinatore scientifico del Centro Studi per la Scuola Cattolica;
- REDAELLI Sig. Giampiero, Presidente Nazionale FISM;
- KALADICH Prof.ssa Virginia, Presidente Nazionale FIDAE;
- ZAMBON Dott.ssa Catia, Presidente Nazionale AGESC;
- CICCIMARRA Padre Francesco, B, Presidente Nazionale AGIDAE;
- SABBADINI Don Massimiliano (Milano), Presidente Nazionale CONFAP;

c) Membri di libera nomina

- VACCHINA Dott.ssa Paola; TONARINI Dott. Massimiliano; CASTELLI Don Giuseppe (Roma); BERIOZZA Comm. Liliana; MALIZIA Don Guglielmo, SDB.

CONSIGLIO PERMANENTE

Roma, 21 – 23 marzo 2022

La guerra in Ucraina, che sta provocando morte e distruzione oltre ad alimentare tensioni e inquietudini a livello internazionale, è stata al centro delle riflessioni e delle preghiere del Consiglio Episcopale Permanente che si è riunito a Roma, dal 21 al 23 marzo, sotto la guida del Cardinale Presidente Gualtiero Bassetti.

Nel ribadire la disponibilità all'accoglienza dei profughi e nell'invocare un iter veloce di riconoscimento della protezione temporanea, i Vescovi – che venerdì 25 marzo si uniranno al Santo Padre per l'Atto di Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria della Russia e dell'Ucraina – si sono soffermati sulla pace, richiamando il magistero pontificio e i documenti della CEI sul tema. Inoltre, hanno formulato la richiesta di manifestare la solidarietà della Chiesa che è in Italia alla Chiesa ucraina con un gesto concreto, la cui realizzazione è stata affidata al discernimento del Presidente, e di vivere un momento di preghiera per la pace durante le celebrazioni della Domenica delle Palme.

Durante i lavori, i Vescovi si sono concentrati sul Cammino sinodale che in tutte le Diocesi italiane ha permesso di attivare percorsi di ascolto e coinvolgimento di numerose persone e realtà, facendo riscoprire il senso di appartenenza alla comunità e mostrando il volto di una Chiesa accogliente e attenta. In vista delle prossime tappe, il Consiglio ha approvato il cronoprogramma elaborato dal Gruppo di Coordinamento nazionale che contiene le linee operative per raggiungere gli obiettivi prefissati per il primo anno. Rientra in questo processo di ascolto anche il tema dei ministeri istituiti: è stata presentata infatti una prima Nota che recepisce le indicazioni magisteriali dei due Motu Proprio sui ministeri dell'Accolitato, del Lettorato e del Catechista, orientando la prassi concreta delle Chiese che sono in Italia e facendo sì che questi percorsi rientrino nell'alveo del Cammino sinodale in quanto opportunità per rinnovare la "forma Ecclesiae" in chiave più comunionale.

Un approfondimento ha riguardato lo stato dell'arte delle attività di prevenzione, formazione e accoglienza per le vittime di abusi promosse attraverso i Servizi diocesani per la tutela dei minori e i 140 Centri d'ascolto già costituiti. Al riguardo, i Vescovi intendono promuovere una migliore conoscenza del fenomeno per valutare e rendere più efficaci le misure di protezione e prevenzione. Nel riaffermare l'impegno a favore dei sofferenti e dei loro familiari, il Con-

siglio Permanente ha auspicato l'avvio di un dialogo costruttivo e scevro da polarizzazioni sterili sul fine vita.

Nel corso dei lavori, è stata avviata una prima riflessione sull'adeguamento degli "Orientamenti e norme per i seminari" alla luce della "Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis" ed è stato presentato un report sui Tribunali Ecclesiastici e le strutture giuridico pastorali.

Distinte comunicazioni hanno riguardato l'iniziativa "Mediterraneo frontiera di pace", il Congresso Eucaristico Nazionale (Matera, 22-25 settembre), le convenzioni con gli Istituti di Vita Consacrata, la traduzione dei testi eucologici delle memorie dei nuovi Dottori della Chiesa. Sono stati presi in esame alcuni adempimenti, tra cui l'approvazione del programma dell'Assemblea Generale (Roma, 23-27 maggio), del Messaggio per la Giornata del primo maggio, del calendario delle attività della Conferenza Episcopale Italiana per il prossimo anno pastorale, di alcune indicazioni amministrative riguardo al completamento di opere legate ai beni culturali ecclesiastici e all'edilizia di culto.

Una particolare riflessione ha toccato il tema della fine dello stato di emergenza legata alla pandemia; sarà inviata una nota di indicazione da parte della Presidenza. Si è provveduto anche ad alcune nomine.

Un sentito e corale ringraziamento è stato espresso al Cardinale Presidente, al suo ultimo Consiglio Permanente, per la paternità con cui ha accompagnato la Chiesa che è in Italia in questi cinque anni.

Crisi internazionale: gesti concreti di vicinanza e solidarietà

Il dolore e la preoccupazione per quanto sta accadendo in Ucraina hanno attraversato l'intera sessione primaverile del Consiglio Permanente. L'invocazione del Presidente perché «questa "inutile strage" del nostro tempo sia fermata» è diventata preghiera corale, condivisione di un impegno comune per l'accoglienza dei profughi e per la costruzione della pace. Grande risonanza hanno avuto infatti le parole di Papa Francesco, pronunciate dal 23 febbraio a oggi e culminate nell'Udienza del 23 marzo: «Chiediamo al Signore della vita che ci liberi da questa morte della guerra. Con la guerra tutto si perde, tutto. Non c'è vittoria in una guerra: tutto è sconfitto. Che il Signore invii il suo Spirito perché ci faccia capire che la guerra è una sconfitta dell'umanità, ci faccia capire che occorre invece sconfiggere la guerra. Lo Spirito del Signore ci liberi tutti da questo bisogno di auto-distruzione, che si manifesta facendo la guerra». Nei diversi interventi è emersa la necessità di recuperare la tensione all'educazione alla pace centrale nel magistero pontificio e in diversi documenti della CEI.

I Vescovi del Consiglio Permanente hanno quindi approfondito il tema dell'accoglienza dei profughi, in maggioranza donne e minori, sollecitati dalla testimonianza del direttore di Caritas Italiana, don Marco Pagniello, che ha guidato una delegazione al confine con l'Ucraina, in Romania, Moldavia e Polonia per manifestare la solidarietà della Chiesa che è in Italia. Proprio mentre erano in corso i lavori del Consiglio Permanente, centinaia di cittadini ucraini sono arrivati nel nostro Paese, grazie ai voli umanitari organizzati da Caritas Italiana in collaborazione con Solidaire e il supporto di Open Arms, e presi in carico da una ventina di Caritas diocesane.

Mentre si è apprezzata la scelta di un'accoglienza diffusa sul territorio e l'impegno di famiglie, parrocchie e istituti religiosi, comunità greco-cattoliche ucraine, con il coordinamento delle Caritas e il sostegno della Migrantes, in collaborazione con le Prefetture e la Protezione civile, è stato auspicato un iter veloce di riconoscimento della protezione temporanea, per permettere l'inserimento nel mondo del lavoro e l'autonomia, la partecipazione degli alunni alla vita scolastica – in Italia o attraverso il collegamento con le scuole in Ucraina – la tutela sanitaria, la mobilità nel territorio europeo. A questo proposito, si è richiamata l'esigenza di un unico modello convenzionale per tutti i rifugiati che continuano ad approdare nelle nostre terre, evitando disparità di trattamento e avviando un superamento dei Centri di accoglienza straordinaria (Cas) per una scelta di servizi di accoglienza personalizzati nei Comuni. Una preoccupazione particolare è stata segnalata in ordine ai minori non accompagnati o accompagnati da figure adulte o parentali diverse dai genitori, perché sia attivato da subito il percorso con i servizi sociali e il Tribunale dei minori per un affidamento familiare.

Nel corso dei lavori, i membri del Consiglio Permanente hanno chiesto di vivere un momento di preghiera per la pace durante le celebrazioni della Domenica delle Palme e di esprimere vicinanza e solidarietà alla Chiesa ucraina attraverso la visita di una delegazione di Vescovi italiani. Quest'ultima proposta è stata affidata al discernimento del Presidente della CEI. Le Diocesi italiane, intanto, si stanno attivando per una giornata di raccolta fondi da inviare alla Caritas, entro il 15 maggio. I Vescovi hanno infine rinnovato l'invito ad intensificare la preghiera perché si ponga la parola "fine" all'atrocità di un conflitto folle. Aderendo alla proposta del Santo Padre, insieme ai presuli di tutto il mondo, venerdì 25 marzo si uniranno al Santo Padre nell'Atto di Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria della Russia e dell'Ucraina.

Tutte le Diocesi coinvolte nel Cammino sinodale

I Vescovi si sono soffermati sul Cammino sinodale che ha preso avvio in tutte le Diocesi, coinvolgendo numerose persone e diverse realtà: dagli organismi diocesani di partecipazione, agli uffici diocesani, alle aggregazioni e ai movimenti, alle parrocchie, alle unità e comunità pastorali, fino alle scuole, agli ospedali e ad altri ambienti di vita. Se in alcune Diocesi sono stati perfino i bambini e i ragazzi a partecipare alla consultazione sinodale attraverso modalità pensate specificamente per loro, in altre sono state sperimentate forme di ascolto delle istituzioni civili e momenti di incontro con altre Confessioni cristiane o tradizioni religiose. Alcune équipe diocesane, in collaborazione con le Caritas, hanno attivato gruppi sinodali in situazioni di forte marginalità, quali centri di accoglienza per gli immigrati e carceri. Dalle testimonianze raccolte attraverso i referenti diocesani, emerge dunque un clima positivo e vivace, segnato da una chiara tensione spirituale. Si registra un crescente interesse attorno al Cammino sinodale di cui si va cogliendo la portata di novità: questo tempo dedicato all'ascolto ha, di fatto, favorito la partecipazione e sostenuto il senso di appartenenza alla comunità ecclesiale.

Al di là di qualche inevitabile difficoltà, il Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia ha attivato processi importanti per le persone e per i territori, che avranno ricadute positive anche a lungo termine. Secondo i Vescovi, il metodo della conversazione spirituale che consente di vivere un'esperienza di reale ascolto e condivisione, ad esempio, può diventare uno stile permanente della pastorale ordinaria. Così come la valorizzazione delle competenze dei laici e la sinergia con i consacrati. Di fondamentale importanza, è stato rilevato, è poi il fatto di aver immaginato e dato vita a modalità e percorsi nuovi di comunicazione e di incontro con le persone là dove vivono, mostrando il volto di una Chiesa materna e accogliente a cui sta a cuore la storia di ciascuno.

Sempre in merito al Cammino sinodale, il Consiglio Episcopale Permanente ha deliberato il cronoprogramma che contiene le linee operative – pensate dal Gruppo di Coordinamento nazionale – per la finalizzazione del primo anno. Il compito dei prossimi mesi sarà quello di convergere su un testo che servirà da base per la prosecuzione del percorso. L'Assemblea generale della CEI, che si terrà a Roma dal 23 al 27 maggio, e la sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente (settembre 2022) rappresentano due snodi chiave per il raggiungimento di tale obiettivo. In questa fase, dovranno anche essere costituiti gli organismi previsti per il Cammino sinodale (Comitato nazionale e Giunta).

Dopo il primo incontro nazionale in presenza dei referenti diocesani (18-19 marzo) che ha ottenuto un riscontro favorevole, è stata condivisa e approvata la proposta di un secondo appuntamento (13-15 maggio), sempre in presenza, al quale parteciperà un Vescovo in rappresentanza delle Conferenze Episcopali regionali. Le stesse Conferenze regionali provvederanno, in questi mesi, a nominare due delegati (di cui possibilmente una donna) che porteranno il loro contributo al confronto sul Cammino sinodale durante l'Assemblea Generale di maggio.

La tutela dei minori e le questioni sociali

Un altro tema sul quale il Consiglio Permanente si è confrontato è stato quello del contrasto e della prevenzione degli abusi sui minori e le persone vulnerabili. Monsignor Lorenzo Ghizzoni, Arcivescovo di Ravenna-Cervia e presidente del Servizio nazionale per la tutela dei minori, ha presentato una fotografia della situazione concernente le attività di prevenzione, formazione e accoglienza per le vittime. Ad oggi, a fronte di una sostanziale coincidenza numerica tra i Servizi diocesani costituiti e le 226 Diocesi italiane, si rileva come già in 140 di esse siano stati attivati anche i cosiddetti Centri di ascolto, raggiungendo un'incidenza di presenza territoriale che supera il 70% del totale. Al riguardo, i Vescovi intendono promuovere una migliore conoscenza del fenomeno per valutare e rendere più efficaci le misure di protezione e prevenzione.

In merito alla proposta di legge sul fine vita, i Vescovi hanno confermato la necessità di intraprendere un cammino educativo che si possa realizzare anche attraverso quel «nuovo metodo di partecipazione» formulato dal Cardinale Presidente nella sua introduzione. La Chiesa, da sempre prossima ai sofferenti e ai loro familiari anche nelle condizioni più fragili e critiche, auspica l'avvio di un dialogo costruttivo e fondato sulla dignità inviolabile della persona. Un confronto autentico, scevro da polarizzazioni sterili, può infatti generare una responsabilità condivisa, incentrata sul rispetto del malato e su un accompagnamento ricco di compassione, che respinge con forza abbandono e soppressione anticipata, frutti della cultura dello scarto.

Varie

Verso l'Assemblea. Il Consiglio Permanente ha approvato il programma dell'Assemblea Generale, che si svolgerà a Roma dal 23 al 27 maggio sul tema "In ascolto delle narrazioni del Popolo di Dio. Il primo discernimento: quali priorità stanno emergendo per il Cammino sinodale?".

Lettorato, accolitato, catechista. È stata presentata ai Vescovi una Nota che recepisce e traduce le indicazioni magisteriali contenute nei due *Motu Proprio* che consentono di rendere sempre più evidente il ruolo delle donne e dei laici nella missione evangelizzatrice della Chiesa. La Nota aiuterà ad orientare la prassi concreta delle Chiese che sono in Italia sui ministeri istituiti del Lettore, dell'Accolito e del Catechista. Con questo testo, che sarà discusso nel corso dell'Assemblea Generale, la Conferenza Episcopale Italiana intende inserire il tema dei «ministeri istituiti» nel Cammino sinodale, in modo che possa diventare anche un'opportunità per riflettere su una Chiesa che valorizza la dignità battesimale di ogni membro del popolo di Dio e si struttura in funzione della missione della comunità.

Congresso Eucaristico. È stata condivisa la bozza di programma del Congresso Eucaristico Nazionale che si terrà a Matera, dal 22 al 25 settembre, sul tema: "Torniamo al gusto del Pane. Per una Chiesa eucaristica e sinodale". L'evento, che si svolgerà in diversi luoghi della città, prevede anche alcune testimonianze provenienti da varie Diocesi e raccolte in questi mesi di preparazione.

Mediterraneo frontiera di pace. Tracciando un bilancio dell'iniziativa "Mediterraneo frontiera di pace", i Vescovi hanno sottolineato la necessità di non disperdere impegni e propositi consolidati dall'incontro, continuando a sostenere messaggio e intenti. Tale proposta sarà consegnata all'Assemblea Generale di maggio, durante la quale sarà dato spazio al racconto dei frutti, nell'intenzione di proseguire il percorso che ha avuto a Bari, nel 2020, e a Firenze, nel febbraio scorso, due tappe fondamentali. Particolarmente apprezzate sono state le due "opere segno" in favore dei giovani che costituiscono l'eredità concreta dell'incontro di Firenze: la seconda edizione dello stage tenuto insieme a "Rondine Cittadella della Pace" e il "Consiglio dei Giovani del Mediterraneo", con sede a Firenze e curato dalla Fondazione Giorgio La Pira, dall'Opera della Gioventù La Pira ODV, dal Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira, dal Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira Fondazione e dalla Fondazione Giovanni Paolo II per il dialogo, la cooperazione e lo sviluppo onlus. Nell'occasione, il Consiglio Permanente ha espresso il suo ringraziamento al Cardinale Giuseppe Betori, Arcivescovo di Firenze, ai numerosi volontari e all'intera Arcidiocesi per le energie e le risorse profuse nell'organizzazione e per la buona riuscita dell'evento.

Beni culturali ecclesiastici e edilizia di culto. Il Consiglio ha approvato alcune indicazioni amministrative riguardo al completamento di opere legate ai beni culturali ecclesiastici e all'edilizia di culto.

Seminari. I Vescovi hanno avviato una prima riflessione sull'adeguamento degli "Orientamenti e norme per i seminari" alla luce della *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*. L'obiettivo è quello di proporre un primo schema orientativo della nuova *Ratio Nationalis*, elaborato dalla Commissione Episcopale per il Clero e la Vita Consacrata, all'Assemblea Generale così che se ne possa discutere collegialmente.

Convenzioni con Istituti di Vita Consacrata. Nel corso dei lavori sono stati presentati gli schemi di convenzione elaborati dal tavolo di lavoro promosso dalla Commissione Mista Vescovi-Istituti di Vita Consacrata e Società di vita apostolica. Tali schemi saranno definitivamente presentati, dopo eventuali integrazioni, all'Assemblea Generale. Si tratta di un lavoro utile a regolamentare la presenza e l'attività della vita consacrata all'interno di una Diocesi, ad incrementare le relazioni tra i Superiori Maggiori e i Vescovi, favorendo la presenza della vita consacrata e valorizzandone i carismi in seno alla Chiesa locale. Il lavoro della Commissione Mista rappresenta un riferimento per possibili sviluppi successivi.

Tribunali ecclesiastici e strutture giuridico pastorali. Sono stati presentati due report: il primo sulla situazione delle strutture giudiziali dei Tribunali Ecclesiastici dopo la riforma del Motu Proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus*, con una "mappatura" dei Tribunali in Italia (Interdiocesani, Metropolitani, Diocesani), contenente riferimenti utili e diocesi afferenti; un secondo report sulle strutture di indagine pregiudiziale e pastorale come richiesto dallo stesso Motu Proprio del Santo Padre. In attuazione del *Mitis Iudex Dominus Iesus*, la prossimità del fedele al Tribunale si sta concretizzando anche mediante la realizzazione dell'indagine pregiudiziale e pastorale, nell'ambito della pastorale matrimoniale diocesana unitaria, e mediante l'opera dei consultori familiari, dei servizi diocesani e delle parrocchie.

Memorie dei nuovi Dottori della Chiesa. Si è provveduto a una prima valutazione delle traduzioni dei testi eucologici delle memorie dei nuovi Dottori della Chiesa: San Gregorio di Narek, abate; San Giovanni di Avila, presbitero; Santa Ildegarda di Bingen, vergine; della memoria di Marta, Maria e Lazzaro e della memoria di Santa Faustina Kowalska, vergine.

Adempimenti. Il Consiglio ha approvato la pubblicazione del Messaggio per la Giornata del primo maggio ("«La vera ricchezza sono le persone». Dal dramma delle morti sul lavoro alla cultura della cura") curato dalla Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace. È stata presentata la proposta di ripartizione dei fondi dell'otto per mille per l'anno in corso, la cui

approvazione spetterà all'Assemblea Generale. Il Consiglio ha infine approvato il Calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2022-2023.

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Membri del Collegio dei Revisori dei Conti della Caritas Italiana: Don Claudio FRANCESCONI, Prof. Marco PINCI, Dott. Paolo SARACENO;
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI): S.Em. Card. Edoardo MENICHELLI, Arcivescovo emerito di Ancona – Osimo;
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Cattolica Internazionale al Servizio della Giovane (ACISJF): Mons. Andrea MANTO (Roma);
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici cinesi in Italia: Don Paolo Kong XIANMING.

CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA

VERBALE DELLA RIUNIONE DEL 1 DICEMBRE 2021 - 6°/2021

Mercoledì 1 Dicembre 2021 presso la “Sala dei Vescovi” del Palazzo Apostolico di Loreto (AN) si è riunita, in seduta ordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 9.38, dopo la recita dell’Ora Media, hanno inizio i lavori secondo l’Ordine del Giorno trasmesso a domicilio anche per via elettronica.

Sono presenti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione; sono altresì presenti: S. Em.za Card. Edoardo Menichelli, Arcivescovo emerito di Ancona-Osimo; S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito di Fabriano-Matelica; S.E. Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo emerito di Senigallia; partecipa inoltre don Robert Szymon Grzechnik addetto alla presidenza e chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

La riunione si svolge nel rispetto della normativa anti COVID-19. Presiede la riunione S.E. Mons. Piero Coccia.

All’inizio della riunione il Presidente, a nome di tutti i presenti da benvenuto al nuovo Vescovo di Ascoli Piceno, S.E. Mons. Gianpiero Palmieri e ringrazia Mons. Pompilli per il servizio svolto in terra marchigiana connotato da equilibrio e da saggezza.

1. Riflessione spirituale

Mons. Orlandoni presenta la riflessione riguardante il *tempo di Avvento* che stiamo iniziando a vivere (All. 1).

2. Approvazione del Verbale precedente

Viene approvato, con alcune osservazioni proposte da Mons. Dal Cin, il Verbale della riunione del 22 Settembre 2021.

3. Comunicazioni del Presidente

Mons. Coccia riferisce su seguenti questioni:

- L’Assemblea Straordinaria dei Vescovi, svoltasi a Roma, è stata una esperienza di sinodalità tra i vescovi, soprattutto all’interno dei gruppi di lavoro.
- Viene approvato il calendario delle riunioni della CEM, come riportato nell’allegato 2.

- Il Gruppo Promotore del Movimento per un Mondo Migliore, ha indirizzato alla nostra Conferenza una proposta riguardo al Cammino sinodale: *Camminiamo insieme nello Spirito di Gesù – esercizio di discernimento*. Viene deciso che ogni vescovo si regolerà in piena autonomia riguardo a tale proposta.
- Per quanto riguarda l’Intesa tra la CEM e la Regione Marche in merito agli Oratori, l’Avv. Longhi ha consegnato una corposa documentazione, riguardante gli adempimenti, i tempi e gli importi destinati alle singole Diocesi. Nel breve confronto emerge la necessità di vigilare affinché i fondi a disposizione delle Diocesi vengano erogati agli Oratori che effettivamente svolgono l’attività pastorale.

Il Presidente ringrazia il Card. Menichelli per l’equilibrato intervento riguardo al caso di “*Signor Mario*”, relativo al pronunciamento del Comitato etico Regionale sulla questione del suicidio assistito. Nella discussione emerge il dovere di affrontare tale questione con una voce unica da parte dei Vescovi. Inoltre sarebbe opportuno che a riguardo si pronunciassero i medici cattolici. Mons. Pennacchio fa presente che l’Incaricato per la Salute dell’Arcidiocesi di Fermo don Sebastiano Serafini, ha organizzato un convegno sugli argomenti inerenti la situazione dei malati e le cure palliative per il 4 dicembre prossimo.

4. Istituto Superiore di Scienze Religiose delle Marche “Redemptoris Mater”

Il Presidente introduce l’argomento, ricordando quanto già detto nelle precedenti riunioni. Si procede all’istituzione di una Commissione Episcopale con lo scopo di studiare la situazione complessiva dell’Istituto e di predisporre eventuali proposte volte all’eventuale unificazione di alcuni corsi che potrebbero essere svolti in comune tra Istituto Superiore di Scienze Religiose delle Marche “Redemptoris Mater” e l’Istituto Teologico Marchigiano. I membri della Commissione sono:

- S.E. Mons. Piero Coccia, Presidente *pro-tempore* della CEM e Moderatore dei due Istituti – Presidente della Commissione;
- S.E. Mons. Carlo Bresciani;
- S.E. Mons. Nazzareno Marconi;
- S.E. Mons. Francesco Manenti.

Mons. Coccia chiede a don Robert di presentare la situazione economica di queste due realtà accademiche. Attualmente ambedue gli Istituti presentano bilanci in attivo. Bisogna sottolineare che ITM nell’anno accademico 2020/2021 non ha ricevuto i contributi da parte delle Diocesi, ma queste hanno contribuito

esclusivamente con il rimborso spese destinato ai sacerdoti che hanno svolto la loro attività nell'ITM. Alla proposta di provvedere nel bilancio di previsione della CEM per anno 2022 la stessa soluzione, viene deciso di non azzerare i contributi e ritornare ai versamenti delle diocesi, secondo la tabella approvata per anno 2020. Per quanto riguarda l'ISSR si rende indispensabile procedere con i versamenti come deliberati nell'anno scorso, in quanto questo permetterebbe all'Istituto di avere un margine destinato a provvedere ad eventuali maggiori spese. In futuro si potrebbe pensare all'eventuale riduzione di tale contributo. In conclusione emerge che eventuali decisioni riguardanti i contributi, dovranno essere soggette alle decisioni che la CEM prenderà a seguito del lavoro della neo istituita Commissione.

5. Cammino sinodale

Ogni Vescovo presenta brevemente l'esperienza del *Cammino sinodale* nella propria Diocesi. Viene evidenziato che il cuore di questo *cammino* è l'ascolto e che fino ad aprile 2022 i Vescovi sono chiamati a predisporre le risposte del questionario inviato dalla CEI. Viene sottolineato che questa prima fase richiede un impegno costante e puntuale nei nostri territori e che eventuali iniziative a livello regionale, potrebbero essere organizzate nella fase successiva, a partire dal maggio 2022.

6. Audizione del Dott. Graciotti, Presidente regionale UNITALSI

Viene introdotto Dott. Massimo Graciotti, Presidente della Sezione Marchigiana dell'UNITALSI, insieme con don Stefano Conigli, Assistente Ecclesiastico Regionale. Il Presidente relaziona sulla situazione dell'Associazione in questo difficile tempo della pandemia che chiede di riscoprire una nuova dimensione associativa. Nell'impossibilità di organizzare i pellegrinaggi, ci si sta impegnando di più sul servizio di prossimità a coloro che sono nel bisogno a motivo delle diverse situazioni di malattia e di sofferenza. In questo periodo diverse sezioni stanno procedendo al rinnovo delle cariche associative.

La relazione è seguita da un sereno confronto sulle diverse situazioni riguardanti l'Associazione, sia a livello Regionale che Nazionale. I Vescovi ringraziano per quanto si è fatto finora ed auspicano che le relazioni e la collaborazione tra le Diocesi e l'UNITALSI possa essere sempre più proficua e feconda.

7. Audizione di Don Mario Camborata, riguardo ai Consulteri Familiari

Vengono introdotti Don Mario Camborata (Assistente Nazionale) e l'Avv.ssa Cristina Parolisi (Presidente Regionale della Federazione Consulteri Familiari di ispirazione cristiana nella Regione Marche). Nella presentazione delle attività dei Consulteri di ispirazione Cristiana nelle Marche, viene evidenziato che ci sono 10 Consulteri raggruppati in una Federazione Regionale che fa parte della Federazione Nazionale. I Consulteri in questi più di 40 anni di attività, si sono posti a fianco delle famiglie aiutandole ad attraversare le numerose sfide che contrassegnano i cambiamenti della società odierna. Nell'anno scorso, solamente nella sede di San Benedetto del Tronto ci sono stati circa 400 accessi con richieste di consulenza. Alcuni consulteri della nostra Regione si stanno orientando nell'organizzare corsi di formazione per gli operatori. Attualmente a livello nazionale la richiesta di aiuto maggiore è rivolta al superamento del disagio giovanile, provocato in gran parte dall'insorgere della pandemia da COVID-19. Questo dato richiede un aggiornamento costante riguardo ad una problematica in continuo sviluppo. Nella breve discussione emerge la necessità di un maggiore coinvolgimento sinergico con le due Commissioni Regionali per la Salute e per la Famiglia. Sarebbe, inoltre, opportuno aggiornare i nostri luoghi educativi, gli educatori, su queste problematiche. Il che richiede una riscoperta dell'antropologia cristiana nei suoi capisaldi.

8. Varie ed eventuali

Mons. Trasarti informa brevemente sulla situazione delle Case di accoglienza/riposo che sono gestite dalle realtà ecclesiali, attualmente in Regione sono circa 50. Il relatore chiede di poter interloquire con la Regione Marche riguardo alla loro situazione, soprattutto per quanto riguarda i contributi che la Regione dovrebbe erogare. Viene evidenziata la difficoltà che tali strutture sono molte volte autoreferenziali e molte di loro non si sono adeguate alla normativa socio-sanitaria vigente. Viene deciso di effettuare una mappatura delle attuali strutture.

Mons. Manenti presenta la proposta dell'équipe regionale del *Progetto Seme Di Vento*. Nella discussione emergono le seguenti considerazioni:

- Il testo del Progetto non è catechetico, ma offre alcune piste di percorso formativo dedicato agli adolescenti;
- Il percorso proposto potrebbe essere d'aiuto per la fase di ascolto del Cammino Sinodale (8 schede iniziali);
- Sarebbe opportuno, al fine di non frammentare troppo quest'esperienza, di non procedere a livello Diocesano, ma almeno a livello di Metropolia.

Da ultimo viene introdotto Dott. Dorian Rossetti, Economo del Seminario Regionale accompagnato da Don Claudio Marchetti, Rettore del medesimo Seminario. Il relatore presenta una corposa relazione riguardante:

- Rendiconto finanziario dal 01/09/2020 al 31/08/2021;
- Rendiconto previsionale dal 01/09/2021 al 31/08/2022.

Per l'occasione viene illustrato il percorso dei lavori di adeguamento della struttura e gli importi di spesa che dovrebbero rimanere invariati rispetto ai preventivi (un eventuale leggero aumento potrebbe essere dovuto all'aumento dei prezzi).

Dott. Rossetti presenta inoltre un prospetto riguardante i prossimi periodi di gestione, fino al 31/08/2025, in questo lasso di tempo dovrebbe essere ripianato il bilancio del Seminario.

Il relatore sottopone agli Ecc.mi Presuli una questione riguardante la suddivisione catastale dell'immobile del Seminario che dovrebbe essere, a breve, donato dalla Fondazione "Buon Pastore" all'Ente Seminario. Al termine dei lavori di adeguamento si rende necessaria la presentazione delle planimetrie catastali per l'aggiornamento del Catasto. In questa occasione sarebbe opportuno suddividere immobile in tre classi: scuola, collegio e abitazione civile – ultimo piano). Tale soluzione potrebbe risultare utile in futuro, per l'eventuale pagamento dell'IMU e le relative esenzioni, tenendo conto che nello stesso immobile sussistono diversi enti: Seminario (collegio), ITM e ISSR (scuola). Gli Ecc.mi Presuli approvano tale soluzione, anche in considerazione del fatto che allo stato attuale questa decisione non comporterebbe nessun aumento di spesa, ma in futuro potrebbe rivelarsi provvidenziale. Viene auspicata la conclusione del percorso di donazione dell'immobile nei tempi brevi.

Alle ore 13.25, con il pranzo fraterno, termina la riunione.

✠ **Rocco Pennacchio**

SEGRETARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA

ALL. 1

TEMPO DI AVVENTO

Siamo appena entrati nel tempo di Avvento, tempo di attesa e di speranza, tempo sacro, *kairos*, che ci viene dato per accogliere il Signore che viene incontro a noi. Due parole caratterizzano soprattutto questo tempo: una la diciamo noi al Signore: *vieni*, vieni Signore Gesù; l'altra è la parola che il Signore rivolge a noi: *Vigilate*.

1. *Vieni*. Insieme con i primi cristiani anche noi invochiamo: *maranatha*, vieni Signore Gesù, affretta la tua venuta. In realtà Egli è già venuto una prima volta nella vera carne: ne facciamo memoria a Natale. Ora siamo in attesa che ritorni, questa seconda volta nella gloria, per dare compimento al disegno di salvezza e così realizzare definitivamente il suo regno, inaugurando i cieli nuovi e la terra nuova. Sì, siamo in attesa, come diciamo nella celebrazione dell'eucaristia, che "si compia la beata speranza e venga il Signore nostro Gesù Cristo".

Pertanto, tra la prima e la seconda venuta, il Signore viene continuamente a visitarci, facendosi incontro a noi nei segni in cui egli stesso ha scelto di essere presente: la parola di Dio, i sacramenti, la comunità dei credenti, i poveri.

Egli viene nel profondo della nostra umanità, nelle pieghe, anche quelle più recondite, del nostro vissuto quotidiano. Viene nei momenti belli, quando sperimentiamo la gioia dell'annuncio del Vangelo, l'amicizia fraterna, le buone relazioni, le opere di misericordia, la bellezza del creato. Parimenti viene nei momenti tristi e dolorosi, quando facciamo esperienza del limite, del male, delle nostre e altrui ferite.

Siamo certi che il Signore viene anche in questa profonda crisi globale o cambiamento d'epoca, che coinvolge pure la Chiesa. Il Signore viene nelle quotidiane difficoltà pastorali del nostro ministero. Viene per guidarci e accompagnarci in questo percorso sinodale, cammino fatto insieme, della Chiesa italiana, a cui tutti siamo chiamati, ma che forse ci coglie un po' impauriti e affaticati.

La stessa cosa vale per quanto riguarda la preoccupante e perdurante situazione pandemica: il Signore viene, non viene con la pandemia, ma nella pandemia, per dare senso, portare luce, farci sentire la sua vicinanza.

Tempo di Avvento: tempo dunque per invocare la venuta del Signore e aprire il cuore all'incontro con lui, riconoscendo che di lui abbiamo bisogno, di lui non possiamo fare a meno, ci è necessario.

2. La seconda parola è quella che il Signore rivolge a noi: *vigilate*. Vigilare o vegliare non significa avere materialmente gli occhi aperti, ma tenere lo sguardo, la mente e il cuore orientati verso una meta; significa non lasciarsi sopraffare dal sonno, quello dello scoraggiamento, della delusione, della nostalgia per il passato che spinge alla rassegnazione e al rifiuto di ogni cambiamento.

Essenzialmente la veglia dell'avvento è l'attesa, l'attenzione rivolta a colui che viene, il Signore Gesù, il nostro salvatore e redentore. La vigilanza allora si traduce anzitutto nella preghiera. Pregare sempre, continuamente (cf. 1Ts 5,17; Lc18,1): è l'invito che in questo tempo risuona con insistenza; peraltro non si tratta solo di moltiplicare i momenti di preghiera ma di vivere costantemente in un atteggiamento orante.

Essere vigilanti vuol dire anche e in particolare essere attenti ai fratelli, alla loro condizione, alle loro necessità, alla custodia dell'ambiente che è la casa comune. Attenti soprattutto ai poveri, ai deboli, ai bisognosi, con i quali il Signore si identifica. In fondo, per noi ministri della Chiesa vuol dire praticare con perseveranza e fiducia la carità pastorale, non sfuggire alla nostra responsabilità di pastori di camminare, come ripete Papa Francesco, "davanti, in mezzo e dietro il popolo di Dio".

Proprio oggi il Signore ci chiede di essere testimoni e anche organizzatori di speranza, sapendo bene peraltro che speranza non è la stessa cosa di ottimismo: l'ottimismo è un astratto desiderio che le cose vadano bene mentre la speranza è la certezza che con il Signore le cose hanno un senso e con lui è assicurata la vittoria del bene sul male, della vita sulla morte; con lui il nostro ministero, anche in mezzo alle difficoltà e alle sfide che deve affrontare, contribuisce di fatto ad affrettare la venuta della parusia e la realizzazione del Regno.

In questo tempo di avvento abbiamo un'icona davanti a noi che ci mostra come camminare: Maria Ss., colei che ha vegliato e accolto il Signore, lo ha atteso e lo ha accolto in un modo tutto particolare non fuggendo dalla realtà ma facendolo scendere così nel profondo della sua vita e del suo grembo da diventare addirittura la madre del Signore.

+ Giuseppe Orlandoni

ALL. 2

**CALENDARIO DELLE ATTIVITÀ DELLA CEM
PER L'ANNO 2022**

- 19 gennaio:** **Riunione della Conferenza Episcopale Marchigiana**
 24 gennaio: Presidenza
 24-26 gennaio: CONSIGLIO EPISCOPOLE PERMANENTE
- 3 marzo:** *(giovedì dopo le Ceneri)* **Giornata Regionale di Spiritualità per i Sacerdoti, i Diaconi e i Religiosi**
- 16 marzo:** **Riunione della Conferenza Episcopale Marchigiana**
 21 marzo: *Presidenza*
 21-23 marzo: CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
- 11 maggio:** **Riunione della Conferenza Episcopale Marchigiana**
 23 maggio: *Presidenza*
 25 maggio: CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
 23-26 maggio: ASSEMBLEA GENERALE CEI
- 11 giugno:** **Pellegrinaggio Macerata - Loreto**
15 giugno: **Riunione della Conferenza Episcopale Marchigiana**
 15 giugno: *Presidenza*
- 14 settembre:** **Riunione della Conferenza Episcopale Marchigiana**
 22-25 settembre: CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE A MATERA
 26 settembre: *Presidenza*
 26-28 settembre: CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
- 24-28 ottobre:** **Esercizi Spirituali dei Vescovi Marchigiani**
- 14 dicembre:** **Riunione della Conferenza Episcopale Marchigiana**

RIUNIONE DEL 19 GENNAIO 2022 - 1°/2022

Mercoledì 19 Gennaio, in modalità on-line, sulla piattaforma ZOOM si è riunita, in seduta ordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 9.28, dopo la recita dell’Ora Media, hanno inizio i lavori secondo l’Ordine del Giorno trasmesso a domicilio anche per via elettronica.

Sono collegati alla riunione gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione; è assente giustificato S.E. Mons. Gerardo Rocconi, Vescovo di Jesi; sono altresì presenti: S. Em.za il Card. Edoardo Menichelli, Arcivescovo emerito di Ancona-Osimo; S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito di Fabriano-Matelica; S.E. Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo emerito di Senigallia; partecipa inoltre don Robert Szymon Grzechnik addetto alla presidenza e chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

La gestione della riunione, sulla piattaforma ZOOM, è affidata al Dott. Luigi FedrigHELLI dall’Arcidiocesi di Urbino-Urbania-Sant’Angelo in Vado.

Presiede la riunione S.E. Mons. Piero Coccia.

1. Riflessione spirituale

Rev.do Don Mario Malloni, Rettore del Seminario Diocesano-Missionario “Redemptoris Mater” di Macerata, partendo dal brano di Dt, 1,16-17b presenta la riflessione spirituale centrata sulla chiamata ad essere pastori che sono chiamati a discernere la volontà di Dio per loro e per il popolo a loro affidato. È indispensabile che siano affiancati da una comunità ecclesiale che li aiuti in questo compito, ma il loro sguardo dev’essere rivolto in alto al pastore supremo che discerne i cuori e giudica con giustizia.

2. Approvazione del Verbale precedente

Viene approvato, senza osservazioni, il Verbale della riunione del 01 Dicembre 2021.

3. Comunicazioni del Presidente

Mons. Coccia informa i confratelli su alcune questioni che saranno trattate nella sessione invernale del Consiglio Permanente della CEI, che si svolgerà a Roma nei giorni 24-26 Gennaio 2022:

- luogo e data della prossima Assemblea Generale della CEI e definizione del tema, con la proposta di allungare l’Assemblea di un giorno;
- aggiornamento sul *cammino sinodale* della Chiesa Italiana;

- aggiornamento sui possibili scenari riguardanti il gettito e l’assegnazione del gettito dell’8% IRPEF nell’anno 2022;

Il Presidente informa di un incontro, svoltosi a Perugia, su invito del Card. Gualtiero Bassetti e riguardante un’eventuale possibilità di rafforzamento della Facoltà di Teologia dell’Italia centrale con sede a Firenze anche con l’adesione dell’ITM di Ancona. I presenti prendono atto della questione e ritengono che al momento non si abbiano elementi per una valutazione attenta della proposta. Il Presidente ritiene che si debba tornare sull’argomento con dati precisi e propone che la CEM abbia per ora un atteggiamento interlocutorio.

Nei primi giorni di febbraio si riunirà la Commissione per ISSR e ITM, chiamata a valutare un’eventuale unificazione di alcuni corsi tra ITM e ISSR, come discusso nelle precedenti riunioni.

Emerge l’urgenza della nomina, da parte del Consiglio Permanente, del nuovo Direttore dell’Ufficio Nazionale per i Beni Culturali e la Nuova Edilizia di Culto, in quanto è una figura di raccordo tra la struttura commissariale e le Diocesi colpite dal sisma 2016.

4. Confronto sul Cammino Sinodale

Gli Ecc.mi Presuli si sono confrontati fraternamente e serenamente sulla questione del Cammino Sinodale nelle singole Diocesi. Dalla discussione emergono alcune criticità e suggerimenti:

- C’è una difficoltà oggettiva a incontrarsi in questa fase di ascolto, a motivo delle restrizioni dettate dalle norme anti COVID-19.
- I tempi sono molto stretti, entro mese di aprile si dovrebbe inviare la relazione alla Segreteria Generale della CEI. Viene chiesto a Mons. Coccia di chiedere in Consiglio Permanente di prorogare i tempi per la trasmissione delle relazioni.
- Molti confratelli, insieme con i gruppi diocesani di coordinamento, hanno optato per la semplificazione delle domande proposte dalla Segreteria del Sinodo.
- Bisogna far presente che questo Sinodo non è un gruppo di studio o un sondaggio, ma un percorso che dovrà continuare anche in futuro.
- Il percorso potrebbe comportare alcuni rischi: “tutto va bene, tutto va male”; bisogna tenere una linea saggia di discernimento, descrivendo i fatti positivi e quelli difficoltosi delle nostre realtà ecclesiali.

Viene proposto che anche la CEM si metta in ascolto di alcune realtà regionali. Si potrebbe dedicare a queste una delle prossime riunioni, privilegiando eventualmente l'ambito della sanità.

5. Rendiconto consuntivo della CEM per anno 2021 e preventivo per anno 2022

Mons. Coccia chiede a don Robert di presentare i bilanci che sono stati trasmessi agli Ecc.mi Presuli in precedenza e che sono stati consegnati nella cartella. Il relatore evidenzia che il "fondo di sicurezza" al 31 Dicembre 2021 ammonta a € 201.956,56 (euro duecentunomilanovecentocinquantasei/56), con un incremento di € 55.019,32 (euro cinquantacinquemiladicianove/32). Tale incremento è dovuto alle minori spese effettuate e all'accredito di un contributo che riguarda l'anno 2022, ma essendo un bilancio "per cassa", risulta registrato nell'anno 2021.

Per quanto riguarda il rendiconto preventivo per anno 2022, sono mantenute le stesse somme di accantonamento per le diverse voci del bilancio. Dopo un anno di sospensione viene reintrodotta il contributo destinato all'Istituto Teologico Marchigiano, con le solite modalità. Saranno il Preside e l'Economo dell'ITM a comunicare alle singole Diocesi l'ammontare e le modalità per accreditarlo sul C/C dell'Istituto.

Riguardo ai contributi destinati all'Istituto Superiore di Scienze Religiose delle Marche "Redemptoris Mater", viene confermato quanto deliberato dalla CEM nella riunione del 16 Settembre 2020, con le necessarie modifiche: *Nel bilancio di previsione della CEM per anno 2022 (A.A. 2021/2022) il contributo delle Diocesi di Pesaro ed Ascoli Piceno, destinato all'ISSR dovrà essere pari a € 0,00 e le medesime non provvederanno in nessun modo alla contribuzione (compensi e rimborsi/stipendi dei docenti, sia laici che sacerdoti) garantendo esclusivamente il mantenimento delle rispettive sedi.*

Il bilancio consuntivo 2021 e quello preventivo 2022 vengono approvati all'unanimità.

6. Varie ed eventuali

Mons. Pennacchio informa che non riesce a garantire la copertura delle ore di Insegnamento di Religione Cattolica nelle scuole dell'Arcidiocesi di Fermo, e chiede informazione su eventuali insegnanti disponibili ad insegnare.

Mons. Trasarti informa che la Commissione per la Salute sta rivedendo, le convenzioni dei Cappellani delle strutture sanitarie nella nostra Regione, al fine di uniformarle.

Il Presidente chiede di modificare il calendario delle riunioni della CEM, per il mese di giugno. Viene approvata la proposta di spostare la riunione della CEM dal 15 all'8 giugno 2022.

Alle ore 12.40, termina la riunione.

✠ Rocco Pennacchio

SEGRETARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA

RIUNIONE DEL 16 MARZO 2022 - 2°/2022

Mercoledì 16 Marzo 2022, nella “Sala dei Vescovi” del Palazzo Apostolico di Loreto, si è riunita, in seduta ordinaria, la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Alle ore 9.41, dopo la recita dell’Ora Media, hanno inizio i lavori secondo l’Ordine del Giorno trasmesso a domicilio anche per via elettronica.

Sono presenti alla riunione gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione; sono assenti giustificati S.E. Mons. Giovanni Tani, Arcivescovo di Urbino-Urbano-Sant’Angelo in Vado; S.E. Mons. Carlo Bresciani, Vescovo di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto; sono altresì presenti: S. Em.za il Card. Edoardo Menichelli, Arcivescovo emerito di Ancona-Osimo; S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito di Fabriano-Matelica; S.E. Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo emerito di Senigallia; partecipa inoltre don Robert Szymon Grzechnik addetto alla presidenza e chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

Alla riunione partecipa Mons. Sandro Salvucci, Arcivescovo eletto di Pesaro, che informa che l’Ordinazione Episcopale e l’ingresso in Diocesi avverrà il 01 Maggio 2022, alle ore 17.00 nella Cattedrale di Pesaro. Le comunicazioni più dettagliate verranno comunicate in seguito

Presiede la riunione S.E. Mons. Piero Coccia.

1. Riflessione spirituale

Mons. Palmieri presenta la riflessione spirituale incentrata al brano di At 16,36-16,15 riguardante il secondo viaggio apostolico di San Paolo. Quando pensiamo all’evangelizzazione della prima comunità cristiana, raccontata negli Atti degli Apostoli, abbiamo quasi la convinzione che sia stato un cammino di “successo in successo”. Invece non è così. Anche l’evangelizzazione di Paolo e Barnaba ha avuto i momenti di profonda crisi. Per certi versi accade loro ciò che capita oggi a noi: *la realtà è cambiata*, e non sembra che il Vangelo faccia breccia nei cuori delle persone. Nonostante l’entusiasmo degli inizi, anche la prima Chiesa ha avuto a che fare con questi problemi. Per questo è interessante vedere come hanno affrontato queste fasi difficili, per avere ispirazione su come affrontarle oggi. Il primo viaggio era molto fecondo (At 13-14): l’annuncio del Vangelo ha trovato una buona risposta in mezzo alle grandi difficoltà, perciò nascono le comunità cristiane fiorenti. Nel secondo viaggio le cose vanno diversamente, nel percorso di 1500 km non ci viene raccontato nessun successo nell’evangelizzazione. Anche oggi non è facile evangelizzare, tanta gente, pur avendo sentito l’annuncio di Gesù, non sembra aprirsi con convinzione alla fede. La cultura

diffusa oggi sembra non dare molto credito alla fede nella presenza di Dio e della sua azione nel mondo. Che cosa fare? Dare ascolto allo Spirito Santo, come lo ha fatto Paolo. È lo Spirito Santo che ci guida anche nel fallimento. Egli ispira il cammino da fare e il modo di evangelizzare. Abbiamo bisogno di vivere la libertà e la fiducia della Chiesa decifrando i *sogni* suscitati da Dio, soprattutto se contengono il grido di qualcuno. Per leggere i fallimenti come opera dello Spirito, occorre però smettere di volersi autodefinire, difendere la propria identità, smettere di giustificarsi accusando gli altri. Bisogna mettere al centro il Vangelo e gli altri come nel sogno di Paolo e non mettere al centro noi stessi. Allora la crisi non è la mia o la nostra sconfitta, ma il segno di Dio che ha per ciascuno di noi delle sorprese. È Lui che vuole prendere in mano la situazione e spingerci alla conversione e al cambiamento. Vuole renderci più liberi, più docili alla Sua volontà, e meno preoccupati del nostro successo. Questo è l'unico modo in cui Egli riforma la Sua Chiesa, rendendola sempre più *giovane e bella*.

2. Approvazione del Verbale precedente

Viene approvato, senza osservazioni, il Verbale della riunione del 19 Gennaio 2022.

3. Comunicazioni del Presidente

Mons. Coccia informa i confratelli su alcune questioni trattate nel Consiglio Permanente della CEI che si è svolto a Roma nei giorni 24-26 Gennaio 2022:

- La prossima riunione dell'Assemblea Generale della CEI si svolgerà dal 23 al 27 Maggio 2022, presso hotel HILTON di Roma a Fiumicino, ad essa interverranno anche i delegati Sinodali delle Regioni. Il tema scelto è: *In ascolto delle narrazioni del Popolo di Dio. Il primo discernimento: quali priorità stanno emergendo per il Cammino sinodale?*
- Nel prossimo Consiglio Permanente verrà chiesto di pronunciarsi sulla proposta riguardante la distribuzione dei proventi dell'8% dell'IRPEF. Mons. Penacchio presenta i due prospetti predisposti dalla Segreteria Generale della CEI, viene scelta all'unanimità l'ipotesi 2.
- Per quanto riguarda le celebrazioni Pasquali si attendono le indicazioni della CEI.
- In conformità alla volontà di Papa Francesco, in tutte le Regioni ecclesiastiche verrà inviata una commissione al fine di valutare l'attuazione del Motu Proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus*. Per quanto riguarda la nostra Regione, viene confermata *l'impossibilità* di erigere Tribunali Ecclesiastici in ogni Diocesi,

sia per la difficoltà ad avere gli Ufficiali ben preparati, sia a motivo delle eventuali spese che si sarebbero moltiplicate.

La guerra in Ucraina pone diverse questioni riguardanti varie forme di aiuto a coloro che fuggono dalla guerra, soprattutto donne e i bambini. Nelle Diocesi sono state promosse diverse iniziative. Per quanto riguarda l'accoglienza, si è d'accordo di procedere con le indicazioni delle Prefetture ed essere prudenti, vista la situazione molto fluida. Un problema che si potrebbe manifestare sono le difficoltà psicologiche delle famiglie che accolgono i rifugiati, spinti a questo dall'impulso del momento, ma ad oggi non possiamo sapere quanto durerà l'accoglienza e pertanto dovremmo pensare di aiutare anche loro.

Il Presidente presenta gli argomenti che verranno trattati al prossimo Consiglio Permanente: il programma dell'Assemblea Generale; la verifica riguardante l'incontro di Firenze, il Servizio per la tutela dei minori, l'incontro con i Presidenti delle Commissioni Episcopali; i percorsi per i ministeri. Per quanto riguarda l'ultimo argomento viene sottolineato che, facendo riferimento alle disposizioni dei due *Motu Proprio*, è necessario tenere conto delle nostre realtà e promuovere le persone che ne siano veramente degne.

Per quanto riguarda l'Anno della Famiglia viene confermato un incontro, in concomitanza della Veglia del Papa il 25 Giugno 2022. In questa occasione si pensa di promuovere anche un Convegno Regionale.

Mons. Coccia presenta alcune richieste riguardanti autorizzazioni e nomine, l'argomento viene verbalizzato nell'O.d.G. n. 7: Varie ed eventuali.

4. *Cammino Sinodale*

Mons. Coccia informa che la proposta di prolungare le scadenze per la presentazione delle relazioni diocesane alla Segreteria Generale della CEI non è stata accolta, queste dovranno pervenire nei tempi stabiliti.

Dal breve confronto emerge che nonostante le difficoltà, il cammino prosegue in tutte le Diocesi e sta riscontrando interesse da parte delle persone.

5. Commissione per l'Istituto Superiore di Scienze Religiose delle Marche e l'Istituto Teologico Marchigiano

Mons. Coccia ripercorre brevemente le motivazioni che hanno portato all'istituzione della Commissione episcopale che si è riunita il 07 Febbraio 2022 presso il Seminario Regionale di Ancona. Dalle valutazioni presentate dai membri della Commissione, c'è una reale possibilità di poter unificare alcuni corsi tra ITM e ISSR, è un lavoro arduo e delicato, in quanto i crediti formativi (ETCS) assegnati

alle diverse aree di studio devono coincidere con quelli richiesti ai due diversi organismi accademici. Verrà a breve elaborata una proposta che si pensa di presentare al più presto ai Presidi e Vicepresidi dell'ITM e dell'ISSR, nonché al Rettore del Seminario, che dovrà adeguare eventualmente la vita del Seminario alle mutate condizioni di insegnamento.

Per quanto riguarda la questione di un *eventuale e futura* unione con la Facoltà di Teologia dell'Italia Centrale, viene sottolineato che sarebbe molto opportuno elaborare una valutazione scritta a riguardo. Tenendo conto del rinnovo dell'aggregazione alla Pontificia Università Lateranense per i prossimi cinque anni, sarebbe opportuno che tale decisione non fosse presa prima di tale scadenza, ma eventualmente in sua concomitanza.

6. Bilancio del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano delle Marche.

Mons. Pennacchio presenta, con i dovuti particolari, il Rendiconto consuntivo del TEIM per anno 2021 insieme con la nota informativa preparata dal Vicario Giudiziale, Rev.do Don Mario Colabianchi. Dal prospetto consegnato si evince un deficit al 31 Dicembre 2021 che ammonta a € 31.135,39 (euro trentunomilacentotrentacinque/39) che secondo la normativa vigente dovrà essere ripianato dalle Diocesi aderenti al TEIM. Il relatore presenta due ipotesi per il ripianamento del disavanzo. Interviene Don Robert proponendo che la quota, per quest'anno, sia ripianata direttamente con il "fondo di sicurezza" della CEM. Dopo un breve confronto viene deciso all'unanimità che saranno le singole Diocesi a versare, secondo le modalità che verranno comunicate dal Vicario Giudiziale, le somme di loro spettanza, secondo quanto descritto nell'ipotesi B: quota fissa 20% - quota *pro capite* € 0,0039775 (20%) – cause terminate 60%, quota pro-causa € 187,00.

Mons. Pennacchio evidenzia che i costi di esercizio sono in linea con gli anni precedenti e che non ci sono stati maggiori spese, anzi, queste sono leggermente diminuite. Il disavanzo che si è chiamati a ripianare è dovuto al numero delle cause giudicate e al nuovo sistema di contributi che vengono destinati ai Tribunali dalla CEI. Per i prossimi anni si prevede una diminuzione delle cause introdotte (siamo una piccola Regione) e nel tempo i costi, rispetto al personale impiegato, potrebbero aumentare.

Mons. Coccia fa presente che nella nostra Regione ci sono quattro organismi che richiedono la contribuzione da parte delle singole Diocesi: il Seminario Regionale; l'Istituto Superiore di Scienze Religiose delle Marche "Redemptoris Mater"; l'Istituto Teologico Marchigiano; il Tribunale Ecclesiastico Interdioce-

sano delle Marche. Queste realtà richiedono una valutazione riguardante i costi e l'eventuale unificazione delle forze (personale).

Il rendiconto consuntivo del TEIM per l'anno 2021 viene approvato all'unanimità.

7. Varie ed eventuali.

La riunione della CEM, prevista per il mercoledì l'11 Maggio 2022 viene anticipata a martedì 10 Maggio 2022.

Mons. Coccia presenta diverse richieste riguardanti autorizzazioni e nomine:

- Il Rev.do Don Massimo Regini, Preside dell'ITM, presenta la richiesta di nominare un Segretario Generale pro-tempore dell'Istituto, in sostituzione dell'attuale Segretario la Dott.ssa Federica Cappello che dal mese di Aprile 2022 dovrà andare in maternità. Tenendo conto della necessità di provvedere a questa figura istituzionale, con il *nulla osta* di Mons. Pennacchio Arcivescovo Metropolitano di Fermo, viene nominato come Segretario Generale *ad interim* dell'ITM il Rev.do Don Francesco Chiarini - del clero dell'Arcidiocesi di Fermo, fino al ritorno della Dott.ssa Cappello dalla maternità.
- Il Rev.do Don Massimo Regini Preside dell'ITM, tenendo conto che la Dott.ssa Emanuela Bolognini, attualmente *addetta di Segreteria* dell'ITM lascerà il servizio il 31 Luglio 2022, chiede che sia nominata una persona che possa svolgere questo servizio in futuro. E' stata individuata la Dott.ssa Antonella Ramazzotti che potrebbe svolgere tale servizio ricoprendo un ruolo analogo presso l'ISSR. Viene autorizzata l'assunzione *part-time* a tempo determinato di un anno.
- Il Rev.do P. Roberto Cecconi, Direttore dell'ISSR delle Marche ha presentato la richiesta di nominare la Dott.ssa Antonella Ramazzotti come addetta di segreteria, la quale dal febbraio 2022 svolge tale servizio come volontaria. Viene autorizzata l'assunzione *part-time* a tempo determinato di un anno.
- Il Rev.do Don Sebastiano Serafini, dal clero dell'Arcidiocesi di Fermo, chiede di essere promosso tra i *docenti stabili* dell'ITM per l'area della Teologia Morale. Avendo ottenuto assenso a tale nomina da parte di Mons. Pennacchio Arcivescovo Metropolitano di Fermo, viene concesso il *nulla osta* affinché si proceda alla presentazione della documentazione richiesta alla Facoltà aggregante della Pontificia Università Lateranense.
- Il Dott. Antonio Diella, Presidente Nazionale dell'UNITALSI, chiede la conferma dell'elezione a Presidente della Sezione Marchigiana del Dott. Graciotti Massimo dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo che ha già ricoperto tale carica

nel quinquennio precedente. Gli Ecc.mi Presuli marchigiani esprimono il loro assenso perché Dott. Graciotti possa ricoprire l'incarico per il quale è stato eletto.

- I Sig.ri Laura Barchiesi e Francesco Pergolesi, i Responsabili Regionali AGE-SCI Marche chiedono la nomina del nuovo Assistente regionale dell'AGESCI. Tenendo conto della terna presentata, gli Ecc.mi Presuli nominano per un quinquennio, avendo ottenuto l'assenso di Mons. Spina, Arcivescovo Metropolitana di Ancona-Osimo, il Rev.do Don Fausto Focosi del clero dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo.
- Il Rev.do Don Claudio Marchetti, Rettore e legale rappresentante *pro-tempore* del Pontificio Seminario Regionale Marchigiano "Pio XI", Ente Ecclesiastico Civilmente riconosciuto, C.F.: 8100404010419 con sede legale in Ancona (AN) Via Monte D'Ago, 87; chiede l'autorizzazione al fine di stipulare un atto di accettazione di donazione. Trattasi dei beni immobili appartenenti alla Fondazione Istituto Buon Pastore e riguardano un fabbricato e terreno distinti nel NCTU: F.lo 78, part 61 Sub/; Catasto Terreni F.lo 78, Part. 61, Sub. /. Tenendo conto delle decisioni prese negli anni precedenti e del percorso che ha portato l'Ente a questa donazione, gli Ecc.mi Presuli approvano all'unanimità di concedere il *nulla osta* richiesto e di predisporre la *licenza canonica* richiesta, una volta ottenuta la bozza dell'atto di donazione. La condizione richiesta è dovuta alla necessità di essere in possesso di tutti i dati necessari alla predisposizione del documento richiesto.
- Il Rev.do Don Claudio Marchetti, Rettore e legale rappresentante *pro-tempore* del Pontificio Seminario Regionale Marchigiano "Pio XI", chiede che venga nominato Direttore della Biblioteca "Mons. Vittorio Tomassetti" il Rev.do Don Luca Bottegoni, del clero dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo, attualmente Padre Spirituale del Seminario. Ottenuto il *nulla osta* di Mons. Spina Arcivescovo Metropolitana di Ancona-Osimo, il Rev.do Don Luca Bottegoni viene nominato Direttore della Biblioteca "Mons. Vittorio Tomassetti" per un quinquennio.
- Mons. Marconi presenta le questioni relativa alla scadenza delle nomine riguardanti alcune figure di responsabili della Pastorale Giovanile Regionale. Dopo il *nulla osta* di Mons. Palmieri, Arcivescovo di Ascoli Piceno viene confermato *ad interim* nell'incarico di Responsabile Regionale della Pastorale Giovanile, il Rev.do don Paolo Sabatini del clero della Diocesi di Ascoli Piceno.

- Vista la scadenza della nomina di Vice responsabile regionale della Pastorale Giovanile del Sig. Marco Federici, tale incarico non viene rinnovato. Don Robert provvederà alla comunicazione.
- S.Em.za Card. Edoardo Menichelli, Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI), fa presente la necessità di provvedere alla nomina di un nuovo Assistente Regionale dell'AMCI. L'incarico attualmente è ricoperto dal Rev.do Don Sebastiano Serafini del clero dell'Arcidiocesi di Fermo che ha chiesto un avvicendamento. Il Card. Menichelli propone di nominare il Rev.do Don Luigi Marini del clero dell'Arcidiocesi di Fermo, attualmente in servizio pastorale nella Diocesi di Fabriano-Matelica. Avendo ottenuto il relativo *nulla osta* da parte di Mons. Pennacchio Arcivescovo metropolita di Fermo e di Mons. Massara Vescovo di Fabriano-Matelica, il Rev.do Don Luigi Marini viene nominato Assistente ecclesiastico regionale dell'Associazione Medici Cattolici Italiani per un quinquennio.

Mons. Vecerrica informa che il Pellegrinaggio Macerata-Loreto, quest'anno si potrà svolgere con la presenza di circa 1500 pellegrini. La Santa Messa d'inizio del Pellegrinaggio sarà celebrata da S.Em.za Card. Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo Metropolita di Bologna.

Al termine della riunione, Mons. Coccia, Presidente *pro-tempore* della Conferenza Episcopale Marchigiana, ringrazia i confratelli Vescovi per la fiducia accordatagli e per la collaborazione avuta durante gli anni della sua presidenza. Mons. Coccia rimette il proprio mandato, a seguito della nomina del nuovo Arcivescovo di Pesaro suo successore, dal 01 Maggio 2022, data dell'ordinazione e dell'ingresso del nuovo Pastore nell'Arcidiocesi di Pesaro.

Alle ore 12.52, termina la riunione.

✠ **Rocco Pennacchio**

SECRETARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA

VESCOVO

OMELIA NELLA SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

Cattedrale dei Senigallia, 1 novembre 2021

Ci sono parole cui non si presta più attenzione, sulle quali è calato il silenzio. Tra le parole silenziate troviamo la parola “santità”, con il corrispettivo sostantivo, “santo”. Il silenzio sulla parola “santità” e sul sostantivo “santo” segnala che la realtà della santità e la figura del santo hanno perso interesse, non godono più la considerazione, nemmeno tra i credenti. Tra le ragioni di questo silenzio, probabilmente la più accreditata, è la considerazione della santità come una condizione di vita eccezionale, alla portata solo di qualcuno, che a differenza dei più (tra i quali ci identifichiamo), riesce a realizzarla.

L’apostolo Giovanni nella seconda lettura (cfr 1Gv 3,1-3) ci offre ragioni che ci consentono di tornare a considerare, ad apprezzare la santità. Il testo della lettera si apre con un appassionato invito: «Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!». L’apostolo ci sollecita a prendere in considerazione (“Vedete”) una realtà che precede ogni nostra iniziativa, che dipende unicamente dall’amore di Dio (“quale grande amore ci ha donato il Padre”): l’essere da lui considerati come suoi figli, non per finta, ma veramente (“lo siamo realmente”), perché Dio ci genera realmente come suoi figli. E come un figlio partecipa della vita di chi lo genera, anche noi partecipiamo della vita stessa di Dio, siamo santi come lui è santo, in grado di amare come lui ama.

Per Giovanni quello che siamo nella considerazione di Dio (suoi figli) attende un’ulteriore manifestazione futura, quando saremo nella condizione di poterlo “vedere dal vivo” (“così come egli è”); e questo ci consentirà di dare compimento a quanto già siamo, figli (“noi saremo simili a lui”).

Non siamo generati come figli una volta per sempre, siamo in un processo continuo di generazione, nel quale ogni giorno «Dio tesse e ritesse in noi l’immagine di suo Figlio» (Fr. Luca).

Per Giovanni la decisione di Dio di considerarci suoi figli costituisce il solido fondamento della nostra speranza e sostiene l’impegno della nostra libertà a vivere da figli (“ Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro”).

La “moltitudine immensa che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua”, di cui parla la prima lettura (cfr Ap 7,2-4.9-14) ci assicura che la decisione di Dio di considerarci suoi figli, la sua azione di generarci e rigenerarci come figli a immagine del Figlio, non riguardano solo alcune persone, ma l'intera umanità.

Per questo va corretta l'opinione che la santità è alla portata solo di alcune persone, all'altezza di questo compito – dei santi che il calendario ci presenta ogni giorno – e va riconosciuto che la gioia procurata dalla celebrazione di tutti i Santi, di cui parla la Colletta della Messa, è alla nostra portata, la possiamo sperimentare anche noi che spesso non ci sentiamo all'altezza dei Santi che onoriamo.

OMELIA NELLA NOTTE DI NATALE 2021

Cattedrale di Senigallia, 25 dicembre 2021

La parola di Dio appena proclamata consente di comprendere l'evento del Natale e l'impatto che la nascita di Gesù, il Figlio di Dio, ha avuto e continua ad avere sulla nostra vita. La parola di Dio ci mette, in tal modo, al riparo dalle manipolazioni, dalle riduttive interpretazioni, dai travisamenti di questo avvenimento, puntualmente alimentati ogni anno.

La comprensione reale del Natale è offerta dalle parole dell'angelo rivolte ai pastori (cfr Lc 2,1-14) che nella campagna di Betlemme, vegliavano di notte per fare la guardia al loro gregge. L'angelo invita i pastori, "presi da grande timore" per quella comparsa inusuale, a non avere paura («Non temete»); li avverte che la notizia che sta per dare avrà un impatto decisivo, positivo, sulla loro vita e su quella del popolo d'Israele («ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo»). Finalmente la notizia: «Oggi (non ieri, nemmeno domani né in un prossimo futuro; nella notte tenebrosa che incute timore e che rappresenta un'occasione propizia per gli animali feroci di aggredire il gregge e i pastori; in una storia pesantemente dominata dai potenti) è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore (viene al mondo un bambino, uno tra i tanti che in quella notte nascevano, che è singolare per quello che rappresenta per i pastori e per un intero popolo, è il loro Salvatore, una persona che farà di tutto per liberare la loro esistenza, e non solo la loro esistenza, dal male che in molti modi l'aggredisce e che loro non sono in grado di fronteggiare)».

La notizia data dall'angelo ai pastori in quella notte di molti anni fa, raggiunge anche noi in questa notte che è tale non solo perché buia, ma anche perché rappresenta bene la condizione in cui ci troviamo costretti dal perdurare di una pandemia che aggredisce la nostra esistenza e le nostre persone, provocata da un microscopico virus che sta in agguato, pronto a colpire senza alcun preavviso, come capitava ai pastori e ai loro greggi, aggrediti dalle bestie feroci. Anche a noi è annunciata (sarebbe più pertinente dire confermata) la gioiosa notizia di un Salvatore nato per noi.

Come Gesù "salva" la nostra vita?, quale salvezza può offrirci ancora oggi? L'apostolo Paolo nella Lettera a Tito, proclamata nella seconda Lettura (2,11-14), ci aiuta a comprendere la portata della salvezza che il bambino di Betlemme intende realizzare a nostro favore.

Paolo parla della «grazia di Dio (il suo dono, Gesù, il Figlio amato), che porta salvezza a tutti gli uomini (destinata cioè a tutte le persone che sono venute e

che verranno al mondo), che ci insegna (ci invita e ci mostra come si agisce) a rinnegare l'empietà e i desideri mondani (a prendere le distanze dal male che ferisce l'esistenza, nostra e degli altri) e a vivere in questo mondo (condurre la nostra esistenza sulla terra) con sobrietà (liberi dalla seduzione del possedere, persone, beni, potere), con giustizia (non piegando tutto e tutti alla ricerca del proprio interesse) e con pietà (riconoscendo Dio, Padre di Gesù e nostro, come il Creatore del mondo, il datore della vita e il custode della verità della nostra esistenza), nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo (consapevoli che la salvezza che Gesù ci offre non si esaurisce nella vita bella, buona e felice sulla terra, perché la consegna all'orizzonte più ampio e definitivo, aperto dalla risurrezione di Gesù).

Come accogliere questa notizia? I pastori di Betlemme ci sollecitano ad agire come loro, ad "andare a vedere" quel bambino del quale l'angelo aveva parlato loro in quella notte e continua a parlare ancora oggi a noi, nelle tante notti della nostra esistenza. Ci invitano a non dare ascolto alle nostre paure, a non restare prigionieri delle nostre misure, a non restare bloccati nelle notti delle nostre difficoltà e sofferenze, ma a metterci in cammino, ad andare dal Signore, a dare ascolto alla sua parola, ad accogliere nella gestione della nostra esistenza il suo amore che salva.

Questo è il mio augurio: che non smettiamo di andare a vedere il Signore, l'Emmanuele, che ogni giorno, che nelle situazioni della nostra vita, anche in quelle più oscure e sofferte, che nelle scelte con cui plasmiamo la nostra esistenza, sappiamo riconoscerlo come il nostro Salvatore. Perché succeda anche a noi di ritornare alle occupazioni della vita con la serenità dei pastori di Betlemme.

OMELIA NEL GIORNO DI NATALE 2021 Cattedrale di Senigallia, 25 dicembre 2021

Dall'antifona d'ingresso della Messa: «Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio... e il suo nome sarà: Consigliere mirabile» (Is 9,5).

La nascita di un bambino è considerata una risorsa. Il bambino che viene al mondo si presenta con una precisa qualifica: è figlio, cioè qualcuno a cui è stata data la vita, a cui si è consentito di nascere, di venire al mondo (decisione non sempre scontata in questi tempi), un bambino del quale ci si prenderà cura, perché crescendo sia in grado di riconoscere che la vita è una preziosa risorsa, per questo da condurre con responsabilità.

Il bambino che viene al mondo in una famiglia è una risorsa anche perché diventa un "consigliere" di chi lo ha generato, perché li istruisce sulla verità che sta a fondamento dell'esistenza tra gli umani: se la vita la coltiviamo solo per noi, a esclusiva utilità nostra, dei nostri bisogni, la perdiamo, perché finisce per esaurirsi; se, invece, la condividiamo con altri, la offriamo loro, la vita proseguirà il suo corso e il nostro cuore non sarà più angustiato dalla paura di perderla.

Il bambino cui fa riferimento il profeta Isaia nell'antifona d'ingresso ha un nome, Gesù e una qualifica, è figlio, non nostro, ma di Dio; un figlio "dato alla luce" da una ragazza, Maria di Nazareth e che ha ricevuto come tutti i figli degli uomini un nome, Gesù, da un uomo, Giuseppe di Nazareth, sposo di Maria, che, pur non avendo contribuito alla sua generazione, lo ha cresciuto ed educato come un figlio.

Il Figlio di Dio, dato alla luce da Maria e accompagnato nella sua crescita anche da Giuseppe, è stato, anzitutto, consigliere mirabile per i suoi genitori (cfr l'episodio del suo ritrovamento nel tempio raccontato da Lc 2, 41-52) e continua a esserlo per ciascuno di noi. Consigliere, non solo perché ci offre utili indicazioni per un'esistenza bella, buona e felice, ma anche e soprattutto perché ci dà la possibilità di accedere a quella vita che gli appartiene, come scrive l'evangelista Giovanni nel Prologo del suo vangelo (1,1-18), appena proclamato: «in lui era la vita e la vita era la luce degli uomini». Più avanti specificherà che questa vita che Gesù offre è la sua stessa vita, quella propria dei "figli di Dio".

Perché questo accadesse, scrive Giovanni, il Figlio di Dio (il Verbo), «si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi».

Giovanni ci dice che noi accediamo alla vita di Gesù se "lo accogliamo", se crediamo nel suo nome". A noi, quindi, la decisione se accogliere Gesù, il Verbo di Dio, «per mezzo del quale tutto è stato fatto», il Figlio di Dio che ha fatto

conoscere quel «Dio che nessuno ha mai visto», o se, come rileva Giovanni nel Prologo del suo vangelo, impediamo alla luce della sua vita di risplendere sulle nostre tenebre, se non lo riconosciamo come una “benedizione”, come quel figlio che è nato per noi.

Perché non commettiamo il tragico errore compiuto dal mondo nei confronti del Figlio di Dio, abbiamo chiesto al Padre di metterci nelle condizioni (di sostenere, guidare, la nostra libertà) di condividere la vita divina del suo Figlio «che ha voluto assumere la nostra natura umana».

OMELIA NELLA S. FAMIGLIA DI NAZARETH

Cattedrale di Senigallia, 26 dicembre 2021

«O Dio, che nella santa Famiglia ci hai dato un vero modello di vita, fa che nelle nostre famiglie fioriscano le stesse virtù e lo stesso amore». La richiesta a Dio nella preghiera della Colletta appare attuale, per tante ragioni. Tra queste una in particolare: l'assenza oggi di una figura condivisa di famiglia per il proliferare di più figure di famiglia, tra loro inconciliabili. A complicare la situazione concorre l'opinione corrente che la presenza di più figure di famiglia è da apprezzare come un segnale di libertà, di maturità, delle persone, le quali ritengono di non avere più bisogno che qualcuno (spesso indicato nella Chiesa, nella sua dottrina) indichi la figura ideale cui ispirarsi nel formare una famiglia. Se questa è la situazione, per tante persone non ha senso rimpiangere il passato, tentare di ricuperarlo.

I discepoli di Gesù, i cristiani, non si arrendono al dato di fatto, perché per loro la famiglia di Gesù rappresenta la figura di famiglia imprescindibile, tanto da desiderare di coltivare “le stesse virtù e lo stesso amore”.

Nel vangelo (Lc 2,41-52) l'evangelista Luca racconta della famiglia di Gesù in un momento “critico” della sua vita, della relazione tra Gesù dodicenne e i suoi genitori.

Al racconto dell'episodio di Gesù, ritrovato dopo giorni di affannosa e, pensiamo, anche drammatica ricerca da parte dei suoi genitori fanno da cornice due annotazione pressoché identiche: la prima: «il bambino (Gesù) cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la gloria di Dio era con lui» (v 41); la seconda, a chiusura del racconto: «E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (v 52).

Con questa ricorrente segnalazione Luca segnala che la famiglia di Gesù era luogo propizio per la sua crescita integrale, non solo nello sviluppo del corpo (“in età”), ma anche nella capacità di governare la propria esistenza (“in sapienza”) e nella apertura fiduciosa a Dio, nella disponibilità a compiere la sua volontà (“in grazia”).

Nel racconto il momento critico della famiglia di Nazareth è provocato dalla decisione di Gesù di restare a Gerusalemme dopo la festa di Pasqua, senza avvisare i genitori della sua scelta. Quando questi, dopo un giorno di cammino, si accorgono che Gesù non è nella carovana dei pellegrini, ritornano a Gerusalemme, alla sua ricerca, che si conclude dopo tre giorni, nel Tempio, dove Gesù stava dialogando con i maestri d’Israele, “stupiti per la sua intelligenza e le sue risposte”.

Il dialogo tra Gesù e sua madre offre indicazioni preziose sia ai genitori che ai figli. Maria chiede conto al figlio del suo comportamento, segnala la loro angoscia di genitori («Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo»). Con la sua richiesta Maria “educa” Gesù, il figlio, a rendersi conto che la scelta da lui compiuta, come ogni altra scelta affidata alla sua libertà, non riguarda solo lui, non è solo una questione soltanto sua, perché ha una ricaduta anche sulle persone con cui condivide la vita. Maria, infatti, non chiede a Gesù semplicemente «perché hai fatto questo?», ma «perché *ci* hai fatto questo?».

Maria sollecita i genitori a non sottrarsi al compito di richiamare i figli alla responsabilità, alle ricadute, che le loro scelte hanno sulla vita di altri, a partire dalle persone loro vicine; e sollecita i figli ad assumersi la responsabilità delle proprie scelte.

Con la risposta che dà alla madre («Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?») Gesù diventa in qualche modo “educatore” dei suoi genitori, di ogni genitore, perché li invita a lasciar entrare, nella loro relazione con lui, il Padre, come interlocutore, riferimento fondamentale per tutti. Giuseppe e Maria, come genitori di Gesù, devono prestare ascolto al Padre riguardo al modo di relazionarsi a quel figlio che è stato loro donato, al modo di occuparsi di lui.

Gesù educa i genitori a lasciar entrare nel rapporto con i propri figli il Padre, riconosciuto come datore di ogni vita, anche della vita dei loro figli. Questo chiede ai genitori che si prendano cura dei figli che hanno generato, non per legarli a sé, ma per aiutarli a riconoscere il disegno buono che il Padre ha su di loro, sulla loro vita, ad accoglierlo e a decidere su di sé, sulla propria esistenza a partire da questo disegno.

La domanda allora che due genitori si pongono all'inizio della vita di un figlio, di una figlia – «Che sarà mai questo mio figlio, questa mia figlia'» – dovrebbe precisarsi ulteriormente: «Cosa il Signore ha pensato per questo mio figlio, per questa mia figlia? Cosa si aspetta da questo mio figlio, da questa mia figlia?».

OMELIA NELLA MESSA DI RINGRAZIAMENTO Cattedrale di Senigallia, 31 dicembre 2021

La Messa che stiamo celebrando, l'ultima di quest'anno, vuole essere una Messa di ringraziamento. Al termine della celebrazione con il canto del *Te Deum* diremo il nostro grazie a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Il nostro ringraziamento corre il rischio di essere una "finzione", un gesto, cioè, che sentiamo più imposto dal calendario (l'ultimo giorno dell'anno) che suggerito da quanto è accaduto nell'anno che si chiude. Quanto è accaduto nell'anno trascorso, più che un ringraziamento sembra suggerire altro: il lamento per una situazione molto critica, dolorosa, che pensavamo (speravamo) di lasciare alle spalle in fretta; la recriminazione per la tante rinunce a cui la pandemia ci ha costretti, con pesanti ricadute negative in campo sociale, economico, anche sulla pratica della fede; il risentimento verso chi si ostina a non assumere comportamenti responsabili.

Se questo è il nostro stato d'animo dobbiamo rassegnarci alla finzione di un ringraziamento del quale fatichiamo a trovare le ragioni che lo giustificano, che lo sollecitano?

La parola di Dio, appena proclamata consente al nostro rendimento di grazie a Dio di non essere una finzione.

L'apostolo Paolo nella sua lettera ai Galati, proclamata dalla seconda Lettura (Gal 4,4-7) scrive che il Figlio di Dio entra nel tempo degli uomini, nasce, come ogni figlio d'uomo ("nato da donna"), soggetto, come gli appartenenti al suo stesso popolo, alle ferree prescrizioni della Legge ("nato sotto la Legge"), con un mandato preciso da parte del Padre: "riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli". Il "riscatto" (la liberazione) operato da Gesù non è stato quello di sostituire una Legge liberticida con una Legge più liberale, ma quello di offrire una condizione di vita inedita, radicalmente nuova: grazie a lui agli uomini è possibile vivere nel mondo, in ogni tempo e in ogni condizione di vita, da figli di Dio e non più da schiavi. I figli di Dio, sanno di poter contare su Qualcuno – il Padre di Gesù -, che si prende cura di loro, a differenza degli schiavi non hanno nessuno su cui poter contare, nemmeno su se stessi.

Nel tempo in cui il Figlio di Dio è venuto al mondo erano i potenti che riducevano in schiavitù le persone; in questi tempi è un microscopico virus a tenere in scacco la nostra esistenza, riducendo gli spazi della nostra libertà, non solo perché limita gli spostamenti, i gesti che alimentano le relazioni, ma anche perché

ci consegna alla paura di perdere la salute, il lavoro, le persone amate e perché sta avvelenando le nostre comunicazioni.

Quella che si è abbattuta sulla nostra vita è come una tempesta che «smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte le nostre false e superficiali sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità» (papa Francesco).

Il Figlio di Dio da quando è entrato nel tempo degli uomini non lo ha più lasciato, ma continua ad abitarlo e prosegue nell'azione di riscatto dalle tante schiavitù che spesso costruiamo con le nostre mani, con la presunzione di essere noi in grado, con l'esclusiva nostra sapienza, di costruire un'esistenza all'altezza dell'apprezzamento che merita, quello di un'esistenza compiuta, veramente libera e non consegnata ai potenti di turno, molto più scaltri dei potenti del tempo di Gesù, perché ci inducono a ritenerli gli unici garanti della nostra libertà.

Anche l'anno che si sta concludendo è stato un tempo abitato dal Figlio di Dio, anche nei giorni del 2021, i giorni che abbiamo vissuto cercando di contrastare un virus che attentava alla nostra esistenza, il Figlio di Dio ci ha offerto il riscatto dalle nostre schiavitù, ci ha invitato a non avere paura, come ha fatto una notte di tanti anni fa con i discepoli impauriti perché la loro barca stava per essere travolta dal vento e dalle onde del lago.

Se saremo in grado di riconoscere nei giorni trascorsi i segni della presenza del Figlio di Dio, della sua azione di redentore, il nostro ringraziamento non risulterà una finzione.

OMELIA PER MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO Cattedrale di Senigallia, 1 gennaio 2022

Anche agli inizi del 2022 gli auguri che ci scambiamo esprimono le stesse attese del primo giorno dell'anno appena concluso, attese legate alla pandemia che si sta prolungando, con effetti pesanti sulla nostra esistenza.

Ci chiediamo: come considerare gli auguri che ci scambiamo di un anno "buono", migliore del precedente, come un "rituale", uno dei tanti cui ci prestiamo, consapevoli della loro precarietà data la situazione in cui ci troviamo, nostro malgrado, oppure li riteniamo giustificati, sensati?

La risposta non la chiediamo agli oroscopi che anche in frangenti come questi si candidano a offrirci risposte affidabili, se non addirittura rassicuranti, ma la chiediamo al Signore che ci ha rivolto la sua parola con i testi delle Scritture sante appena proclamati.

Nel breve testo del libro dei Numeri, proposto come prima Lettura (Num 6,22-27), il Signore dà mandato a Mosè perché suggerisca ad Aronne e ai suoi figli (i sacerdoti) le parole della benedizione con cui accogliere i pellegrini che salivano a Gerusalemme ed entravano nel Tempio.

Le parole della benedizione sono più di un augurio, perché attestano quanto Dio l'Altissimo intende operare a loro favore: si prenderà cura di loro, mostrerà tutta la sua benevolenza ("faccia risplendere la sua benevolenza e ti faccia grazia"), opererà perché la loro vita sia un'esistenza pacificata ("ti conceda pace")-

L'apostolo Paolo nella seconda Lettura (Gal 4,4-7) offre la testimonianza più antica del Nuovo Testamento riguardo alla nascita di Gesù («Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli»); annuncia che Dio Padre interviene nella nostra storia degli uomini con un evento straordinario: manda il proprio Figlio, che sarà chiamato Gesù, "nato da donna, nato sotto la Legge". Le due specificazioni attestano che il Figlio mandato dal Padre non resta "un corpo estraneo" nella storia degli uomini, perché nasce davvero uomo, fin dal primo momento del suo concepimento e del suo ingresso nel mondo.

Quella che il Figlio di Dio assume è un'umanità fragile, simile alla nostra, bisognosa di attenzione, di amore. Il Figlio di Dio "nasce sotto la Legge", in un popolo, quello ebreo, soggetto, quindi, alla legislazione mosaica.

Proseguendo nel suo scritto l'Apostolo spiega le ragioni della nascita del Figlio di Dio tra gli uomini: «per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché

ricevessimo l'adozione a figli». Il Figlio di Dio nasce tra gli uomini per rendere gli uomini figli di Dio, suo Padre, perché anche gli uomini possano rivolgersi a Dio con lo stesso nome con cui lui da sempre lo chiama: "Abba, Padre" (l'espressione aramaica – *Abba* – suggerisce una traduzione che segnala il legame affettuoso tra il Figlio e Dio: Papà, Babbo).

Il regalo ricevuto dal Figlio cambia la nostra condizione: non più schiavi, ma figli, per questo, beneficiari dell'eredità che il Padre ha in serbo per il Figlio.

Nel vangelo (Lc 2,16-21) Luca, oltre alla reazione dei pastori alla notizia della nascita di Gesù («Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia»), riferisce di come Maria reagisce di fronte a quello che è accaduto («Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditando nel suo cuore»). Pur nella sua brevità è una segnalazione preziosa per noi.

Le "cose" che Maria custodisce e medita nel cuore appaiono tra loro contrastanti. Lei sa che il bambino che ha partorito è il Figlio di Dio e lo ha partorito in un luogo dove nessuna donna avrebbe partorito. Dall'angelo aveva saputo che il suo bambino avrebbe salvato il suo popolo e si trova, invece, un gruppo di pastori, le persone meno titolate a rappresentare il popolo d'Israele e anche le meno consapevoli della portata di quella nascita. Maria queste cose le "custodiva, meditando, nel cuore", cercandone, cioè, il significato, il senso; non rifiuta di confrontarsi con una realtà compressa, che risulta contraddittoria, bisognosa di essere decifrata, come era successo nella sua casa di Nazareth con le parole dell'angelo che l'avevano molto turbata e provocato delle domande.

In questa Eucarestia abbiamo udito parole rassicuranti, che ci hanno confermato ancora una volta che Dio non è assente dal mondo, dalla nostra esistenza ferita, colpita dalla sofferenza provocata da tante prove, lontano da noi, persone confuse e smarrite. La madre del Figlio di Dio ci invita a fare come lei, in quella notte, ad abitare una storia, quella personale e quella di questi tempi, con la sua complessità e con le contraddizioni, lasciando che il Signore parli al nostro cuore, prigioniero delle sue paure, ma anche delle sue presunzioni.

Chiediamo al Signore che il nostro cuore non resti chiuso alle sue parole, perché gli auguri che ci scambieremo non restino un stanco rituale.

OMELIA NELL'EPIFANIA DEL SIGNORE

Cattedrale di Senigallia, 6 gennaio 2022

Nella preghiera della Colletta troviamo il senso della Epifania (manifestazione) del Signore: la nascita di Gesù, il Figlio di Dio, è per tutti gli uomini e le donne che vengono al mondo («O Dio che in questo giorno, con la guida della stella, hai rivelato alle genti il tuo Figlio Unigenito...»).

L'evangelista Matteo non racconta la nascita di Gesù, ma la visita dei Magi a Gesù (Mt 2,1-12) e nel suo racconto registra la reazione di diverse persone alla nascita del Figlio di Dio.

Erode e gli abitanti di Gerusalemme, con “tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo”, restano “turbati” alla nascita del “re dei Giudei”. Il turbamento non dice solo sorpresa per un avvenimento inatteso, ma anche timore per l'eventuale pericolo che può correre la propria esistenza. Sarà soprattutto Erode a patire questo timore, tanto che tenterà di eliminare il bambino Gesù.

Il turbamento degli abitanti di Gerusalemme sorprende, appare ingiustificato, perché nel racconto di Matteo scopriamo che dalle Scritture sante conoscevano tante cose di questa nascita: il luogo (Betlemme), l'identità e il compito del nascituro (“un capo che sarà pastore del mio popolo”).

Il turbamento di Gerusalemme fa pensare a una città distratta, totalmente presa dagli impegni della vita, tanto da non prendere in seria considerazione le parole del profeta Michea.

Protagonisti del racconto evangelico sono “alcuni Magi”, che provengono “da oriente” e sono “alla ricerca del “re dei Giudei”, nato da poco.

Anche i Magi ci sorprendono: non appartengono al popolo d'Israele, non sono quindi destinatari della profezia, né beneficiari di quella nascita; si avventurano in un pericoloso viaggio, lasciandosi guidare da una stella, identificata, tra le innumerevoli stelle del cielo di oriente come la “stella del re dei giudei” (“Abbiamo visto spuntare la sua stella”).

Matteo non ci rivela che considerazione i Magi avessero di questo re, né di che cosa si attendessero da lui, ci dice però il motivo del loro viaggio (“siamo venuti per adorarlo”); ci offre inoltre una notizia sul loro stato d'animo, molto diverso da quello degli abitanti di Gerusalemme: mentre questi restano turbati alla notizia della nascita del loro re, i Magi, stranieri, “provano una gioia grandissima al veder la stella”; infine racconta i gesti che compiono davanti al “re dei giudei”: si prostrano davanti a un bambino che non dice nulla, che è senza splendore e potenza; non vedono sensibilmente il suo potere e la sua signoria, ma fiduciosi,

lo riconoscono Signore (l'offerta dei doni), secondo quanto era stato loro manifestato.

In questo momento della nostra esistenza in chi ci riconosciamo tra i protagonisti del racconto evangelico?

Negli abitanti di Gerusalemme, distratti dalle occupazioni della vita, turbati dai problemi, che in questi tempi sono molti e pesanti, tanto da non renderci conto della presenza del Signore anche in questa situazione che provoca tanto turbamento, accanto a noi, incapaci di fare affidamento sul suo amore, di ascoltare la sua parola, di metterci alla sua ricerca, di riconoscerlo come l'unico liberatore dalle paure e garante di una reale libertà?

Oppure ci riconosciamo, o almeno desideriamo riconoscerci, nei Magi, nel loro desiderio e impegno di trovare il Signore, perché la nostra fede è alimentata dal desiderio di trovare Gesù, di riconoscerlo come il Dio-con-noi. Per questo si fa attenta a tutto e a tutti, al "linguaggio silenzioso delle cose" (come è stata una stella per i Magi); da' più ascolto alla parola rassicurante del Signore che alle proprie paure (come è stato per i pastori); cerca negli avvenimenti della vita, anche in quelli che più confusi e carichi di sofferenza, il "filo rosso" dell'azione di Dio, fedele alle sue promesse (come è stato per Maria)?

Perché anche noi siamo nella condizione di provare, come i Magi, "una gioia grandissima" abbiamo chiesto a Dio: "conduci benigno anche noi, che già ti abbiamo conosciuto per la fede, a contemplare la bellezza della tua gloria", quella apparsa nel bambino nato a Betlemme.

E questa richiesta rivolgiamola spesso a Dio nel corso dell'anno che abbiamo da poco iniziato, anche questo così carico di incognite da turbare il nostro cuore.

OMELIA NELLA FESTA DELLA PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO E MADONNA DELLA SPERANZA

Cattedrale di Senigallia, 2 Febbraio 2022

La celebrazione eucaristica nella presentazione di Gesù al Tempio è preceduta da due riti significativi in collegamento e tra loro: al benedizione delle candele e la processione con le candele accese.

Nella preghiera di benedizione delle candele la luce è evocata più volte. Anzitutto è associata a Dio (“fonte e principio di ogni luce”) e a Cristo, “luce” che rivela Dio alle genti. Successivamente si parla di “segni luminosi” (la candele sulle quali s’invoca la benedizione di Dio), con i quali il popolo cristiano “va incontro” a Dio. Infine si evoca la “luce che non ha fine” (intramontabile, che nessuna tenebra può spegnere), quale approdo definitivo del nostro cammino.

Nella brevissima processione che conduce fino all’altare, per fare memoria della Pasqua di Gesù, presentato, ancora bambino, da Simeone che lo accoglie nel Tempio, come “luce che rivela Dio alle genti”, le candele accese rappresentano anche la luce della fede che ci consente di riconoscere Gesù come luce della nostra vita, che ci accompagna nel cammino verso la “luce che non ha fine”, Dio Padre, datore della vita piena, compiuta.

Il testo della lettera agli Ebrei, proclamato nella prima lettura (Eb 2,14-18), chiarisce perché Gesù è “luce che rivela Dio alle genti”, perché condivide la nostra condizione di figli che “hanno in comune il sangue e la carne”, per “ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita”.

L’anziano Simeone, “uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele” (cfr vangelo di Lc 2,22-30), può riconoscere quel bambino, che “ha accolto fra le braccia”, come luce per le genti, perché lo ha atteso per tutta la vita, un’attesa la sua sostenuta dalla promessa dello Spirito Santo che “non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore”.

Anche Anna, la “profetessa”, può rivelare il legame tra quel bambino che casualmente incontra nel Tempio, e “la redenzione di Gerusalemme”, attesa da molti, perché nella sua lunga e travagliata esistenza (“era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni”) non si è mai allontanata da Dio, anzi lo ha “servito notte e giorno”.

Simeone e Anna ci indicano come vivere la nostra attesa del Signore: purificando le nostre speranze, concentrandole su ciò che è veramente essenziale per la vita, non allontanandoci dal Signore, anzi “servendolo”, anche quando la vita ci mette alla prova con distacchi dolorosi, con costose scelte di libertà.

Simeone e Anna hanno accolto Gesù nel Tempio perché qualcuno ce lo ha portato. Giuseppe e Maria hanno portato Gesù al Tempio non di propria iniziativa, ma in obbedienza alla prescrizione della legge del Signore (“Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore”). Anche in questa decisione Giuseppe e Maria si lasciano guidare da Dio, dalla sua parola.

La docilità dei genitori di Gesù consente di comprendere la portata del titolo con cui la nostra Chiesa di Senigallia onora Maria, Madonna della speranza. Il riconoscimento è suggerito non tanto né prima di tutto dai favori (le grazie) che chiediamo a lei, ma soprattutto dal fatto che Maria ci porta Gesù, colui che è la nostra speranza, una speranza che non delude perché fedele al suo amore per ciascuno di noi, perché capace di sostenere la nostra attesa, di portare luce nella nostra esistenza, quando su di essa scendono le tenebre della sofferenza, delle prove, della stessa morte.

Anche Maria, ci può portare Gesù, “luce per le genti”, perché lei, per prima ha posto in Gesù, suo figlio, la speranza per la propria vita, anche quando “una spada avrebbe trafitto il suo cuore” di madre.

Il nostro riconoscimento di Maria, “Madonna della speranza”, si fa invocazione per il mondo intero, avvolto in una pandemia che minaccia le tante nostre speranze, per noi discepoli di Gesù, suo figlio, perché sappiamo essere nei luoghi della vita quotidiana, credibili testimoni di speranza, per le persone consacrate, alle quali è dedicata la festa della presentazione di Gesù al Tempio, perché come la profetessa Anna continuino con al loro esistenza di consacrati, a “lodare” Dio con letizia e a parlare di Gesù, speranza del mondo intero.

OMELIA NEL MERCOLEDÌ DELLE CENERI

Cattedrale di Senigallia, 2 marzo 2022

Nelle parole del Signore, di cui il profeta Gioele si fa portavoce (cfr prima lettura, G1 2,12-18) e nelle parole di Paolo a cristiani di Corinto (cfr seconda lettura, 2Cor 5,20-6,2) colpisce il tono appassionato degli inviti rivolti. Il Signore, nello scritto del profeta, per ben due volte, sollecita il popolo d'Israele (e oggi ciascuno di noi) a ritornare a Lui ("Ritornate a me... ritornate al Signore"). A sostegno dell'invito non viene evocata una qualche sanzione (pur legittima, data l'infedeltà del popolo all'alleanza che lo aveva allontanato da Dio), ma la buona disposizione di Dio ("egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore"), disponibile a non tenere in nessun conto il male commesso dal popolo ("pronto a ravvedersi riguardo al male) e a offrire la propria benedizione ("Chi sa che non lasci dietro di sé una benedizione?").

La passione di Dio per il popolo che si è allontanato da lui lo porta anzitutto a indicargli la strada del ritorno, quella del cuore ("Ritornate a me con tutto il cuore... laceratevi il cuore e non le vesti") e poi le parole da rivolgergli ("Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio delle genti"). Il ritorno a Dio (la conversione) è possibile solo se coinvolge il cuore e non si esaurisce nei gesti che la esprimono, (come il digiuno, il pianto, i lamenti...).

L'apostolo Paolo, con Timoteo, supplica i cristiani di Corinto ("vi supplichiamo in nome di Cristo") di "lasciarsi riconciliare con Dio". Per questa riconciliazione Dio si è impegnato fino al punto di "fare peccato" Gesù, il Figlio che non aveva mai commesso un peccato ("Colui che non aveva conosciuto peccato Dio lo fece peccato in nostro favore"). La supplica diventa esortazione a non sciupare la grazia di Dio ("non accogliete invano la grazia di Dio").

Nel Vangelo (Mt 6,7-6.16-18) Gesù spiega cosa richiede il coinvolgimento del cuore in quelle pratiche che caratterizzano la vita cristiana, come la pratica della carità (l'elemosina), l'esercizio della preghiera e la pratica del digiuno (quest'ultima, riconosciamolo con onestà, praticamente abbandonata).

Gesù ci mette in guardia dal praticare l'elemosina, la preghiera e il digiuno, per quel riconoscimento pubblico che ci gratifica (la nostra ricompensa).

Nel suggerimento della segretezza dei gesti ritroviamo il legame tra il legame, raccomandato nel brano del profeta Gioele, tra i gesti della fede e il nostro cuore. Per Gesù, se vogliamo che i gesti che esprimono la nostra fede siano notati e apprezzati da Dio Padre che conosce il nostro cuore ("in segreto"), li dobbiamo

salvaguardare dalla ricerca di una “ricompensa” da parte degli altri (“essere visti, lodati”).

L'importanza di conservare il legame tra i gesti della fede e il cuore è ribadita anche dalle parole con cui il celebrante impone le ceneri sul nostro capo: “Convertitevi e credete al vangelo”.

CANCELLERIA VESCOVILE

DECRETI

Con decreto del 31 gennaio 2022 il Vescovo Diocesano, a seguito delle elezioni del 20 gennaio 2022, ha nominato per il quinquennio gennaio 2022 – dicembre 2026 il Consiglio presbiterale diocesano:

- *Membri eletti dai Presbiteri diocesani*: Don Davide Barazzoni, Don Paolo Campolucci, Don Andrea Franceschini, Don Maurizio Gaggini, Don Luigi Imperio, Don Emanuele Lauretani, Don Mirco Micci, Don Leonardo Pelonara, Don Francesco Savini.
- *Membri di diritto*: Don Aldo Piergiovanni, Don Paolo Gasperini, Don Giuseppe Giacani
- *Membri cooptati*: p. Vincenzo Brocanelli, Don Mario Camborata, Don Emanuele Piazzai.

NOMINE

- In data 27 novembre 2021 il Vescovo Diocesano ha nominato il Sac. Luigi Imperio Delegato diocesano per la Diocesi di Senigallia alla Segreteria del XXVII Congresso Eucaristico Nazionale (Matera, 22-25 settembre 2022).
- In data 30 novembre 2021 il Vescovo Diocesano ha nominato il sac. Giuseppe Giacani Vicario episcopale per la ricostruzione delle chiese interessate dagli eventi sismici verificatesi dal 24 agosto 2016, *ad quinquennium*.
- Con lettera del 29 dicembre 2021 il Vescovo Diocesano ha nominato il sac. Mirco Micci Assistente del Settore Giovani di Azione Cattolica nella Diocesi.
- Con lettera del 29 dicembre 2021 il Vescovo Diocesano ha nominato il sac. Matteo Guazzarotti Assistente ACR di Azione Cattolica nella Diocesi
- Con lettera del 7 febbraio 2022 il Vescovo Diocesano ha nominato nel Centro pastorale Diocesano Seminario Vescovile Don Davide Barazzoni Responsabile della struttura nella gestione ordinaria, Don Paolo Gasperini Responsabile Pastorale del Centro *ad biennium*.
- In data 10 febbraio 2022 il Vescovo ha nominato nel Consiglio di Amministrazione per il quinquennio febbraio 2022 – gennaio 2027 dell'Associazione "Fondo di comunione tra il clero della Diocesi di Senigallia": Presidente: Don Stefano Basili; Vice-Presidente: Don Paolo Montesi; Segretario: Don Riccardo Lenci; Cassiere: Don Francesco Berluti.

- In data 11 febbraio 2022 il Vescovo Diocesano ha nominato per il quinquennio 11 febbraio 2022 – 10 febbraio 2027 i nuovi componenti degli organi sociali della Fondazione di Religione e di culto denominata “Fondazione Gabbiano” indicando: per il Consiglio di Amministrazione Sac. Gesualdo Purziani, Presidente e legale rappresentante; Simone Balducci, membro; Giovanni Ciriachi, membro; Claudio Maggiori, membro. Per il Collegio dei revisori dei conti: Massimo Felicissimo, presidente; Mauro Briscoli, membro; sac. Aldo Piergiovanni, membro.
- In data 1 marzo 2022 il Vescovo Diocesano ha nominato *ad quinquennium* (1 marzo 2022 – 28 febbraio 2027) i membri del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici nelle persone di: Sac. Giuseppe Giacani, Economo Diocesano, Segretario; Sac. Aldo Piergiovanni, Vicario generale; Dott.ssa Giovanna Baccianini, Ing. Andrea Frezza; Dott. Luciano Frittelli; Sac. Luigi Imperio; Dott.ssa Roberta Manoni; Avv. Giuseppe Muzi; P.I. Francesco Pellegrini; Arch. Tonino Sartini; Dott. Mauro Tarsi; Dott. Gabriele Vergoni; Dott. Giorgio Vitali.
- In data 7 marzo 2022 il Vescovo Diocesano ha nominato il sac. Riccardo Lenci membro del Consiglio Presbiterale Diocesano in sostituzione del dimissionario sac. Maurizio Gaggini.
- In data 8 marzo 2022 il Vescovo Diocesano ha nominato membri del Collegio dei Consultori per il quinquennio 8 marzo 2022 - 7 marzo 2027: Don Davide Barazzoni, Don Mario Camborata, Don Paolo Campolucci, Don Paolo Gasperini, Don Giuseppe Giacani, Don Aldo Piergiovanni, Don Francesco Savini.
- In data 19 marzo 2022 il Vescovo Diocesano ha incardinato, a norma dei canoni 265-270, il Sac. Don Charles Kazadi Wakes – nato a Vikong (Rep. Dem. Congo) il 16/06/1962, ordinato il 01/07/1990 nella Diocesi di Luiza (Rep. Dem. Congo) – nella Diocesi di Senigallia.

STATUTI E REGOLAMENTI

Con decreto del 6 gennaio 2022 il Vescovo Diocesano ha approvato il nuovo Statuto ed il nuovo Regolamento del Consiglio presbiterale diocesano come in appresso riportato:

Diocesi di Senigallia STATUTO E REGOLAMENTO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

STATUTO

PREMESSA

Tutti i presbiteri diocesani, secolari e religiosi, stabilmente operanti in diocesi, costituiscono, attorno al Vescovo, il presbiterio diocesano. In virtù della loro ordinazione partecipano, infatti, assieme al Vescovo, dello stesso ed unico sacerdozio di Cristo.

Al fine di rendere visibile ed operante l'unità di sacerdozio e di missione che intercorre tra Vescovo e presbiteri e di porre il dono molteplice dello Spirito a loro concesso nella sacra ordinazione a servizio dell'intera comunità diocesana, in rappresentanza del presbiterio a norma della antica tradizione della Chiesa, richiamata in vigore dal Concilio Vaticano II, è costituito il Consiglio presbiterale diocesano della diocesi di Senigallia.

COSTITUZIONE E COMPITI

Art. 1. - Il Consiglio presbiterale è formato da un gruppo di presbiteri che, a modo di senato del Vescovo, rappresentano l'intero presbiterio diocesano (cf. can. 495 § 1). Il suo fine è di "aiutare il Vescovo nel governo della diocesi", a norma del diritto universale e particolare, "affinché venga promosso nel modo più efficace il bene pastorale del popolo di Dio a lui affidato" (can. 495 §1).

Più specificamente, il Consiglio presbiterale avrà come compiti di raccogliere i problemi e le esigenze dei presbiteri, studiando e individuando le possibili soluzioni; di esprimere le valutazioni e gli orientamenti del presbiterio sulle situazioni e sulle scelte pastorali della diocesi; di favorire la collaborazione pastorale nella realizzazione del progetto diocesano, anche collaborando con il Consiglio pastorale diocesano.

Art. 2. - Il Consiglio presbiterale ha voto consultivo a norma del diritto (cfr. can. 127 § 2, 2°). Oltre che nei casi previsti dalla legge universale il Vescovo ascolterà il consiglio presbiterale ogniqualvolta il buon governo della diocesi richieda una decisione su questioni di maggiore importanza (can. 500 § 2).

Art. 3 - Affinché il Consiglio presbiterale sia veramente organo e segno espressivo della comunione fraterna e pastorale dell'intero presbiterio, i membri del Consiglio presbiterale sono impegnati a restare in aperto dialogo con esso in tutte le forme personali o collegiali che riterranno opportune, salvo la riserva del segreto nelle questioni per cui la carità o la delicatezza dell'argomento o l'impegno assunto lo impongono.

Art. 4. - Il Consiglio presbiterale dura in carica cinque anni. Allo scadere del mandato, il Vescovo dà avvio con proprio decreto alle procedure necessarie per il rinnovo del Consiglio e, una volta avvenute le elezioni in base allo Statuto e al Regolamento, lo costituisce per il successivo quinquennio. Il Consiglio presbiterale cessa quando la sede è vacante (can. 501 § 2). Entro un anno dalla presa di possesso del nuovo Vescovo deve essere ricostituito. Per il suo eventuale scioglimento durante il mandato, deve essere osservato il disposto del can. 501 § 3.

COMPOSIZIONE

Art. 5. - Il consiglio presbiterale sia rappresentativo di tutte le componenti del clero e nello stesso tempo composto da un numero di membri (15 al massimo) che permetta di lavorare con efficacia e continuità. E' composto da:

per più della metà da presbiteri eletti tra tutti gli eleggibili, secondo quanto disposto dal presente Statuto;

i membri di diritto: il vicario generale; il vicario episcopale per la pastorale (se nominato); l'economista diocesano o un sacerdote rappresentante l'ufficio amministrativo diocesano;

il Vescovo può nominare alcuni presbiteri anche per integrare eventuali vuoti di rappresentanza del clero. In ogni caso il presbitero eletto non rappresenta solo i suoi elettori ma tutto il presbiterio.

Art. 6. - Sono elettori ed eleggibili tutti i presbiteri incardinati in diocesi e i presbiteri membri di un istituto di vita consacrata o di una società di vita apostolica che dimorano e operano in diocesi. Hanno diritto di voto (ma non eleggibili) anche i presbiteri secolari non incardinati in diocesi che dimorano e operano in essa. Le modalità di elezione del Consiglio presbiterale sono determinate dal relativo Regolamento.

ORGANISMI E FUNZIONAMENTO

Art. 7 - Il Consiglio presbiterale agisce attraverso l'assemblea dei suoi membri e si riunisce frequentemente, circa una volta al mese. Può essere convocato in sessione straordinaria su richiesta della maggioranza assoluta dei consiglieri. I consiglieri che richiedono la convocazione dovranno presentare istanza scritta al Vescovo, precisando i temi da trattare all'ordine del giorno; la convocazione dovrà essere fatta entro un mese dalla data in cui è stata presentata la richiesta.

Perché l'assemblea possa agire validamente è necessaria la presenza di due terzi dei suoi membri. I membri del Consiglio presbiterale hanno il dovere di partecipare personalmente ad ogni sessione. Chi non potesse intervenire è tenuto a giustificare la propria assenza. Per la validità delle votazioni è necessaria la maggioranza semplice dei presenti.

Art. 8 - Presidente del Consiglio presbiterale è il Vescovo. Spetta a lui convocare il Consiglio presbiterale, presiederlo personalmente o mediante un delegato, determinare le questioni da trattare, accettando eventualmente anche quelle proposte dai membri, approvare e adottare le conclusioni e le proposte.

Art. 9 - Nell'espletamento del suo compito, il presidente è aiutato da una giunta, che risulta composta dal Vescovo, dal vicario generale e da due membri del Consiglio presbiterale scelti dal Vescovo, uno dei quali fungerà da segretario.

Art. 10 - Il segretario ha il compito:

di redigere i verbali delle riunioni del Consiglio;

di provvedere all'invio delle convocazioni;

di tenere l'archivio;

di informare il presbiterio e la diocesi dell'attività del Consiglio attraverso appositi comunicati.

DURATA E CESSAZIONE

Art. 11 - I consiglieri decadono per rinuncia accettata dal Vescovo, per tre assenze consecutive non giustificate e per la perdita dell'ufficio per il quale il sacerdote è divenuto consigliere. Al posto vacante subentra: qualora si tratti di un membro di diritto, colui che succede nell'ufficio; qualora si tratti di un membro eletto, il primo dei non eletti; qualora si tratti di membro nominato dal Vescovo, se necessario, un presbitero di nomina vescovile.

COLLEGIO DEI CONSULTORI

Art. 12 - Fra i membri del Consiglio presbiterale, il Vescovo nomina liberamente alcuni presbiteri, i quali costituiscono per un quinquennio il Collegio

dei consultori. I numeri e i compiti di questo collegio sono stabiliti dal diritto stesso (can. 502).

Art. 13 – Fra i membri del Consiglio presbiterale il Vescovo nomina i Vicari foranei.

NORMA CONCLUSIVA

Art. 14 - Il presente Statuto sarà verificato dopo tre anni dalla sua promulgazione.

Per quanto non previsto nel presente Statuto si rinvia alle norme del Codice di diritto canonico.

REGOLAMENTO

Coloro che hanno diritto di voto eleggeranno tra gli eleggibili un rappresentante ogni 8 o frazione 8.

Le elezioni a livello diocesano saranno preparate dalla giunta uscente e presiedute dal Vescovo o da un suo delegato.

La votazione, nella data stabilita dal Vescovo, sarà effettuata su schede predisposte dal segretario in un unico scrutinio. L'elezione per essere valida non necessita di quorum.

Le votazioni potranno essere effettuate sia in occasione di una convocazione, sia per posta, sia in forma mista (convocazione e posta). Si potranno esprimere fino a un massimo di tre preferenze.

In ogni caso di parità di suffragi varrà il criterio di giovinezza nella s. ordinazione

I membri del Consiglio, soprattutto quando hanno approfondito un argomento in commissione di studio, potranno essere invitati ad illustrarlo in seduta, qualora il Vescovo, in qualità di presidente, non ritenga necessario o opportuno farlo personalmente. Su argomenti specifici potranno intervenire anche esperti esterni invitati dal Vescovo (Can. 500).

Qualora gli argomenti proposti al Consiglio richiedessero ulteriore approfondimento, con il consenso del Vescovo, verranno affidati per lo studio a commissioni (interne o esterne) nominate dal Consiglio stesso e a esso direttamente referenti.

Ogni sacerdote, sia diocesano sia religioso, potrà presentare direttamente alla giunta, a voce o per iscritto, richieste o proposte che saranno prese in considerazione a norma del regolamento.

Per favorire la collaborazione pastorale si prevede un incontro annuale insieme al Consiglio pastorale diocesano.

Le spese del Consiglio presbiterale saranno sostenute dall'Ufficio amministrativo diocesano.

CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 2021

Presenti al Consiglio: Mons. Vescovo Franco Manenti, Don Davide Barazzoni, Don Emanuele Lauretani, Don Adriano Torreggiani, Don Aldo Piergiovanni, Don Giuliano Zingaretti, Don Luigi Imperio, Don Paolo Gasperini, Don Gesualdo Purziani, Don Giuseppe Giacani, Don Mario Camborata, Don Stefano Basili, Don Paolo Campolucci, Don Andrea Baldoni, Don Paolo Vagni, Don Andrea Franceschini, Enrico Ciarimboli.

Assenti che hanno avvisato: Don Emanuele Piazzai, Don Marco Mazzarini.

Assenti che non hanno avvisato: Don Luciano Guerri, Don Giancarlo Cicetti, Don Luigi Gianantoni, P. Giovanni M. Leonardi, Don Domenico Pasquini, Don Giancarlo Giuliani.

1. Bilancio 2020 Fondazione Gabbiano

Don Gesualdo: Breve storia della nascita del Gabbiano, di Radio Duomo, della Voce Misena.

Laura Mandolini: La Fondazione Gabbiano è la presenza della Chiesa nel mondo sociale e social, sulla forma si può parlare, sulla necessità di una forma di presenza siamo tutti d'accordo. Ora la sfida è fare i conti con la disaffezione alla carta stampata e del nostro settimanale diocesano.

La presenza anche nel mondo digitale è un altro tema da approfondire, oltre i mezzi di comunicazione classici, è una frontiera da continuare ad esplorare.

Carmine Imparato: I media che abbiamo a disposizione sono dei contenitori della comunità cristiana e la comunità dovrebbe sentirli propri. La nostra gestione è sempre stata un servizio e non ci siamo mai presi lo spazio del palcoscenico, lavoriamo dietro le quinte per il bene del Gabbiano degli altri media.

Stefano Mengucci. Commercialista della Fondazione Gabbiano dal 2008. In questi anni si è lavorato molto bene, sono stati fatti i passi corretti. Per lo Stato italiano, la Fondazione adotta un sistema privatistico con contabilità ordinaria, quindi gli adempimenti del bilancio finora sono corretti, anche oltre quello che il codice civile ci chiede.

Il volume economico annuale fa rimanere la Fondazione nella fascia "micro impresa". La Fondazione vive di se stessa e il vulnus attualmente sono gli introiti bassi. Se fossero più alti si potrebbe avere la possibilità di reinvestire sulla strut-

tura e su nuovi progetti. La situazione fiscale è totalmente in ordine, non ci sono debiti da colmare, anche con l'avvio dei nuovi progetti delle nuove sedi, anche dove non si è andati in porto.

Don Mario Camborata. Non serve forse dare spazio alla commissione pastorale a cui fa riferimento? Forse in questi anni si è stati carenti, perché senza la commissione pastorale le decisioni sono state prese senza un confronto pastorale.

Laura Mandolini. Questo è un nodo da affrontare, abbiamo dato la priorità al "lavoro d'impresa" e meno alla relazione pastorale.

Vescovo. Un ringraziamento per il servizio che la fondazione sta svolgendo, per le singole persone che ci lavorano. Importante tenere insieme la fondazione alla pastorale, senza più far riferimento ad un vicario episcopale per le comunicazioni. E mentre si cammina e progetta, serve tener conto della riforma della curia che stiamo affrontando.

Sarebbe buono utilizzare gli strumenti della comunicazione per toccare alcuni temi che sono centrali nel dibattito culturale, senza fare nessuna crociata, ma portando all'attenzione questioni calde, per dare al popolo di Dio la possibilità di un contributo sano.

2. Condivisione del bilancio 2020 della Fondazione Caritas Senigallia e della Cooperativa Undicesima Ora

Giovanni Bomprezzi. Presentazione generale del bilancio, degli immobili, seguendo un contributo cartaceo che viene distribuito ai presenti. Andando avanti si affronta il bilancio dipendenti, e del CDS.

Il bilancio dell'Undicesima Ora è in positivo, il Campeggio permette di sostenere le attività sociali che le altre unità operative svolgono. Riguardo i mutui, la questione della libreria di Ancona rimane un problema che si sta affrontando, con un debito che sta diminuendo di anno in anno e non preoccupa, visto l'andamento del tutto.

Francesco Bucci. Presenta la situazione economica e finanziaria e la valutazione di impatto sociale con l'analisi dei costi benefici degli inserimenti lavorativi.

Giovanni Bomprezzi. Propone uno sguardo sul futuro in cinque passaggi: 1 Accoglienza, 2 Inserimento lavorativo, 3 sviluppo del volontariato, 4 welfare, prossimità e innovazione sociale, 5 cultura, innovazione e sviluppo sociale.

3 - Criteri e modalità per il rinnovo del Consiglio Presbiterale

Don Paolo Gasperini, presentazione della realtà del Consiglio Presbiterale attuale e dei nodi da affrontare per la nuova composizione. Negli ultimi anni il nostro Consiglio è stato molto numeroso in relazione al numero totale dei preti. Negli ultimi anni il Consiglio Presbiterale è stato convocato poco e ha lavorato molto di più il Collegio dei consultori, che di fatto ha sostituito la funzione del Consiglio.

La proposta è far ritornare il Collegio dei consultori alla sua funzione primaria, da convocare ad hoc per le questioni di cui si deve occupare. Insieme a questo si potrebbe fare un Consiglio Presbiterale più “snello”, diminuendo i membri che partecipano come rappresentanti di ufficio e lasciando invariato il numero dei membri eletti.

Vescovo. Se la proposta è condivisa dai preti, andiamo avanti con questa ipotesi. Prima serve passare attraverso le vicarie per un dialogo per poi comunicare un parere definitivo. Questo passaggio si farà entro Natale, comprese le elezioni del nuovo Consiglio Presbiterale.

4. Varie ed eventuali

Si dà comunicazione di alcuni presbiteri ammalati

SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 2021

Assenti giustificati: don Luciano Guerri, don Luigi Gianantoni, don Paolo Vagni, don Andrea Baldoni, don Luigi Imperio, don Giuseppe Giacani, don Giancarlo Cicetti, Padre Giovanni Leonardi, don Emanuele Piazzai, don Gesualdo Purziani.

Inizio lavori ore 10.45.

Il Vescovo propone la discussione e il confronto sullo statuto e il regolamento del Consiglio Presbiterale rivisto e discusso nelle sessioni precedenti in modo da rettificarlo definitivamente in questa sede.

Il Vescovo suggerisce queste modifiche:

- Art. 7: suggerisce di togliere “almeno una volta al mese” e magari riformulare con “circa una volta al mese”;
- Art. 5: uniformare la dicitura tra questo articolo e il numero 2 del regolamento a riguardo dell’economista che potrebbe essere un laico e in questo caso si nomina un presbitero dell’ufficio amministrativo.

Don Emanuele Lauretani: nell’articolo 2 si fa riferimento al Can. 531 riguardo alla destinazione di offerte date ma è una citazione forse impropria.

Suggerisce di aggiungere nell’Art. 5 “vicario per la pastorale (se designato)”.

I vicari foranei forse dovrebbero stare nel consiglio presbiterale di diritto.

Art. 6: omettere la specifica sui religiosi e lasciare solo “i religiosi”, così come la specifica per i sacerdoti non eleggibili.

Si suggerisce anche una revisione delle maiuscole tenendo un criterio uniforme.

Proposta di don Paolo Gasperini sui Vicari Foranei: si propone di aggiungere un articolo (art. 13) con questa dicitura: “Fra i membri del Consiglio Presbiterale, il vescovo nomina i Vicari Foranei”.

Don Andrea Franceschini propone una revisione dello statuto e del regolamento a metà mandato quindi dopo tre anni. Si accoglie la proposta e si suggerisce di inserirlo nell’articolo finale dello statuto.

Si accoglie la proposta di don Emanuele Lauretani a riguardo dell’Art. 2 e si delibera di eliminare tutta la parte rientrante in cui si specificavano i canoni diventando così la formulazione “oltre che nei casi previsti dalla legge universale, il vescovo ascolterà il consiglio presbiterale...”.

Il vescovo suggerisce di prevedere una dichiarazione di disponibilità ma si conviene che rimanga una indicazione di buona prassi piuttosto che decodificarla.

Art. 6: si propone di modificare in questo senso: Sono **elettori ed eleggibili** tutti i presbiteri incardinati in diocesi; e i presbiteri membri di un istituto religioso o di una società di vita apostolica che dimorano e operano nella diocesi. Hanno diritto di voto (ma non eleggibili) i presbiteri diocesani non incardinati nella Diocesi che dimorano e operano in essa. Le modalità di elezione del Consiglio presbiterale sono determinate dal relativo Regolamento.

Riguardo al regolamento si suggerisce di togliere il limite di due mandati consecutivi e il suggerimento viene accolto dal Consiglio.

Riguardo alle modalità di votazione è opportuno dettagliare nel regolamento la prassi di voto recuperando la dicitura del vecchio regolamento. Si aggiunga un punto al numero 4 “si potranno esprimere fino ad un massimo di tre preferenze”.

Si aggiunga al punto 6 “e saranno preparate dalla giunta uscente”.

Art. 12 si aggiunga la specifica del numero massimo del Collegio dei Consultori.

SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 2022 – 1/2022

Il **Vescovo Franco**, dopo aver pregato insieme l’Ora Terza, ringrazia i membri del Consiglio per aver accettato di far parte di questo organismo. Da avvio ufficialmente ai lavori di questo nuovo consiglio secondo l’ordine del giorno comunicato in precedenza.

Assente giustificato: Don Andrea Franceschini (Esercizi Spirituali).

1. Impostazione del lavoro del quinquennio

Il Vescovo espone le modalità del lavoro dei prossimi anni sia nella strutturazione interna del Consiglio, sia negli argomenti da trattare.

Il Vescovo comunica l’intenzione di costituire una Giunta che possa preparare l’ordine del giorno delle singole sessioni e portare avanti i lavori del Consiglio secondo una certa regolarità rispettando le scadenze date in sede di Consiglio.

Il Vescovo comunica che faranno parte di questa Giunta: il Vescovo stesso, il Vicario Generale don Aldo Piergiovanni, il Segretario don Davide Barazzoni e don Andrea Franceschini.

In secondo luogo il Vescovo comunica che alla luce degli ultimi anni, in cui a causa anche della pandemia per alcuni aspetti il Collegio dei Consultori aveva assunto alcuni compiti e ruoli specifici del Consiglio Presbiterale (CP), ci si ripropone di dare piena facoltà al CP secondo quanto previsto dallo Statuto e chiedere al Collegio dei Consultori, anch’esso rinnovato in questa sede, di assumersi i compiti secondo quanto indicato dal diritto canonico.

Quindi il vescovo chiede ad ogni membro del consiglio di sentirsi parte attiva della azione pastorale della diocesi e di dare una disponibilità per un ritmo di lavoro secondo una cadenza mensile.

In terzo luogo il Vescovo comunica i membri del Collegio dei Consultori da lui nominando:

– Piergiovanni Aldo, Gasperini Paolo, Savini Francesco, Campolucci Paolo, Barazzoni Davide, Camborata Mario, Giacani Giuseppe.

Inoltre comunica le nomine in corso dei 4 Vicari Foranei:

– Franceschini Andrea: *Vicaria di Senigallia*; Imperio Luigi: *Vicaria di Chiaravalle*; Giacani Giuseppe: *Vicaria di Ostra – Arcevia*; Campolucci Paolo: *Vicaria di Mondolfo-Corinaldo*,

Fatte queste comunicazioni il Vescovo chiede al Consiglio proposte di modalità di lavoro per il Consiglio e lo stile da assumere per questo nuovo quinquennio.

Don Paolo Gasperini: Propone di recuperare uno stile di incontro e condivisione del CP caldo, amicale, dove poter darsi la libertà e il gusto di condividere e trattare insieme temi che stanno a cuore al Vescovo, al presbiterio e alla chiesa tutta.

Don Francesco Savini: Suggestisce anche lui di farlo più agile, più snello, per poter favorire uno stile di condivisione e di fraternità e di ascolto che può aiutare. In questo senso suggerisce di fare un calendario fissato con cadenza mensile. In accordo anche sulla cura del luogo che sia accogliente e curato, che esprima calore e familiarità.

Don Giuseppe Giacani: Si domanda se questo è il luogo dove portare la situazione del presbiterio, facendo emergere situazioni di fatica o di necessaria presa in carico da parte di tutto il presbiterio.

Padre Vincenzo Brocanelli: Si dice contento e grato dell'invito da parte del vescovo di essere membro del CP. Non ha mai partecipato ad un CP e quindi è neofita sotto tanti aspetti. Riporta la sua esperienza nel consiglio generale dei frati minori e si auspica che la presenza dei religiosi, di cui lui è rappresentante in questa sede, possa essere significativa e fruttuosa per la vita della chiesa diocesana.

Don Luigi Imperio: Si auspica che il CP non sia solo luogo di condivisione e valutazione ma possa esprimere delle linee concrete, piste di attuazione per tutte le parrocchie. Un aiuto nella vita concreta della parrocchia e dei sostegni concreti, pratici.

Don Emanuele Piazzai: Uno dei punti su cui poter lavorare è proprio dei criteri pratici di attuazione. Il CP dovrebbe proprio indicare la direzione, indicare le piste di cammino. Si suggerisce un ruolo del CP come organismo che potesse monitorare e fare verifica delle linee proposte e insieme a questi momenti di formazione. Infine anche una dinamica contemplativa e "ispirata" dove riservare un tempo per l'ascolto dello Spirito e nella preghiera condivisa.

Don Leonardo Pelonara: Fa eco a due cose già dette. Questa dello sguardo contemplativo e il necessario ascolto dello Spirito perché non siano idee nostre ma possiamo essere strumenti nelle mani di Dio. L'altra cosa il tema della concretezza, di dare gambe e corpo al nostro vivere e condividere. Riguardo alla richiesta di don Giuseppe Giacani rilancia l'opportunità di poter parlare della situazione dei preti e del presbiterio e suggerisce di assegnare al CP il ruolo di consigliare il Vescovo sulla provvista dei presbiteri nel territorio e i cambi dei parroci e collaboratori. Si auspica anche una attenzione del legame tra il CP e

tutto il presbiterio non dando per scontato il criterio di rappresentanza ma curando la comunicazione e il coinvolgimento di tutti i preti.

Don Emanuele Lauretani: Abbiamo bisogno di risintonizzare e risignificare la pastorale ordinaria. Cioè tutto quello che facciamo che significato gli stiamo dando? Qual è il significato autentico di queste cose e come aiutarci nel far sì che questo avvenga. Concordo sulla opportunità che sia anche il CP il luogo dove trattare il tema della provvista delle parrocchie ascoltando i presbiteri che sono nel territorio e le opportunità

Don Mario Camborata: Riprendendo le parole del vescovo si auspica che si potesse realizzare in noi queste prospettive di libertà, non attaccamento alle proprie idee, franchezza nel parlare. Riprendendo il materiale sul presbiterio lo trovo molto bello e con tante indicazioni da riprendere. Riguardo al luogo dove va affrontato il tema dei presbiteri e del loro spostamento forse la chiave è avvalersi di tutti gli aiuti possibili. Quello che suggerisce è che comunque nel caso il diretto interessato, che in quel momento è oggetto della scelta, non sia presente per evitare favoritismi o situazioni imbarazzanti. Oltre il luogo anche variare il tempo magari alternando momenti al mattino e alla sera, lo stile e la modalità informale.

Don Francesco Savini: Segnala l'importanza di far emergere la fatica di alcuni preti nella pastorale, e nel vissuto concreto del quotidiano. Far in modo che il CP si assuma questa fatica e non la ignori e non la consideri come un aspetto secondario. Come sostenerci? Come vivere la vita presbiterale?

Don Aldo Piergiovanni: Importante che ci sia un calendario certo e preciso. Curare lo stile di comunicazione e di libertà di confronto. Riguardo al luogo di incontro segnala il disagio attuale che in curia in questo momento ci sono dei lavori che complicano la praticità del parcheggio. Oltre che mandare l'invito e l'ordine del giorno anche un comunicato sintetico di ciò che si è detto e deciso in sede di Consiglio. Esprime la sua contentezza rispetto alla presenza di Padre Vincenzo come rappresentante dei religiosi ricordando l'importanza di questa presenza.

Don Mirco Micci: Esprime la gratitudine per essere membro del CP, essendo il più giovane, si auspica che questa realtà sia luogo per condividere e sostenere la vita dei preti e della pastorale. Che sia un luogo pratico ma non praticone e ci si avvalga della luce dello Spirito. Che sia questo il luogo in cui si ricompongono le ruggini.

Don Maurizio Gaggini: In questa sede comunica le sue dimissioni e consegna una lettera in cui elenca le sue motivazioni.

Don Davide Barazzoni: Suggestisce di mettere a tema la formazione dei presbiteri decidendo quale realtà si occuperà di questo, visto che negli ultimi anni era stata costituita una équipe che si potesse occupare di questo.

Don Paolo Campolucci: Condivide l'opportunità di vedersi spesso e con uno stile fraterno. Fare comunione è faticoso ma vale la pena.

Don Giuseppe Giacani: Richiama l'importanza della formazione e dell'aggiornamento per tutto il presbiterio.

2. Il punto sulla situazione della riforma pastorale e cammino diocesano.

Don Paolo Gasperini fa una sintesi del cammino fatto fino ad adesso e della situazione attuale

Don Paolo Gasperini presenta il materiale mandato in precedenza a tutti i membri del consiglio.

Parte dall'analisi del punto 4 dove si fa riferimento al documento "quale presbiterio per la nostra chiesa" che è il frutto di un cammino condiviso di confronto e rielaborazione della stesura e del contenuto del documento. Si può prendere come riferimento a riguardo di questo lavoro lo stile e il modo con cui si è proceduto e si è lavorato come presbiterio su un tema specifico e di comune interesse.

Ritornando al punto 1 il vicario per la pastorale ricorda i passaggi diocesani fatti fino ad ora e lo stato della questione fino ad oggi.

Entriamo ora in una nuova fase in cui le parrocchie, dopo aver ricevuto l'invito a vivere un discernimento comunitario secondo un metodo comune per tutti, ora iniziano a restituire i frutti raccolti e narrare i passaggi vissuti.

La seconda cosa riguarda la realtà delle unità pastorali. A maggio 2017 si era fatto una verifica significativa del percorso fatto fino a quel momento. Dopo aver restituito indicazioni ed esortazioni alle parrocchie e unità a gennaio del 2022 ci si è incontrati ancora con i responsabili delle unità pastorali e alcuni laici coinvolti in esse. Si auspica che il CP assuma tra i suoi compiti quello di verificare ed accompagnare le parrocchie in questo processo di unità e di collaborazione.

Riguardo al processo di riforma degli uffici pastorali secondo la divisione di quattro aree si sono fatti passi significativi e le prospettive di crescita sono ampie.

In tutto questo siamo stati accompagnati dal Progetto Emmaus, in particolare per noi Fabrizio Carletti, che in diverse diocesi in Italia stanno avviando questi processi di rinnovamento secondo uno stile sinodale e di comunione.

Il Vescovo Franco rilancia sul tema del rinnovamento della pastorale e sul cammino attuato dalla diocesi e sulla necessità di verificare la situazione attuale

e le fatiche presenti. Il vescovo chiede che nel prossimo Consiglio Presbiterale si torni a verificare la validità del cammino.

Il secondo rilievo riguarda alla richiesta di indicazioni molto concrete. C'è da dire che già diverse indicazioni sono state date e che è bene aiutarsi nella comunicazione evitando di girare attorno alle questioni senza poi muoversi in avanti.

3. Comunicazioni sul nuovo consiglio di amministrazione della Fondazione Gabbiano e aggiornamento sulla nuova situazione del Seminario che è diventato di proprietà della diocesi

Fondazione Gabbiano

Don Aldo Piergiovanni comunica che è stato rinnovato il CdA e il Collegio dei Revisori dei Conti. Di seguito l'elenco dei membri:

Consiglio di Amministrazione: don Gesualdo Purziani – Presidente; don Davide Barazzoni – Vice-presidente; Simone Balducci; Giovanni Ciriachi; Claudio Maggiori. Revisori dei Conti: Massimo Felicissimo, Mauro Briscoli, don Aldo Piergiovanni.

Il Vescovo si troverà a breve con il CdA e i Revisori e dopo aver comunicato le nomine consegnerà una lettera con alcune indicazioni di metodo di lavoro e di stile comunicativo.

Seminario Vescovile Diocesano

Don Paolo Gasperini relaziona sul Seminario Vescovile. Come deciso dal CP precedente le proprietà dell'ente ecclesiastico Seminario Vescovile sono state passate alla Diocesi di Senigallia, mentre l'ente rimane solo come mero soggetto giuridico. Si comunica che con questo nuovo assetto il Vescovo nomina come responsabile del Centro Pastorale Seminario don Paolo Gasperini e con riferimento interno al Seminario don Davide Barazzoni. Quale Economo della Diocesi don Giuseppe Giacani ha competenza pure sul Centro Pastorale essendo tutto di proprietà della Diocesi.

4. Confronto per elaborare insieme orientamenti per la benedizione delle famiglie

Don Aldo Piergiovanni introduce il confronto elencando le varie opzioni possibili rispettando comunque sempre le indicazioni sanitarie nazionali.

Don Emanuele Lauretani: suggerisce di darsi un criterio comune almeno a livello vicariale.

Don Luigi Imperio: valutare il da farsi tenendo conto anche della differenza tra città e zona rurale

Don Paolo Gasperini: consiglia comunque di rimandare nel caso a dopo Pasqua. E condivide l'opportunità di darsi una stessa modalità almeno a livello vicariale.

Don Aldo Piergiovanni: Adottare il criterio di andare a chiamata può essere anche nel futuro un buon compromesso anche nel rispetto delle famiglie.

Don Paolo Campolucci: Approvo la modalità a chiamata e ci stiamo orientando su questo stile. Va ripensata la cosa in generale anche dicendoci cosa non funzionava già più e cosa invece non va perduto.

Vescovo Franco sintetizza i vari pareri avallando l'indicazione di attivarla comunque dopo pasqua e assumere come criterio generale quello della chiamata ad andare.

Ultima questione: è il caso di fare un sussidio comune per tutta la diocesi per la benedizione delle famiglie? Il consiglio si esprime favorevolmente indicando come contenuto la possibilità di distribuire la lettera agli sposi di papa Francesco.

Nel chiudere i lavori si decide insieme il calendario dei prossimi incontri: giovedì 17 marzo; giovedì 21 aprile; giovedì 19 maggio gli incontri avverranno presso gli uffici del Vescovo in Curia.

Senigallia, il 17/02/2022

Il Segretario
Don Davide Barazzoni

SEDUTA DEL DEL 17/03/2022 – 2/2022

Presenti: S.E. Mons Franco Manenti, Don Davide Barazzoni, Padre Vincenzo Brocanelli, Don Mario Camborata, Don Paolo Campolucci, Don Andrea Franceschini, Don Riccardo Lenci, Don Paolo Gasperini, Don Giuseppe Giacani, Don Luigi Imperio, Don Emanuele Lauretani, Don Mirco Micci, Don Leonardo Pelonara, Don Emanuele Piazzai, Don Aldo Piergiovanni, Don Francesco Savini

Assente giustificato: Don Emanuele Piazzai (Seminario per il Dottorato a Roma)

1. Approvazione del Verbale dell'incontro precedente da parte del Consiglio

Il Verbale della sessione precedente viene approvato all'unanimità.

2. Verifica e valutazione della riforma pastorale e il cammino diocesano

Vescovo Franco: invita i membri del Consiglio a condividere visioni e valutazioni sul cammino pastorale, indicando dove ci troviamo, quali passi abbiamo già mosso e come continuare sui criteri e le linee che ci siamo dati.

Don Paolo Gasperini: ci sono degli elementi positivi nel fatto di aver accettato di camminare ognuno con le proprie possibilità, con le risorse che si trovano. Avere degli obiettivi comuni, avere delle mete condivise e insieme rispettare tempi e ritmi di ogni realtà parrocchiale e vicariale. L'altro elemento grosso, legato alla pandemia, è stato il dover reimpostare il nostro assetto pastorale, superando per molti versi il "si è sempre fatto così", e recuperando una dimensione più relazionale, di prossimità, con gruppi piccoli, spazi di condivisione. Forse abbiamo bisogno di chiarire l'assetto pastorale e territoriale per i prossimi anni, a partire dalle unità pastorali e un superamento di una pastorale troppo clericale-centrica. Suggerisco quindi di dedicare anche uno spazio e un tempo all'analisi di questo assetto per il futuro coinvolgendo anche i laici.

Don Francesco Savini (parrocchia di Chiaravalle): siamo appena all'inizio, abbiamo fatto in questi giorni il primo incontro con i gruppi sulle modalità indicate. Sono state coinvolte un centinaio di persone e c'è stato un riscontro positivo. Questo lo vedo come una buona base per la ripartenza di un cammino più ampio dopo i due anni di pandemia. Offre un sentire comune, uno sguardo spirituale meno operativo, schiacciato sul "fare" e permette di muoversi su orizzonti più personali e relazionali senza farsi prendere dall'ansia dalle cose da fare.

Don Luigi Imperio (parrocchie Monte SanVito-Borghetto): anche noi siamo all'inizio e credo che già attuare questa modalità è una novità. Lo dico a partire

dalle persone che hanno accettato di partecipare, che in larga parte sono persone nuove, che non ricoprono un ruolo specifico in parrocchia. L'invito è stato fatto a tutta la comunità e fatto in libertà e infatti si è superata un po' la logica dell'obbligo di dover partecipare per forza.

Don Paolo Campolucci (U.P. 5 pani e 2 pesci): anche nella nostra unità pastorale è avvenuta la stessa cosa ovvero hanno risposto più persone nuove e un po' "fuori dal giro" mentre i più vicini, con ruoli specifici in parrocchia non hanno aderito quasi per nulla. Questo è un segno che fa pensare.

Don Emanuele Lauretani (Mondolfo-Ponte Rio): i soliti non la sentono come una proposta per loro. Il fatto è che "i soliti" ci sono sempre e senza di loro mi domando "che decisione comunitaria si può fare?". Da una parte quindi è un dato positivo dall'altra ti viene un pensiero: come fare se queste persone non accoglieranno questa nuova modalità? Come condurre sempre un cammino comunitario e comunione senza creare fratture? Aggiungo una osservazione riguardo ai criteri che erano emersi all'inizio del cammino: sono criteri diocesani o erano un primo esercizio di discernimento e quindi poi ogni comunità dovrà individuare i suoi?

Don Andrea Franceschini (parrocchie Marzocca-Montignano): tutti sentiamo che è un cammino provvidenziale, che corrisponde anche allo stile indicato da papa Francesco. Mi sento di distinguere chi fa questo cammino perché si sente in dovere di farlo e chi invece si lascia coinvolgere in pieno in questo stile. In questo momento in cui si cerca di ripartire sulla vita della comunità non è facile portare avanti questa realtà dei gruppi che abbiamo avviato insieme ad altre attività proposte su più fronti.

Don Davide Barazzoni: riguardo ai criteri la chiave è poter ascoltare la voce dello Spirito, essere docili alla sua azione, lasciarsi guidare dalla sua luce. Riguardo al rischio di intrecciare questo percorso con le attività e proposte per far ripartire l'importante è riuscire a estendere lo stile nelle varie attività, trasmettere alla comunità che siamo in continuo discernimento.

Don Paolo Gasperini: forse il rinnovamento passa anche nel lasciare andare, nell'incoraggiare risorse nuove, puntare su nuovi talenti. Una chiave importante è anche parlare molto con le persone, anche individualmente, per far in modo che alcune persone possano capire che questa è una priorità, una strada da fare insieme.

Don Riccardo Lenci: la poca presenza dei giovani in questo cammino è un dato di fatto. Dovremmo interrogarci su questo aspetto e far fronte a questa

polarizzazione. Riguardo al metodo si registra una fatica e resistenza sulla condivisione, sull' aprire il cuore di fronte agli altri.

Don Mario Camborata (U.P. Senigallia Nord): una grande fiducia su questo cammino, ma nello stesso tempo un realismo che combatto perché non diventi pessimismo: una grande difficoltà a fare scelte coraggiose, che ci permettano di andare avanti. Alcune scelte ci si impongono e a volte siamo troppo timorosi; incoraggiarci insieme a intraprendere quelle strade.

Don Leonardo Pelonara: vorrei sottolineare tre criticità. Non ho dubbi riguardo alla meta ma riguardo alla strada. La prima criticità riguarda la pretesa di relegare nel metodo la possibilità di ascoltare lo Spirito. La seconda criticità è: la riforma si fa da dentro a fuori. Esempi: la paura delle tensioni, del conflitto. Il metodo non aiuta un confronto onesto e quando serve anche conflittuale. Abbiamo difficoltà nel cambiare *mens* e quindi la sostanza non può cambiare. La terza è questa: una delle mancanze enormi è l'evangelizzazione *ad extra*, noi ci chiudiamo in noi stessi. Non siamo abbastanza decisi per andare fuori, prendere il coraggio per evangelizzare tutti i luoghi attorno a noi.

Don Giuseppe Giacani (parroco di Ostra): noi abbiamo fatto fatica a trovare i facilitatori, forse anche per la presenza di tanti movimenti che ancora fanno fatica a fare proprio il cammino della Chiesa. C'è ancora l'idea che questo sinodo è uguale a quello fatto in passato e quindi non serve a niente. Però c'è una novità rispetto alla catechesi, grazie anche alla presenza di don Emanuele, che trova una resistenza in alcuni genitori anche se piano piano si fidano della proposta. I catechisti fanno fatica ad accettare questa novità, questa proposta di cambiamento. Avere la pazienza di saper aspettare, camminare con l'attenzione di non far rimanere indietro gli altri.

Don Aldo Piergiovanni (U.P. Senigallia Centro): non siamo ancora partiti, si sta ora lavorando sulla individuazione dei facilitatori. Un paio di parrocchie provano a partire facendo a breve la proposta. Riguardo agli Scout, almeno il gruppo di Senigallia, si sono dimostrati favorevoli e si sono messi in cammino con il metodo suggerito.

Don Paolo Gasperini: io vorrei spezzare la lancia a favore del Sinodo Diocesano fatto qualche anno fa e ai frutti venuti da quel cammino e dal processo. Le relazioni tra le realtà laicali, le unità pastorali, la comunione che si è vissuta e il rapporto tra parrocchie.

Don Mirco Micci: suggerisco l'opportunità di un momento comunitario, o a livello vicariale o a livello diocesano, in cui sperimentare la bellezza di questo

cammino. Riguardo all'evangelizzazione ci sono diverse fatiche e dovremmo aiutarci per proporre e individuare dei percorsi comuni.

Vescovo Franco: Alcuni discorsi sarà importante riprenderli. Per esempio il tema dei Criteri, può essere importante ricordare il percorso fatto. Quando si sceglie una strada se ne lasciano perdere altre. Il metodo deve essere funzionale, deve essere utile per raggiungere, per ascoltare quello che il Signore ha da dire alla Chiesa. Riguardo ai giovani è vero che sarà opportuno recuperare questa attenzione anche se non va dimenticato che la nostra attività evangelizzatrice verso i giovani non è del tutto assente. Così riguardo alle aggregazioni laicali sarà importante impiegare tempo ed energie per un percorso condiviso, per superare resistenze e scetticismi radicati nel tempo.

Il **Consiglio** stabilisce che domenica 24 aprile in Cattedrale si farà un momento assembleare diocesano per fare il punto della situazione e condividere i passi fatti fino ad ora.

3. Visita Pastorale del Vescovo

Vescovo Franco: Come icona biblica ho deciso di scegliere "lo Spirito che parla alle chiese" dell'Apocalisse. Come avvio ho pensato ad una lettera destinata alle comunità del territorio dove chiedo di scrivere al Vescovo una "lettera/invito" in cui si possa raccontare, dire la propria identità e il proprio cammino, con le sue realtà belle e consolanti e con le sue fatiche e difficoltà. È da decidere se questa lettera la scrive ogni singola parrocchia o nelle unità pastorali. Mi auspico che la lettera sia scritta da persone non solo dagli "addetti ai lavori" ma coinvolgere persone, anche i "più lontani", i giovani, ecc.

Don Paolo Gasperini: all'incontro degli uffici pastorali diocesani di gennaio la proposta era: poter incontrare le UP alcuni mesi prima con l'obiettivo di preparare il terreno all'incontro poi con il vescovo. Questo incontro sarebbe promosso dagli uffici pastorali per poi prevedere un momento diviso nelle quattro aree. L'altra cosa che era emersa era fare la visita per unità pastorale. Un'altra idea che era emersa era non riempire la settimana con incontri ma concentrare gli appuntamenti.

Vescovo Franco: magari nel prossimo incontro con i Vicari Foranei cominciare ad individuare un calendario e formalizzare una proposta per tutta la diocesi con il lancio poi della Visita.

Don Mario Camborata e don Leonardo suggeriscono che i tempi possano essere agili e non si ricada nella struttura classica della Visita Pastorale se in realtà l'obiettivo è rilanciare la vita delle comunità e il cammino diocesano.

Don Andrea Franceschini: propone uno/due temi centrali che possano fare da cardine alla visita e indicare la strada come pastore e come chiesa.

Vescovo Franco: io mi attenderei che le indicazioni dei temi su cui focalizzare la visita vengano dalle lettere che le comunità faranno pervenire al vescovo.

Don Emanuele Lauretani: lo scopo dovrebbe essere la conoscenza della realtà così come è senza tanti filtri. È importante che il vescovo abbia il polso della situazione, che possa approfondire una conoscenza. Poi ad ogni parrocchia suggerirà dei passi in avanti, delle piste di crescita. L'incontro previo degli uffici potrebbe essere un filtro eccessivo così come l'indicazione per tutti di fare la visita per UP, magari su alcune realtà diventerebbe una cosa artificiosa.

Don Paolo Gasperini: propongo questo metodo di lavoro. Darsi uno/due criteri di fondo. Sperimentare la realtà quotidiana così come è; la vita dei preti e le loro relazioni; il mondo civile capire come incontrarlo. Io proporrei quindi che all'interno delle Vicarie si decida come conformare questa visita nel territorio. La visita previa degli uffici era per aiutare le parrocchie a fare la lettura della propria realtà e dall'altra aiutare gli uffici. Per i con-visitatori potrebbero essere persone che ruotano.

4. Comunicazione della situazione attuale del Monastero di S. Cristina delle Benedettine in Senigallia e prospettive per il futuro del Monastero

Don Aldo Piergiovanni: Le monache sono rimaste tre. Ad agosto scade l'abadessa e quindi non ci sono più le condizioni per fare il capitolo. Si procederà per l'Affiliazione, prevista dal diritto, con il Monastero di Cofabbro in provincia di Pordenone. Durante il tempo dell'affiliazione l'economia rimane amministrata autonomamente. L'abadessa e l'economa hanno espresso la massima disponibilità per l'utilizzo delle strutture per attività pastorali sia nel presente che nel futuro.

5. Formazione permanente del presbiterio: criteri per la costituzione di una équipe di coordinamento.

Per questo ultimo punto il Consiglio decide trattarlo nella prossima sessione data la mancanza di tempo per esaminarlo in questa sessione.

Il Segretario
Don Davide Barazzoni